

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2003 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2003-2005 e relative NOTE DI VARIAZIONI (nn. 1827 e 1827-bis)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003
(Tabelle 1 e 1-bis)**

**Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze
per l'anno finanziario 2003
(Tabelle 2 e 2-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2003) (n. 1826)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

I N D I C E

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

(1827 e 1827-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

* – PEDRIZZI (AN) Pag. 5, 12, 16

* CANTONI (FI), *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* 5

KAPPLER (AN), *relatore sulla tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* 12

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

(1827 e 1827-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni*, approvati dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– PEDRIZZI (AN) Pag. 17, 25

* BRUNALE (DS-U) 17

* CASTELLANI (Mar-DL-U) 22

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

(1827 e 1827-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative*

NB.: I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

6^a COMMISSIONE

1827, 1827-bis e 1826 – Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis

Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– PEDRIZZI (AN)	Pag. 26, 40
BONAVITA (DS-U)	37
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE)	34
* FRANCO Paolo (LP)	26
SALERNO (AN)	30, 31
TURCI (DS-U)	31

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– PEDRIZZI (AN)	Pag. 41, 56, 62
COSTA (FI)	52, 53, 55
D'AMICO (Mar-DL-U)	43, 56
GIRFATTI (FI)	41
LABELLARTE (Misto-SDI)	49, 52
* TURCI (DS-U)	55, 56

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

* – PEDRIZZI (AN)	Pag. 63, 74, 76
BRUNALE (DS-U)	69, 74
* CANTONI (FI), relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	63
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE)	72
KAPPLER (AN), relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	68, 69
MOLGORA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	71
SALERNO (AN)	73
* TURCI (DS-U)	72

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati.

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi-

6^a COMMISSIONE

1827, 1827-bis e 1826 – Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis

nanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE:			
* – PEDRIZZI (AN)	Pag. 77, 84, 87		
* CANTONI (FI)	77		
* CASTELLANI Pierluigi (Mar-DL-U)	81		
* DE PETRIS (Verdi-U)	83		
* EUFEMI (UDC:CCD-CDU-DE)	84		
		FRANCO Paolo (LP)	Pag. 86
		GIRFATTI (FI)	85
		KAPPLER (AN), relatore alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	78, 87
		LABELLARTE (Misto-SDI)	85
		MOLGORA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	87
		SALERNO (AN)	87
		* TURCI (DS-U)	78
		ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	89

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni» – Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003 (tabelle 1 e 1-bis); Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (tabelle 2 e 2-bis) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la Commissione è chiamata ad esaminare in sede consultiva le tabelle di bilancio di propria competenza e, congiuntamente a ciascuna di esse, le parti connesse del disegno di legge finanziaria. Su ciascuna tabella si dovrà redigere un rapporto per la Commissione bilancio, ferma restando la possibilità per ciascuna forza politica di presentare rapporti di minoranza.

Ringrazio il sottosegretario Molgora per la puntuale partecipazione alla seduta di questa mattina.

Prego il senatore Cantoni di riferire alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CANTONI, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor rappresen-

tante del Governo, colleghi, abbiamo al nostro esame il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e il bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005, come ha già indicato il Presidente.

Lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003, in base alla nuova struttura del bilancio di cui alla legge 3 aprile 1997, n. 94, si articola in quattro Titoli.

Il bilancio a legislazione vigente per il 2003 prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA (che sono pari a 16.000 milioni di euro, mentre le regolazioni contabili connesse al recupero dell'acconto corrisposto dai concessionari ammontano a 3.619 milioni di euro), entrate finali per 367.267 milioni di euro, riconducibili per 340.189 milioni ad entrate tributarie, per 21.887 milioni ad entrate extratributarie e per 5.200 milioni ad entrate relative ad alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e a riscossione crediti.

Tra i fatti più significativi va rilevata una evidente diminuzione delle entrate rispetto al periodo gennaio-luglio 2001, dovuta anche alla crisi economica che ha colpito tutti i Paesi industrializzati ed in modo particolare la Germania – in Europa, come sappiamo, il prodotto interno lordo è stato inferiore alla metà di quanto previsto – pari a circa 2.000 milioni di euro. In conseguenza di ciò, il Governo ha presentato un emendamento al disegno di legge di assestamento del bilancio 2002, con cui le previsioni relative alle entrate tributarie esposte nel bilancio dello Stato per il 2002 sono state ridotte, in termini di competenza, di 16.404 milioni di euro. In confronto con l'assestamento 2002, come modificato dall'emendamento sopra citato, si registra quindi per il 2003 una variazione positiva pari a 14.201 milioni di euro, derivante da un incremento delle entrate tributarie per 16.414 milioni di euro, al quale, tuttavia, si accompagna una riduzione delle entrate extra-tributarie per 1.086 milioni di euro e delle entrate connesse ad alienazioni e ammortamento di beni patrimoniali e a riscossione di crediti per 1.126 milioni.

Se analizziamo le entrate tributarie, la previsione ad esse relativa è stata formulata tenendo conto dell'andamento registrato nel corso del 2002 e delle previsioni relative all'evoluzione del quadro macroeconomico nel 2003. La previsione per i ruoli IRPEF, IRPEG ed IVA considera le maggiori entrate correlate all'articolo 3, comma 13, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, concernente «Interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia nelle aree svantaggiate», che sono stimate in 653 milioni di euro: si tratta – è bene chiarirlo – di una previsione di entrate aggiuntive derivanti da maggiori accertamenti dell'Amministrazione finanziaria e quindi da un incremento delle attività della Guardia di finanza. Sono stati altresì computati nelle stime a legislazione vigente del gettito IRPEG gli effetti finanziari positivi del decreto-legge n. 209 del 2002 – in corso di esame ai fini della conversione – pari a 3.954 milioni di euro.

Con riferimento alle imposte sul patrimonio e sul reddito, sulla base di questi parametri ed elementi, la stima a legislazione vigente del gettito Irpef per il 2003 si attesta, in termini di competenza, intorno a 136.000 milioni di euro, con un aumento di circa 6,7 milioni di euro rispetto alla previsione dell'assestamento 2002.

La stima riguardante l'IRPEG è pari complessivamente a 35.135 milioni di euro, di cui 33.561 milioni di euro derivanti dall'attività ordinaria di gestione; quindi si registra un aumento di circa il 4,8 per cento rispetto al dato dell'assestamento.

Per quanto riguarda le imposte sostitutive, si prevedono entrate pari a 16.168 milioni di euro, derivanti integralmente dall'attività ordinaria di gestione. È da rilevare nell'ambito di tale unità, sotto il profilo del gettito, l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nonché ritenute sugli interessi e altri redditi da capitale che è pari a 9.604 milioni di euro, con un aumento pari a 717 milioni di euro rispetto al dato dell'assestamento 2002.

Per quanto concerne le tasse e le imposte sugli affari, relativamente alle imposte indirette, il gettito previsto per le unità previsionali «IVA su scambi interni e intracomunitari» e «IVA su importazioni» per il 2003 è quantificato complessivamente in 86.785 milioni di euro, di cui 83.618 milioni di euro derivano dalla attività ordinaria di gestione.

Il gettito previsto delle imposte sulla produzione, sui consumi e dogane, tra le quali sono comprese le accise, è stimato in 27.474 milioni di euro. Si registrano contrazioni rispetto alle previsioni assestate 2002, in particolare per quanto riguarda l'unità previsionale «Accisa e imposta erariale di consumo sugli oli minerali».

Con riferimento alle imposte sui generi di monopolio, pari a 7.871 milioni di euro per il 2003, assume particolare rilievo – ahimè – l'andamento del gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi, per la quale è indicata una previsione di 7.865 milioni di euro, con un tasso di variazione, per la prima volta, negativo rispetto al dato dell'assestamento 2002, pari al 3,1 per cento. Forse la campagna contro il fumo ha una qualche incidenza sulla diminuzione.

Per l'unità previsionale «Lotto, lotterie e altre attività di gioco», pari a 11.723 milioni di euro, si prevede un incremento di 1.758 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2002; la posta più significativa è rappresentata dal provento del lotto, pari, per il 2003, a milioni di euro 9.625, con una variazione positiva rispetto alle previsioni assestate 2002 di 2.483 milioni di euro (e quindi il 34,8 per cento in più rispetto allo scorso anno). Per quanto riguarda le altre attività di gioco complessivamente considerate, le entrate previste per il 2003 sono pari a 859 milioni di euro; si registra una flessione rispetto alle previsioni assestate 2002 pari a 19 milioni di euro (e quindi il 2,2 per cento in meno).

Con riferimento alla Nota di variazione della Tabella in commento, rispetto alle previsioni a legislazione vigente, le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria approvate dalla Camera dei deputati determinano nelle previsioni di competenza un aumento delle entrate tributarie

pari, complessivamente, a 1.505 milioni di euro. L'aumento delle entrate tributarie è riconducibile in massima parte alle disposizioni relative al concordato fiscale, che dovrebbero determinare un maggior gettito di circa 5.000 milioni di euro, di cui 3.085 milioni di euro sono riconducibili al concordato relativo all'imposta sul reddito delle persone fisiche e 1.147 milioni di euro derivano dal concordato relativo all'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Al tempo stesso, il Governo è riuscito a porre in atto la prima fase della riforma del sistema fiscale attraverso significative modifiche della disciplina dell'IRPEF, volte a favorire principalmente i redditi bassi, attraverso la riduzione dell'aliquota IRPEG e la rideterminazione, in modo restrittivo, della base imponibile ai fini IRAP, in modo da ridurre l'incidenza del costo del lavoro. In particolare, dalla revisione della disciplina relativa all'IRPEF deriva, fin dal 2003, una diminuzione del carico fiscale di circa 3.376 milioni di euro.

Per quanto riguarda le entrate extra-tributarie viene prospettato, per il 2003, un gettito pari a 21.887 milioni di euro, con una diminuzione di 1.086 milioni, pari al 4,7 per cento, rispetto alla stima assestata per il 2002. Questa riduzione è riconducibile in ampia misura, in primo luogo, alla cessazione, a legislazione vigente, del versamento relativo all'emersione di attività detenute all'estero. In secondo luogo, la diminuzione delle entrate extra-tributarie è determinata da una significativa contrazione, pari a circa 600 milioni di euro, del gettito atteso da dividendi erogati da società per azioni derivanti dalla trasformazione di enti pubblici.

In riferimento al titolo II dello stato di previsione, rispetto alle previsioni a legislazione vigente, le misure del disegno di legge finanziaria determinano un considerevole aumento delle entrate ivi considerate, pari a 2.000 milioni di euro per effetto della riapertura dei termini per la regolarizzazione delle attività detenute all'estero (significativamente indicata come «scudo fiscale» e che viene posta in essere dal 1° gennaio al 30 giugno 2003).

Per la categoria di introiti afferenti il titolo II, alienazione e ammortamento dei beni patrimoniali e riscossioni di crediti, è previsto un gettito di 5.200 milioni di euro, a fronte di una previsione assestata per il 2002 di 6.326 milioni. La previsione delle entrate per ammortamento di beni patrimoniali è pari a 782 milioni di euro. La Nota di variazioni registra un aumento di tale tipo di entrate pari a 975 milioni di euro, per effetto della previsione del versamento, da parte della Banca d'Italia, del 65 per cento dell'importo stimato delle banconote in lire che non saranno convertite in euro. Quindi conseguentemente alle disposizioni della legge finanziaria approvata dalla Camera dei deputati, le previsioni di competenza relative alle entrate finali per l'anno 2003, al netto dei rimborsi IVA e delle regolamentazioni contabili, ammontano a 371.756 milioni di euro, di cui 341.694 milioni di euro derivanti dalle entrate tributarie, 23.887 milioni di euro derivanti dalle entrate extra-tributarie e 6.175 milioni di euro da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti.

Mi riferirò adesso alle disposizioni del disegno di legge finanziaria per le parti di competenza. Per quanto riguarda le entrate, la manovra definita dal Governo risulta sostanzialmente invariata dopo l'esame della Camera. Richiamerò sinteticamente alcuni interventi effettuati.

Per quanto riguarda l'IRPEF, in attuazione degli impegni assunti con il Patto per l'Italia, viene dato corso al primo modulo della riforma fiscale prevista nel disegno di legge delega all'esame del Senato.

A tal fine si prevede la trasformazione delle detrazioni da lavoro in deduzioni dal reddito, l'introduzione di una cosiddetta «no tax area» e la rimodulazione di scaglioni e aliquote, conseguendo una consistente riduzione del prelievo a favore dei cittadini con redditi medio bassi (da 0 a 26.000 euro).

In sostanza le attuali detrazioni per redditi da lavoro dipendente, autonomo o da pensione sono trasformate in deduzioni modulate in funzione della tipologia di reddito.

A tutti i soggetti con redditi fino a 26.000 euro è riconosciuta una deduzione di 3.000 euro, la cosiddetta «no tax area», che diventa di 7.500 euro per i lavoratori dipendenti, di 7.000 euro per i pensionati e di 4.500 euro per i lavoratori autonomi e le imprese minori.

Va rilevato che l'area di esenzione diminuirà in misura proporzionale con l'aumentare del reddito fino ad annullarsi del tutto per i redditi superiori a 26.000 euro. L'importo, tuttavia, deve essere calcolato al netto delle deduzioni spettanti. L'introduzione della cosiddetta «no tax area» si accompagna alla rimodulazione di aliquote e scaglioni IRPEF, al fine di assicurare la progressività del prelievo sulle persone fisiche.

In particolare, il disegno di legge finanziaria modifica la curva delle aliquote IRPEF, innalzando al 23 per cento l'aliquota del primo scaglione, che viene ampliato fino a 15.000 euro, e introducendo due successive aliquote del 29 per cento e del 31 per cento (rispettivamente fino a 29.000 e 32.600 euro di imponibile). Le aliquote più alte restano immutate al 39 per cento e al 45 per cento.

La manovra, quindi, introduce contestualmente una clausola di salvaguardia: i contribuenti al fine della determinazione dell'IRPEF potranno applicare, se più favorevoli, le regole in vigore al 31 dicembre 2002.

La Camera dei deputati ha disposto inoltre la proroga al 30 giugno 2003 della detrazione fiscale dell'IRPEF del 36 per cento delle spese sostenute per le ristrutturazioni edilizie. Viene tuttavia modificato il limite dell'importo massimo delle spese ammesse a fruire della detrazione, riducendolo da 150 milioni di vecchie lire (cioè 77.468,53 euro) a 40.000 euro.

A decorrere dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2003 l'aliquota IRPEF scende al 34 per cento. Contestualmente si prevede la modifica della misura del credito d'imposta per gli utili distribuiti dalle società e dell'ammontare delle imposte virtuali.

L'articolo 8 del disegno di legge di riforma del sistema fiscale prevede che vengano modificate le regole relative all'imposta regionale sulle attività produttive. Il Governo si pone l'obiettivo principale di ridurre l'in-

cidenza del costo del lavoro sulla base imponibile da assoggettare ad IRAP. Tra le modifiche sono da segnalare l'esclusione a regime dall'imponibile IRAP degli importi erogati per borse di studio e assegni esenti dall'imposta sul reddito, nonché la piena deducibilità delle spese sostenute per il personale assunto con contratti di formazione e lavoro; attualmente queste spese sono deducibili solo per il 70 per cento.

Un'altra importante novità riguarda l'IRAP per le imprese di autotrasporto, che potranno dedurre le indennità di trasferta previste contrattualmente per la parte che non concorre a formare il reddito del dipendente.

L'altra modifica sostanziale per l'imposta riguarda la determinazione del valore della produzione netta: l'importo da portare in deduzione sale da 5.000 a 7.500 euro se la base imponibile non supera i 180.759,91 euro. Per le piccole imprese è riconosciuta inoltre una deduzione dall'imponibile IRAP di 2.000 euro per ogni dipendente impiegato fino a un massimo di cinque. Quindi, ai fini del calcolo del numero dei lavoratori dipendenti per i quali spetta lo «sconto» non si dovrà tener conto degli apprendisti e del personale assunto con contratti di formazione e lavoro.

Viene introdotto poi il concordato preventivo, che è un istituto diretto a consentire la definizione preventiva, per la durata di tre anni, della base imponibile ai fini IRPEF e IRAP relativamente ai redditi di impresa e di lavoro autonomo realizzati nel triennio successivo dal contribuente medesimo.

La possibilità di accedere al concordato è consentita a quei contribuenti che nel periodo di imposta precedente a quello in corso alla data della definizione hanno conseguito ricavi o compensi non superiori a 5 milioni di euro. La definizione delle categorie e le altre norme di attuazione sono rimesse ad un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze.

Viene riproposto, inoltre, un concordato per gli anni pregressi: i contribuenti titolari di redditi d'impresa e di lavoro autonomo e gli imprenditori agricoli potranno definire automaticamente i redditi relativi alle annualità per le quali non sono scaduti i termini per l'accertamento (1997-2000). L'Agenzia delle entrate proporrà, per ciascuna annualità, gli importi, prendendo in considerazione la distribuzione dei contribuenti per fasce di ricavi o compensi non superiori a 10 milioni di euro e le risultanze degli studi di settore. La definizione automatica deve essere perfezionata tramite il pagamento delle somme entro il 30 giugno 2003. Gli importi proposti non potranno comunque essere inferiori a 3.000 euro per le persone fisiche e a 9.000 euro per gli altri soggetti. Le maggiori imposte, inoltre, contenute complessivamente nelle proposte di definizione automatica si riducono del 50 per cento per la parte eccedente i 5.000 euro in caso di persone fisiche e di 10.000 euro per gli altri soggetti. Gli importi eccedenti questi due limiti potranno essere versati anche in due rate uguali entro il 30 giugno 2004 e il 30 giugno 2005.

Con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 10 per cento sarà possibile per i titolari di reddito d'impresa che aderiranno al concordato, per

gli anni pregressi, procedere all'adeguamento delle esistenze iniziali relative al periodo d'imposta in corso al 30 settembre 2002.

Il disegno di legge finanziaria prevede poi la chiusura delle liti fiscali di importo inferiore a 20.000 euro, pendenti innanzi alle Commissioni tributarie al 29 settembre 2002. La definizione può essere conseguita con il versamento di 150 euro se la lite è di importo fino a 2.000 euro o del 10 per cento del valore del contenzioso per gli importi in discussione superiori a 2.000 e fino a 20.000 euro.

Vengono inoltre prorogati alcuni benefici destinati al settore agricolo. In particolare, le imprese agricole e le cooperative della piccola pesca potranno usufruire dell'aliquota IRAP dell'1,9 per cento fino al 31 dicembre 2002. Solo nel 2003, per questi soggetti, si applicherà l'aliquota del 3,75 per cento. Ancora per tutto il 2003 troverà applicazione il regime speciale IVA in agricoltura.

Vengono riaperti i termini dell'operazione definita «scudo fiscale». Infatti, potranno godere dei benefici fiscali previsti dall'emersione di attività detenute all'estero anche le operazioni di rimpatrio e regolarizzazione effettuate tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2003. Viene però fissata un'aliquota al 4 per cento dell'importo dichiarato che è la somma da versare per accedere allo scudo. Il pagamento può essere effettuato esclusivamente in denaro. Per il nuovo modello di dichiarazione riservata si dovrà attendere il 10 gennaio 2003, mentre entro il 15 gennaio prossimo sarà reso noto il tasso di cambio per la determinazione del controvalore in euro delle attività finanziarie e degli investimenti rimpatriati o regolarizzati.

La Camera dei deputati ha inserito importanti misure concernenti l'attività sportiva dilettantistica, con particolare riferimento al regime tributario. In particolare, ricordo l'innalzamento da 360 milioni di lire a 250.000 euro dell'ammontare dei proventi delle società sportive dilettantistiche al di sotto del quale si applica lo specifico regime fiscale previsto dalla normativa vigente; un aumento degli importi, erogati alle società sportive dilettantistiche a titolo di liberalità, detraibili da parte del soggetto che effettua l'erogazione; una serie di specifiche disposizioni in merito alla forma giuridica, all'organizzazione e al funzionamento delle società e associazioni sportive dilettantistiche.

Il nuovo articolo 10, inserito dalla Camera dei deputati, reca disposizioni in materia di reiscrizione dei veicoli nel pubblico registro, in deroga alla normativa vigente. In particolare, l'articolo prevede la riapertura dei termini per la reiscrizione dei veicoli nei rispettivi registri pubblici, previo pagamento di tutte le tasse arretrate maggiorate del 50 per cento.

Infine, desidero richiamare le problematiche connesse al federalismo fiscale. L'articolo 3 del disegno di legge finanziaria prevede: la sospensione degli aumenti delle addizionali regionali e comunali all'IRPEF, nonché – con l'emendamento approvato dall'Assemblea della Camera – della maggiorazione dell'aliquota dell'IRAP, deliberati successivamente al 29 settembre 2002, in attesa di un accordo fra Stato, Regioni ed enti locali, in sede di Conferenza unificata, sui cosiddetti meccanismi strutturali del federalismo fiscale; l'istituzione dell'Alta Commissione di studio per la

definizione dei principi generali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, nonché per altri compiti specifici, sulla base dell'accordo in precedenza richiamato.

Con modifica approvata nel corso dell'esame alla Camera, si è specificato che la Commissione dovrà individuare anche i parametri da utilizzare per la regionalizzazione del reddito delle imprese che hanno la sede legale o tutta o parte dell'attività produttiva in Regioni diverse, e ciò per consentire l'applicazione del principio della compartecipazione al gettito dei tributi erariali riferibili al territorio dei comuni, province, città metropolitane e Regioni, previsto dall'articolo 119 della Costituzione.

Infine, il testo introdotto alla Camera specifica un ulteriore compito della Commissione, che è chiamata ad individuare le modalità mediante le quali, sulla base dei criteri stabiliti dall'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, e successive modificazioni, i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, che esercitano imprese industriali e commerciali con sede legale fuori dal territorio della Regione siciliana, ma che in essa dispongono di stabilimenti o impianti, assolvono la relativa obbligazione tributaria nei confronti della Regione siciliana.

Su tali aspetti, come è noto, si è aperto un vivace dibattito politico ed economico, in considerazione della delicatezza delle implicazioni che tali innovazioni possono comportare con riferimento alla natura dei rapporti finanziari tra Regioni nel nuovo assetto di federalismo fiscale. Su tali temi sarà opportuno che la nostra Commissione svolga un approfondimento particolare. Comunque concludo esprimendo il mio convinto apprezzamento per la proposta del Governo, come modificata dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Cantoni, e le esprimo i miei complimenti per la sua relazione molto dettagliata ed esaustiva.

Prego il senatore Kappler di riferire alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

KAPPLER, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.*

La mia relazione, come il Presidente ha anticipato, avrà per oggetto lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (tabella 2 e relativa nota di variazioni) ed il disegno di legge finanziaria 2003 per le parti di competenza.

Iniziando le nostre valutazioni dalla tabella 2, va anzitutto rilevato come il Ministero dell'economia e delle finanze, a seguito dall'attuazione del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, abbia mutato il proprio ordinamento e veda oggi il suo stato di previsione articolato in 10 centri di responsabilità.

La tabella 2 riporta il riepilogo delle dotazioni dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per centro di responsabilità, che sono pari a 487.534 milioni di euro e delle autorizzazioni di

cassa pari a 499.837 milioni di euro. Le spese correnti ammontano a 234.982 milioni di euro per la competenza e a 246.874 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa; quelle in conto capitale sono pari a 28.540 milioni di euro per la competenza e a 28.951 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa; per il rimborso di prestiti sono determinate in 224.011 milioni di euro sia per la competenza che per le autorizzazioni di cassa.

Debbo sottoporre alcune considerazioni di carattere generale all'attenzione della Commissione. La prima riguarda il contenimento della spesa per l'acquisto di beni e servizi dell'ordine del 10 per cento rispetto alle previsioni 2002, registrabile in relazione ai vari centri di responsabilità, dalla quale deriva in parte la riduzione complessiva delle spese previste in assestamento 2002 per 2.074 milioni di euro.

In secondo luogo devo evidenziare che, in applicazione dell'articolo 46 della legge n.448 del 2001 (legge finanziaria per il 2002), è stato istituito il Fondo unico degli investimenti, nell'ambito del centro di responsabilità «Gabinetto», articolato in capitoli; in particolare sono stati attivati i capitoli relativi ai settori «Calamità naturali», «Incentivi alle imprese» e «Difesa del suolo e tutela ambientale», settori di drammatica attualità.

Infine debbo sottolineare la ripartizione delle risorse per funzioni obiettivo, che consente una miglior lettura del bilancio nel rapporto tra risorse impegnate e finalità da conseguire.

Per quanto riguarda i residui passivi del Ministero dell'economia e delle finanze, la consistenza presunta degli stessi è stata valutata al 1° gennaio 2003 in complessivi 119.741,1 milioni di euro, di cui 21.516 milioni di euro per la parte corrente, 801,8 milioni di euro in conto capitale e 97.422 milioni di euro di rimborso prestiti. Rispetto al volume dei residui passivi in essere al 1° gennaio 2002, quali risultano dal Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2001, si evidenzia un incremento di circa 70.532 milioni di euro, cifra indicativa di una forte tendenza all'aumento della formazione dei residui. Ciò è stato in parte determinato – come sottolinea anche la nota tecnica alla Tabella – dalle recenti manovre di finanza pubblica realizzate anche attraverso una notevole riduzione delle autorizzazioni di cassa, che hanno peraltro prodotto effetti positivi sul fabbisogno.

In relazione agli effetti sullo stato di previsione del Ministero prodotti dalle modifiche al disegno di legge finanziaria 2003, approvato dalla Camera dei deputati, debbo rilevare una riduzione delle spese correnti, nelle previsioni di competenza, pari a 649 milioni di euro ed un aumento delle spese in conto capitale pari a 3.282 milioni di euro, di cui 2.410 milioni di euro per investimenti.

È rilevante l'approvazione dell'articolo 13 della legge finanziaria 2003, che determinerà in particolare una riduzione delle spese per consumi intermedi non aventi natura obbligatoria del 10 per cento per ogni unità previsionale di base.

In allegato alla Tabella 2 è riportato anche il bilancio 2003 dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, oggi integrato dai nuovi

capitoli relativi ai giochi derivanti dalle nuove competenze attribuite ai Monopoli in materia di giochi, scommesse e concorsi a premi. A tale proposito appare significativo quanto affermato nella nota preliminare ove si sostiene la necessità di una serie di interventi finalizzati a realizzare maggiori economie di gestione e maggiori benefici per le entrate erariali. Tra gli interventi ritenuti prioritari emergono quelli relativi alla razionalizzazione delle reti telematiche, all'estensione della rete di raccolta per il gioco del lotto, alla scelta dell'affidamento del servizio di gestione automatizzata delle lotterie nazionali. Appaiono pertanto recepiti proprio in questa nota gli indirizzi e i risultati che stanno emergendo nell'indagine conoscitiva che proprio questa Commissione sta svolgendo.

Per quanto riguarda il bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli, si rilevano maggiori entrate rispetto alle previsioni assestate 2002 pari a 667 milioni di euro, derivanti per la gran parte dalle gestioni speciali ed autonome nelle quali sono ricomprese le attività di gioco.

Svolgerò adesso alcune considerazioni sul disegno di legge finanziaria, per le parti di competenza, così come approvato dalla Camera dei deputati. L'articolo 17 disciplina il Patto di stabilità interno per gli enti locali, disponendo in particolar modo previsioni atte al maggior contenimento del disavanzo. Si prevede, nello specifico, che il disavanzo finanziario di province e comuni per il 2003 non possa essere superiore a quello del 2001. Comunque è previsto che nel calcolo del disavanzo (determinato come differenza tra entrate finali e spese correnti) siano comprese le entrate e le spese connesse all'esercizio di funzioni statali e regionali trasferite o delegate, nei limiti dei corrispondenti finanziamenti statali o regionali, nonché le spese per l'acquisto di beni e servizi.

L'articolo 17, ai commi 8, 9 e 10 disciplina il Patto di stabilità interno per gli anni 2004 e 2005, disponendo in particolar modo che il disavanzo finanziario di province e comuni per il 2004 non possa essere superiore a quello del 2003, incrementato dal tasso di inflazione programmato nel DPEF che a decorrere dall'anno 2005 il disavanzo finanziario di province e comuni sarà calcolato come differenza tra entrate finali e spese finali, anziché tra entrate finali e spese correnti come è attualmente previsto, e pertanto comprenderà anche le spese in conto capitale degli enti locali.

Sono esclusi dal disavanzo i trasferimenti provenienti dallo Stato, dall'Unione europea e da altri enti coinvolti nel patto; i trasferimenti attribuiti in forma di compartecipazione ai tributi erariali; le entrate derivanti da dismissioni di attività finanziarie e dalla riscossione di crediti e le spese derivanti dall'acquisizione di partecipazioni, da conferimenti e da concessione di crediti.

Infine, sempre ai commi 8, 9 e 10, si prevede che a decorrere dall'anno 2005 il disavanzo finanziario di province e comuni non potrà essere superiore a quello risultante dall'applicazione al disavanzo del penultimo anno precedente di una percentuale di variazione definita per ciascun anno dalla legge finanziaria e qui già stabilita per il 2005 nella misura del 7,8 per cento.

I commi successivi dell'articolo 17 prevedono le procedure di monitoraggio e di verifica del conseguimento degli obiettivi da parte degli enti territoriali relativamente al disavanzo, nonché le sanzioni comminate in caso del mancato rispetto del Patto di stabilità.

I successivi articoli 18 e 19 recano disposizioni varie per le Regioni e gli enti locali. In particolare, pur nell'indirizzo generale di contenimento della spesa, reso necessario dalla sfavorevole congiuntura economica internazionale, si rilevano alcune previsioni a sostegno dei piccoli comuni e delle aree svantaggiate, quali l'incremento dei contributi ai comuni con meno di 3.000 abitanti e le attribuzioni a favore delle unioni di comuni e delle comunità montane.

Certo si rileva la tradizionale distanza tra le previsioni di trasferimento di risorse agli enti locali e le richieste ed attese del mondo delle autonomie, pur se attraverso l'esame qui al Senato si potranno verificare anche possibili adeguamenti compatibili con il quadro economico-finanziario generale. Lo stesso dibattito che si svolgerà nella nostra Commissione potrà risultare utile e potranno essere individuate eventuali modificazioni anche sulla scorta delle indicazioni che perverranno dalle associazioni delle province e dei comuni.

Con riferimento ad altri argomenti contenuti nel disegno di legge finanziaria, ricordo che è stata mantenuta la norma, all'articolo 34, in base alla quale le economie derivanti dall'accertamento dei requisiti reddituali previsti per l'accesso alle prestazioni INPS da parte di soggetti titolari residenti all'estero sono destinate al solo finanziamento degli indennizzi per i beni e i diritti perduti nei territori italiani ceduti all'ex Jugoslavia e non anche alla corresponsione di indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in altri territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero.

La Camera ha inoltre introdotto una disposizione (comma 6, articolo 59) che prevede la possibilità di determinare il prezzo di dismissione di partecipazioni detenute dallo Stato, facendo riferimento al valore di mercato nel periodo di alienazione, anche se inferiore a quello assunto in occasione di precedenti collocamenti.

Desidero infine richiamare una integrazione operata dalla Camera al decreto legislativo n. 153 del 1999 concernente la disciplina delle fondazioni bancarie. Con essa viene attenuato il regime di incompatibilità, specificando che il divieto di ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la Società bancaria conferitaria o altre società operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo, è limitato agli incarichi ricoperti nella società conferitaria e presso società in rapporto di partecipazione azionaria o di controllo con la stessa società bancaria conferitaria. Inoltre, viene modificato l'articolo 25 di questo decreto legislativo, introducendo il comma 3-bis; con esso si estendono da quattro a sette anni dall'entrata in vigore del decreto stesso i termini entro i quali le fondazioni con patrimonio netto non superiore a 200 milioni di euro, ovvero con sede operative prevalentemente in Regioni a statuto speciale, devono dismettere le partecipazioni di controllo detenute nelle banche conferitarie.

Onorevoli colleghi, concludo esprimendo il mio apprezzamento per la manovra di bilancio. Mi dichiaro comunque disponibile a tener conto delle osservazioni che emergeranno nel corso del dibattito ai fini della presentazione della bozza di parere.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Kappler con il quale mi complimento per la relazione approfondita e dettagliata che ha svolto.

Per quanto riguarda le risorse trasferite agli enti locali, desidero far presente che da sempre, nelle sessioni di bilancio, in origine il testo proposto dal Governo è oggetto di critiche per l'assenza degli interventi che vengono sollecitati dal mondo delle autonomie, interventi che poi vengono introdotti nel corso dell'esame parlamentare. In passato è stata soprattutto la capacità emendativa dei singoli parlamentari che ha dato una risposta alle richieste del mondo delle autonomie. Ritengo allora che anche in questa occasione, durante l'esame parlamentare dei documenti di bilancio, si potrà verificare la permanenza della fondatezza di tali esigenze e si potranno approfondire le compatibilità finanziarie.

Rinvio l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827, 1827-bis e 1826 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis (tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei provvedimenti finanziari e di bilancio, sospeso nella seduta antimeridiana.

Dichiaro aperta la discussione.

BRUNALE (DS-U). Signor Presidente, in primo luogo mi colpisce il fatto che le due relazioni di questa mattina, pur rispondendo in maniera puntuale alle questioni indicate nei documenti al nostro esame – mi riferisco soprattutto alle parti di competenza della Commissione e alle modifiche introdotte al testo dall'Aula di Montecitorio – non abbiano fatto emergere una valutazione più generale e complessiva della situazione.

Certamente i colleghi saranno in grado di mettere in luce altri aspetti di particolare rilievo, per cui mi limito solo a dire che non mi sembra che in Commissione si stia valutando sufficientemente l'importanza e l'entità della manovra rispetto agli obiettivi che essa vuole cogliere con riferimento all'andamento dei conti pubblici. Credo che qualche richiamo dovrà pur esser fatto, se non in questa sede almeno in Aula.

Un confronto di fondo su queste problematiche appare indispensabile anche perché, signor Presidente, le previsioni, che attestano in ventimila

milioni di euro circa la manovra, si fondano su cifre assai discutibili, soprattutto per la parte relativa alle entrate, considerato che 8 miliardi circa provengono dalla razionalizzazione della spesa pubblica e altrettanti dal concordato preventivo, dal concordato fiscale; sembrerebbe comunque che essa potrebbe essere oggetto di ulteriori modifiche. Dalle notizie che circolano in Senato, già si parla di 4 mila miliardi derivanti da dismissioni e valorizzazione del patrimonio pubblico. Ne risulta una manovra che per oltre la metà fonda le proprie basi su entrate *una tantum* e che è oggetto di attento esame non soltanto in sede parlamentare, ma più in generale da parte della stampa specializzata e, soprattutto, dagli organismi internazionali ed europei.

Anche per quanto riguarda la manovra per il 2003 dobbiamo invitare ad una maggiore prudenza, così come avvenne lo scorso anno, nella convinzione che la discussione dei disegni di legge di bilancio e della finanziaria per il 2002 si dovesse affrontare sulla base di criteri più prudenziali. I documenti al nostro esame prevedono una crescita del prodotto interno lordo del 2,3 per cento, un rapporto *deficit*-PIL dell'1,5 per cento ed un rapporto debito pubblico-PIL sicuramente opinabile. Sono dati che traggono il loro fondamento da valutazioni che il Governo ritiene giusto fare, ma che, anche alla luce delle dichiarazioni che più volte su questa materia abbiamo ascoltato, non solo da parte di istituti specializzati ma anche dalla stessa Banca d'Italia, con ogni probabilità non sarà possibile mantenere per il prossimo anno, considerato che la situazione dei conti pubblici – e più in generale dell'intera economia – necessita senz'altro di una più attenta valutazione.

Dunque, mi pare che questi aspetti siano stati totalmente trascurati nell'ambito delle valutazioni rese dai colleghi relatori nei loro interventi di questa mattina; ciò non toglie che rimane l'esigenza di verificare insieme ai relatori e al rappresentante del Governo la fondatezza e comunque il rilievo di una manovra che non solo ci appare non adeguata, ma oltretutto interviene in modo piuttosto pesante su alcuni aspetti.

Le associazioni di categoria e gli operatori economici, particolarmente interessati da questa manovra di bilancio, si sono già espressi in maniera molto critica. In sostanza, la presentazione della legge finanziaria per il 2003 ha determinato un coro di critiche abbastanza generalizzato.

Anzi, per un certo tempo mi è parso che fosse addirittura difficile individuare all'interno dello stesso Governo, chi potesse credibilmente difendere la manovra di bilancio per il 2003, così come era stata presentata.

Tra gli aspetti su cui intendo soffermarmi vi è la modifica del regime IRPEF. Secondo il Governo e la maggioranza la riduzione del prelievo fiscale sui redditi più bassi, stimolando la propensione al consumo, darebbe ossigeno alla nostra economia. Tale previsione è stata oggetto di critiche assai puntuali da parte dei rappresentanti di Confcommercio e di altre organizzazioni; si è infatti rilevato che una riduzione delle aliquote IRPEF volta a stimolare la domanda dovrebbe riguardare soprattutto i redditi medi e medio-bassi. Se è dunque apprezzabile la decisione di avviare la riduzione degli oneri fiscali a partire dai redditi più bassi, il provvedi-

mento appare insufficiente a sostenere la crescita. Tra l'altro, nel tipo di congiuntura che sta attraversando la nostra economia, gli spazi di manovra si sono fortemente ridotti in ragione delle scelte di politica economica e fiscale che hanno caratterizzato gli ultimi quindici mesi.

Si dice che saranno circa 25 milioni i soggetti IRPEF interessati dalla modifica introdotta e che l'alleggerimento fiscale sarà pari a circa 200-220 euro l'anno per i lavoratori a basso reddito e per i pensionati; resta tuttavia irrisolto il problema degli incapienti e sorgono difficoltà per la trasformazione delle detrazioni in deduzioni.

La manovra finanziaria non recepisce pienamente lo spirito e la lettera dei principi generali del disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale, già approvata dalla Camera e in discussione al Senato. Mentre il disegno di legge per la riforma del sistema tributario prevede un regime a due aliquote, pari al 23 e al 33 per cento, nella finanziaria viene riproposta una curva dell'IRPEF fondata su cinque aliquote, che fa rientrare nella prima i redditi fino a 15.000 euro.

Noi riteniamo che la trasformazione delle detrazioni in deduzioni possa costituire uno svantaggio per la maggior parte dei contribuenti medi, uno svantaggio bilanciato solo in parte dall'introduzione di una deduzione base uguale per tutti di 4.000 euro – la cosiddetta «no tax area» –, cui si aggiunge una deduzione di 3.500 euro per i lavoratori dipendenti e i pensionati e di 500 euro per i lavoratori autonomi. Anche la cosiddetta clausola di salvaguardia presenta profili applicativi di particolare complessità, imponendo al contribuente una duplicazione dei calcoli.

Non è stato mantenuto pienamente l'impegno assunto con il Patto per l'Italia, che prevedeva lo stanziamento di 5,5 miliardi di euro per finanziare il primo modulo della riforma dell'IRPEF. Il costo della riforma, nella relazione tecnica del Governo, è quantificato in una somma molto meno consistente, di circa 4 miliardi di euro in termini di competenza e 3,5 miliardi di euro in termini di cassa.

La riduzione del prelievo IRPEF prevista dalla finanziaria non può essere presentata come il più grande intervento a favore dei contribuenti varato negli ultimi anni. Le leggi finanziarie per il 2000 e per il 2001, varate dal centro-sinistra, contenevano interventi di riduzione delle imposte notevolmente superiori e maggiormente importanti per i contribuenti italiani. La finanziaria per il 2001 dispose ad esempio una diminuzione degli oneri fiscali di circa 10 miliardi di euro, di cui 8,3 erano destinati alla riduzione dell'IRPEF.

Vi è infine una questione che mi sta particolarmente a cuore, che attiene al sistema complessivo delle autonomie locali. La drastica riduzione di trasferimenti erariali alle regioni e agli enti locali è di una gravità inaudita. La stretta dello scorso anno fu particolarmente avvertita dal mondo delle autonomie locali e fu particolarmente osteggiata da parte nostra; quest'anno si sceglie una strada che inasprisce quella impostazione, pervenendo ad una decisione molto pesante nei confronti dei comuni e delle province.

La legge finanziaria istituisce una commissione di studi sui problemi del federalismo fiscale. Non so quanto tempo occorra per prendere atto che la soluzione del problema della finanza locale non può essere ulteriormente rinviata, in ragione non solo della riforma costituzionale recentemente approvata, ma anche della situazione reale in cui versano gli enti locali.

I punti critici sono molti e di particolare gravità è la modifica delle regole del patto di stabilità interno che lo rendono più rigido e paralizzante. Il disavanzo finanziario dei comuni con più di 5.000 abitanti, considerando la spesa per beni e servizi, non potrà superare il disavanzo del 2001 maggiorato del 3,6 per cento e non sono più presenti riconoscimenti per gli enti virtuosi. Il mancato rispetto delle norme comporterà la riduzione dei trasferimenti statali, l'impossibilità di effettuare investimenti e il blocco delle assunzioni.

Le risorse diminuiscono anche perché si interviene sull'IRAP, si congela l'addizionale IRPEF, si sottostima il fabbisogno della spesa sanitaria e resta aperto il problema di garantire un graduale avvicinamento, ma con scadenze precise, del Fondo sanitario nazionale al 6,5 per cento del prodotto interno lordo, così come si era pattuito nell'ambito dell'accordo Stato-Regioni dell'agosto 2001.

Rischiamo di assistere – come sta accadendo – alla reintroduzione dei *ticket* e all'aumento delle tasse regionali. Si prevedono tagli del 2 per cento sui trasferimenti statali agli enti locali, per una cifra complessiva di 277 milioni di euro. Peraltro, non viene nemmeno riutilizzato, come negli scorsi anni, tutto il risparmio previsto per il fondo degli investimenti. Mentre aumentano gli esborsi degli enti locali per l'IVA, legata soprattutto all'esternalizzazione dei servizi, si riduce di 263 milioni di euro il fondo previsto a questo scopo.

Sulla compartecipazione IRPEF, sempre in sostituzione dei trasferimenti, si prevede un 6,5 per cento per i comuni e l'1 per cento per le province, però non c'è compensazione rispetto alla manovra operata a livello nazionale sull'IRPEF. Ci sarà dunque una diminuzione di entrata che, pur non relevantissima, è comunque significativa. Si parla di una riduzione di gettito per circa 264 milioni di euro. Complessivamente, per le autonomie locali si stima una riduzione dei trasferimenti e un minor gettito fiscale per una cifra pari a 1,7 miliardi di euro, corrispondente ad oltre 3.000 miliardi delle vecchie lire.

È stato già superato in occasione dell'esame alla Camera il problema del blocco della spesa per beni e servizi ai livelli del 2001. Spero che così come affermato nelle relazioni di questa mattina e nell'intervento del Presidente, oltre ad un attento esame del problema vi sia anche una consistente modifica delle norme che in qualche modo intervengono a detrimento dell'autonomia degli enti locali.

Credo che accanto a questi elementi, siano da evidenziare anche altri interventi riferiti alle entrate, come nel caso del concordato preventivo o del concordato per gli anni pregressi. Pur prendendo atto della logica volta a reperire risorse anche attraverso il condono, è evidente che alcuni di essi

possono apparirci particolarmente incomprensibili. Non si vuole criticare lo strumento, che si illustra da sé, ma prevedere un'adesione da parte di coloro che negli studi di settore hanno già trovato l'occasione per mettersi al riparo da qualsiasi tipo di accertamento, significa in qualche modo operare una sorta di ricatto nei confronti della piccola e media impresa o comunque di coloro che sono interessati da questo provvedimento. Questo modo di procedere di fatto metterebbe queste categorie al di fuori di ogni possibilità di accertamento. Si apre dunque la strada ad un modo di vedere il rapporto tra cittadino e fisco che noi non possiamo condividere nel modo più assoluto. Applicando questa misura le imprese e i lavoratori autonomi soggetti ad IRPEF ed IRAP potrebbero accedere ad un concordato preventivo per il prossimo triennio fissando sin d'ora le imposte da pagare, che dunque non potranno né essere aumentate né ridotte. Di fatto, per coloro che aderiscono a questo meccanismo, si elimina il reato di evasione fiscale.

È una misura incauta perché se fosse vera la cifra di crescita fornita dal Governo, cioè una crescita del prodotto interno lordo del 2,3 per cento nel 2003, per effetto dei maggiori ricavi dovrebbero crescere anche le imposte dovute dai cittadini e dalle imprese. Invece si decide fin da ora di non fare incassare allo Stato queste eventuali maggiori imposte dovute.

La domanda non è solo di ordine tecnico, desidero avere anche valutazione più complessiva, di ordine morale ed etico. Dal punto di vista tecnico si rileva che un'esperienza di questo genere non molti anni fa, nel corso del primo Governo di centro-destra di Berlusconi, invece di fornire alle casse dello Stato i circa 11.500 miliardi che si prevedeva di incassare, portò in realtà soltanto 8.700 miliardi. Anche dal punto di vista delle previsioni di bilancio la situazione mi sembra analoga, anche se in realtà si agisce su una platea ridotta. È possibile che si creino problemi finanziari e buchi di bilancio che potrebbero richiedere provvedimenti urgenti di bilanciamento.

Credo che già questi aspetti che ho cercato di mettere in evidenza la dicano lunga sulla validità della manovra nel suo complesso. Noi intendiamo presentare un pacchetto di emendamenti non numeroso, ma comunque importante e significativo, sui punti della manovra che riteniamo più rilevanti, legati – come ho già detto – non solo alla parte di attuazione del primo modulo di riforma del fisco, ma anche alla questione degli enti locali, al Mezzogiorno, allo sviluppo e alle questioni che con tale manovra finanziaria si aprono per l'economia da un punto di vista complessivo.

Vedremo se dalla discussione emergeranno elementi di novità. Per il momento non abbiamo rilevato ipotesi tendenti a modificare l'impianto presentato, se non per quell'accento agli enti locali. Noi riteniamo invece che sarebbe utile ed importante che si potesse verificare, anche a partire dalla discussione in Commissione, su quali punti si potrà manifestare una volontà correttiva. È necessaria una certa disponibilità al miglioramento del disegno di legge nel suo complesso se si vogliono ridurre i danni ulteriori che si rischia di arrecare all'economia del Paese e alle famiglie italiane.

Signor Presidente, relativamente alla relazione del collega Kappler, per le parti che lui ha trattato, vi è anche la questione legata all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e al riordino del settore dei giochi. Anch'io concordo con le valutazioni espresse dal relatore nella sua relazione, di una qualche convergenza significativa tra gli obiettivi di razionalizzazione del settore esposti nella sua relazione e le finalità perseguite nell'indagine conoscitiva sul settore dei giochi e delle scommesse. Siccome si sostiene la necessità di intervenire adeguatamente in tale comparto, per realizzare economie e massimizzare i risultati per quanto riguarda le entrate di bilancio, ritengo che nel documento che comunque verrà approvato dalla Commissione sia importante prevedere una segnalazione alla Commissione bilancio del Senato, e quindi anche al Governo, circa l'opportunità di definire regole stringenti per garantire una gestione adeguata di un settore molto delicato, cioè quello delle macchine da intrattenimento, che ultimamente nel nostro Paese sta producendo notevoli danni.

Quindi, sarebbe utile poter segnalare, attraverso le modalità che si riterranno più utili, l'esigenza di migliorare i saldi di bilancio, senza per questo intaccare gli aspetti positivi che il bilancio già offre oggi, ma solo immaginando, attraverso adeguate risorse, di poter risolvere alcuni dei problemi che si sono evidenziati nel corso della discussione.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la manovra finanziaria approvata dalla Camera dei deputati è molto cambiata rispetto al testo originariamente proposto dal Governo. Ciò significa che l'esecutivo ha dovuto modificare molte delle proprie ipotesi sulla base del malcontento nato nel Paese, essendo stata accolta male dalla società civile, e soprattutto dagli operatori economici, l'impostazione originaria. La corposa mole di emendamenti approvati dalla Camera e le modifiche proposte dallo stesso Governo in corso d'opera hanno notevolmente affievolito la coerenza complessiva della manovra rispetto agli obiettivi di finanza pubblica che il Governo ha più volte annunciato di voler perseguire.

La manovra finanziaria sembra destinata a subire ulteriori aggiustamenti soprattutto in ambiti significativi che riguardano la competenza di questa Commissione. Mi riferisco, ad esempio, all'ipotesi che il concordato fiscale, potendo difficilmente dare luogo alle entrate stimate in circa 8 miliardi di euro, diventi un vero e proprio condono. Per dichiarazione espressa di autorevoli membri del Governo, sono rimaste aperte altre questioni che riguardano i trasferimenti agli enti locali e alle Regioni e il federalismo fiscale, che nel testo proveniente dalla Camera è completamente dimenticato se non addirittura negato.

I contorni di questa manovra sono di difficile lettura così come di difficile lettura è la coerenza degli interventi rispetto agli obiettivi che il Governo intende conseguire. La manovra è assolutamente inadeguata rispetto ai problemi del Paese, anzitutto perché non vi è piena consapevolezza del fatto che essa interviene in una situazione di forte peggioramento dei conti pubblici. Le note pubblicate dalla Banca d'Italia, oggi riportate

dai quotidiani, evidenziano un peggioramento dell'indebitamento complessivo che aumenterà nel mese di ottobre, anche se ci si augura che attraverso la cartolarizzazione possa esservi un miglioramento nei mesi di novembre e di dicembre. Si registra una sostanziale diminuzione delle entrate fiscali e tutti gli indicatori lasciano pensare che la situazione in cui ci troviamo meriti maggiore attenzione e consapevolezza da parte del Governo, della maggioranza e di tutti noi.

La rabberciata e rattoppata finanziaria che giunge al nostro esame non è adeguata ad affrontare la situazione reale in cui ci troviamo, caratterizzata da un aumento del prodotto interno lordo, nel 2002, compreso tra lo 0,3 e lo 0,6 per cento (la Banca d'Italia non ha precisato se il tasso di crescita sia più vicino all'una o all'altra percentuale) e da un aumento notevole dell'indebitamento pubblico.

Va segnalata la mancanza di un orizzonte riformista; questo Governo aveva insistentemente preannunciato riforme di modernizzazione del nostro sistema in vari ambiti, dall'amministrazione pubblica all'economia. Ebbene, la manovra non contiene alcuna misura che possa ricondursi all'orizzonte riformista che dovrebbe illuminare l'azione di governo. Tutto è giocato su parziali aggiustamenti e su misure *una tantum*, più volte stigmatizzate dagli osservatori stranieri e dalla Banca d'Italia, e vi è il rischio di un ulteriore aggravio per i conti pubblici nel 2003.

Le entrate previste fanno riferimento, infatti, a misure come il concordato o il condono fiscale, il cui gettito stimato è tutto da dimostrare, a misure *una tantum* di cartolarizzazione, il cui beneficio per l'erario è anch'esso opinabile, e a misure di risparmio nella spesa corrente tali da far presumere che neanche nel 2003 questo obiettivo sarà raggiunto.

Il senatore Kappler ha evidenziato un dato abbastanza preoccupante rispetto alle previsioni di risparmio per minori spese. Nella sua relazione si afferma che, rispetto alle previsioni assestate nel 2002, il disegno di legge di bilancio per il 2003 prevede una riduzione delle spese complessive di 2.074 milioni di euro. In particolare, si prevede un incremento delle spese correnti pari a 2.542 milioni di euro e una riduzione pari a 4.213 milioni di euro delle spese in conto capitale.

Questo dato è estremamente indicativo della incapacità del sistema complessivo di ridurre le spese correnti; l'unica riduzione che il sistema è capace di attuare si riferisce a quelle spese in conto capitale cui la Banca d'Italia affida il raggiungimento dell'obiettivo di crescita del PIL stimato per il 2003.

Questa manovra finanziaria si basa dunque su previsioni tutte da dimostrare, sia sul versante delle entrate (condono o concordato e cartolarizzazione), sia sul versante della riduzione della spesa corrente, una riduzione che nel 2002 non si è stati capaci di realizzare.

Quindi, tutto lascia pensare che nel 2003 i nostri conti pubblici si aggraveranno perché le spese saranno sicuramente certe, mentre le entrate continueranno ad essere incerte, di modo che aumenterà il disavanzo della pubblica amministrazione. Rispetto a tutto ciò, gli interventi messi in campo risultano totalmente inadeguati.

Mi riferisco in particolare alla misura più annunciata. Vedo già i manifesti che tra poco la Casa delle libertà farà affiggere sui muri delle nostre città circa il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione della pressione fiscale per i redditi bassi. Vorrei far riflettere su un dato molto semplice. Questa manovra, condivisibile dal punto di vista della diminuzione della pressione fiscale sui redditi al di sotto dei 26.000 euro l'anno, si aggira grosso modo sui 4 miliardi di euro.

Se andiamo a fare la somma di quanto avrebbero avuto le famiglie se nella scorsa finanziaria non vi fossero stati certi interventi, in particolare la mancata restituzione del *fiscal drag* e l'aumento dei costi sanitari legato alla reintroduzione dei *ticket*, risulterebbe una cifra ben superiore ai 4 miliardi di euro. Se andiamo a fare la somma di quanto potrebbe o dovrebbe costare la restituzione del *fiscal drag* e di quanto invece si ricava dall'introduzione dei *ticket* sanitari – mi riferisco a quelli per la diagnostica in particolare – raggiungiamo una cifra che, se non sbaglio, è pari a 4.300 milioni di euro. In pratica, se questo Governo nella finanziaria dello scorso anno si fosse limitato a lasciare invariate le misure adottate dal Governo di centro-sinistra, le famiglie si sarebbero ritrovate con 300 milioni di euro in più.

Pertanto, anche se questa misura tanto strombazzata ed annunciata è condivisibile perché riduce la pressione fiscale per i contribuenti di quattro miliardi di euro, rispetto alla situazione attuale e non già a quella in essere quando la Casa delle libertà ha formato il suo Governo, in effetti è ben poca cosa per le famiglie, che comunque avrebbero avuto un vantaggio pressappoco analogo. In particolare, se andiamo a misurare l'incidenza del costo dell'inflazione sulle famiglie sembra che, sulla base dei dati forniti dall'ISTAT, essa sarà pari a 700 euro l'anno. Ciò significa che i conti delle famiglie, nonostante questa manovra, risulteranno tutti in negativo.

Considerato che non solo non si restituisce alle famiglie il *fiscal drag*, ma che saranno anche soggette al pagamento dei *ticket* sanitari e di una tassa ancora più iniqua, cioè quella derivante da un'inflazione di 700 euro l'anno, le famiglie non risulteranno certamente avvantaggiate. Quindi, anche quella misura indicata nella finanziaria di quest'anno, che apparentemente sembrava molto positiva, si riduce a ben poca cosa; anzi, non riesce neanche a bilanciare l'onerosità delle altre misure introdotte da questo Governo che non si dimostra neanche capace di tenere a freno l'inflazione.

Un problema, che è stato sottolineato e riconosciuto nel dibattito relativo alla riforma fiscale, è che se oggi andassimo in Aula con quel provvedimento – il cosiddetto collegato fiscale – risulterebbe ancora una volta che, con riferimento alle misure che riguardano le famiglie, sono del tutto disattesi i problemi degli incapienti, pari al 14 per cento della popolazione. Si tratta di una fascia di cittadini che non solo non avrà niente da questa finanziaria, ma anzi finirà per pagare la tassa iniqua legata all'incremento dell'inflazione. In molti casi è evidente che il differenziale tra le classi sociali ricche e quelle povere del nostro Paese non potrà che acuirsi.

Pertanto, rispetto a questa manovra, non possiamo che riconfermare tutte le nostre critiche, per l'evidente inadeguatezza rispetto ai problemi reali del Paese, legati cioè alla crisi della grande azienda, della scuola e della ricerca, degli enti locali, dell'innovazione e del sostegno delle imprese del Mezzogiorno. Rispetto a questi problemi la finanziaria attuale o non dice niente oppure agisce in modo del tutto inadeguato e incoerente rispetto agli obiettivi che l'Italia dovrebbe porsi nella situazione di grave crisi e di ristagno che sta vivendo.

Colleghi, con riferimento alle questioni che ho ricordato, avizzeremo emendamenti che riteniamo migliorativi. Cercheremo di far emergere anche le vere problematiche che vive il Paese, nella speranza che il Governo e la maggioranza mostrino al riguardo la massima attenzione e che si possa davvero qui in Senato scrivere una nuova finanziaria migliore di quella che è stata presentata, in grado cioè di rispondere alle attuali esigenze del Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche in considerazione dei tempi indicati dal Presidente del Senato, propongo di fissare il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordini del giorno agli stati di previsione di competenza della Commissione e di ordini del giorno riferiti al disegno di legge finanziaria alle ore 20 di domani, mercoledì 20 novembre.

Avverto che i relatori presenteranno gli schemi di rapporto alla 5^a Commissione in tempo utile affinché la Commissione li esamini nella giornata di giovedì.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827,1827-bis e 1826 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis (Tabelle 1 e 1-bis, 2 e 2-bis) e del disegno di legge finanziaria n. 1826.

Ricordo che nelle sedute di ieri sono state svolte le due relazioni da parte del senatore Cantoni e del senatore Kappler ed è iniziata la discussione generale.

Ricordo altresì che è stato fissato per oggi alle ore 20 il termine per la presentazione degli emendamenti alle tabelle del disegno di legge di bilancio. Lo stesso termine di scadenza naturalmente riguarda gli ordini del giorno riferiti al disegno di legge finanziaria e al disegno di legge di bilancio. Inoltre, i due relatori si sono riservati di presentare entro questa sera il rapporto da consegnare, entro venerdì, alla 5^a Commissione. Presumibilmente le forze di opposizione presenteranno loro proposte di rapporto, per le quali vi è tempo fino a domani mattina.

Riprendiamo l'esame delle Tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis.

FRANCO Paolo (LP). Signor Presidente, l'analisi dei punti del disegno di legge finanziaria che competono a questa Commissione è molto vicina all'oggetto della discussione generale che si sta svolgendo in Aula sulla riforma del sistema tributario statale.

Voglio premettere alle mie brevi considerazioni un ringraziamento ai relatori e al Governo per l'illustrazione e l'approntamento, dopo il lavoro svolto alla Camera, del disegno di legge finanziaria.

I relatori hanno attestato che nella legge finanziaria in esame sussistono in previsione, in senso complessivo, aumenti sulle entrate rispetto alle previsioni assestate e una diminuzione delle spese. Pertanto, in base a queste previsioni, i criteri che principalmente ci legano - e di cui spesso si dibatte, anche recentemente - ai parametri fissati nel Trattato di Maastricht rimangono nei limiti consentiti.

Come dicevo, questa legge finanziaria anticipa taluni interventi propri del disegno di legge delega di riforma del sistema tributario statale e dei provvedimenti che dovranno essere emanati a seguito della sua approvazione. Al riguardo, non posso non cogliere l'occasione per dire che forse abbiamo imboccato una strada inversa rispetto a quella che sarebbe stata opportuna; dobbiamo fare un piccolo *mea culpa*, perché la riforma fiscale sarebbe dovuta approdare in Aula molto tempo fa (mi pare infatti che questa Commissione ne abbia concluso l'esame prima del periodo di ferie estive). Visto come hanno inciso i principi ora esposti in questo disegno di legge finanziaria per quanto compete alla nostra Commissione, si tratta evidentemente di una parte di programma molto marcata.

Anche dopo aver ascoltato l'intervento svolto ieri dal senatore Turci, in qualità di relatore di minoranza del disegno di legge sulla riforma fiscale, non posso che rilevare che sia la riforma fiscale che i primi articoli del disegno di legge finanziaria vanno in direzione del rispetto del programma elettorale della Casa delle libertà. Eppure era sembrata quasi un'onta l'adesione ad un programma che era stato redatto con limiti di manovra e che invece, con queste norme, si sta trasformando nell'esecuzione del mandato che gli elettori ci avevano dato. In effetti, quando all'articolo 2 del disegno di legge finanziaria leggiamo la «Riduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (seppure il programma di riduzione richieda un periodo di tempo più lungo di quello limitato al singolo esercizio) e all'articolo 4 «Riduzione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche», non possiamo non rilevare con soddisfazione che nella riforma fiscale e nel disegno di legge finanziaria quel programma trova attuazione, soprattutto nel senso generale e programmatico di un'inversione di tendenza nei confronti della collettività (mi riferisco al singolo cittadino, al contribuente e alla collettività imprenditoriale). Credo che l'ultimo anno abbia dato ulteriori dimostrazioni, rispetto agli anni precedenti, dell'estrema necessità che le risorse rimangano il più possibile nelle tasche dei cittadini - permettetemi questa frase fatta - perché c'è bisogno di dare una spinta ai consumi e agli investimenti privati. Indubbiamente, questa è la direzione assunta con questa legge finanziaria.

Desidero ora aprire una parentesi con riferimento agli enti locali. Possiamo discutere a lungo dei rilevanti limiti che non tanto la legge finanziaria quanto soprattutto i parametri e gli accordi europei ci impongono nei confronti di tutta la finanza pubblica, a partire da quella degli enti locali. Io stesso penso di presentare alcuni emendamenti cercando di andare

incontro alle esigenze degli enti locali. Tuttavia desidero ricordare che, pur senza raggiungere cifre da capogiro, l'articolo 19 del disegno di legge finanziaria, ai commi 4, 6 e 10, prevede un incremento delle risorse per investimenti – sottolineo investimenti – a favore degli enti locali. Bisognerebbe quindi ricordare e continuare a sottolineare la necessità che questo Paese torni ad investire e controlli in maniera direi pedissequa la spesa di parte corrente. E questo lo devono fare sia lo Stato che gli enti locali. Le spese sugli investimenti e sulla ricerca permetterebbero, se effettuate nella misura e nei modi più idonei, di ipotizzare per il futuro quello sviluppo – che è l'altro aspetto fondamentale di questa legge finanziaria – che è assolutamente indispensabile per uscire dal circolo vizioso della rincorsa di una spesa corrente irrefrenabile.

Chiusa questa parentesi, riallacciandomi a quanto detto dal senatore Cantoni nella sua relazione, mi preme in particolar modo fare una premessa su una questione che è stata assai dibattuta sugli organi di stampa e che ha trovato ospitalità nell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria grazie ad un emendamento presentato dalla Lega Nord alla Camera dei deputati. Essa riguarda un altro aspetto, di cui forse la riforma fiscale non ha tanto tenuto conto ma che finalmente sembra cominciare ad avere un'allocatione precisa in questa legge finanziaria. A proposito dell'emendamento introdotto dalla Camera all'articolo 3 in materia di IRPEG, vorrei aggiungere che non possiamo fare altro che esprimere l'attribuzione «territoriale» così come indicata in maniera generica, in quanto il preciso sviluppo di tale attribuzione localistica a livello regionale dell'IRPEG è stato demandato ad un organismo specifico. Ricordo che all'inizio, nel corso delle audizioni del ministro Tremonti proprio in questa Commissione, ho avuto modo di porre questa domanda. Non voglio dire che debba trattarsi dell'IRPEG, ma probabilmente è opportuno che sia così, se vogliamo compiere quel salto di qualità nei confronti degli enti locali. Fiscalità locale non vuol dire, se c'è una perequazione adeguata, una fiscalità che danneggia l'uno a scapito dell'altro, ma significa responsabilità. Questo processo è iniziato naturalmente con la riforma del Titolo V della Costituzione e prima ancora per quanto riguarda gli aspetti che sono stati delegati specificamente alle Regioni. Responsabilità nella fiscalità significa avvicinare il cittadino direttamente al livello istituzionale che eroga i fondi. Parliamo quindi di una fiscalità locale che ha bisogno non di sporadici, minimali o duttili trasferimenti dovuti alla bontà divina dello Stato centrale, ma di poter contare – salvo la dovuta perequazione – su risorse che provengono dal territorio. Infatti, quando determinate risorse vengono prodotte nel territorio, è evidente che esse necessitano di una serie di interventi infrastrutturali, non solo in senso stretto ma nel senso più ampio dei servizi. Potrei portare ad esempio proprio la mia zona nel vicentino (non per la scarsità delle infrastrutture, che comunque accomuna la mia zona a tutta l'Italia, purtroppo), nella quale un'alta produzione industriale comporta un'alta percentuale di immigrazione, con la conseguente necessità di servizi sociali indispensabili ai lavoratori, qualunque sia la loro provenienza.

Non solo l'articolo 3 così come è stato modificato rappresenta un'anticipazione di un federalismo fiscale autentico, non solo non ha una valenza esclusivamente padana, perché si rifà ad un intervento che riguarda la Sicilia e ad esso si allega, ma costituisce un elemento al cui mantenimento e perfezionamento la Lega Nord tiene in maniera particolare. Lo dico qui e lo ribadirò anche in altre sedi con le conseguenze che questa mia affermazione comporta.

L'altro aspetto che ritengo fondamentale in questa legge finanziaria riguarda la riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive. Per quanto riguarda sia il decreto-legge n. 209 del 2002 che il disegno di legge di riforma del sistema tributario statale, in questa sede potremmo dibattere a lungo su chi ha voluto identificare a tutti i costi nella DIT un sistema impositivo condiviso da tutte le imprese piccole e grandi. Così non è ma, al di là di questo, mi sembra che, per quanto concerne la contrapposizione DIT-IRAP, nel momento in cui l'IRAP è purtroppo un'imposta altamente selettiva, non si può che prendere atto della volontà del Governo e di questa maggioranza di andare a favore della piccola e media imprenditoria che è stata gravemente danneggiata da questo tipo di imposta e che rappresenta la spina dorsale del sistema produttivo italiano. Voglio ribadire quindi lo sprone affinché la strada intrapresa continui ad essere percorsa non solo negli anni futuri, ma attualmente con la riforma fiscale in particolare e con la legge finanziaria.

Un altro tema è quello del concordato preventivo triennale, che io condivido e che a mio avviso rientra anch'esso nel disegno di legge sulla riforma fiscale per le ovvie implicazioni di semplificazione che presenta, soprattutto in un sistema fiscale come quello italiano che negli anni è diventato estremamente farraginoso e obsoleto. I concordati relativi agli anni pregressi, l'adeguamento delle esistenze iniziali di magazzino e la chiusura delle liti fiscali pendenti, anche se in linea di principio vanno sempre contro una morale e un'etica fiscale, finché non riusciremo ad avere un sistema fiscale estremamente semplificato resteranno validi.

Ho apprezzato l'intervento svolto dal collega Costa, relatore per il disegno di legge di riforma del sistema fiscale statale, il quale, citando illustri fiscalisti ed economisti, ha affermato che nel momento in cui l'imposizione fiscale diventa eccessiva provoca o lavoro nero o evasione. Difatti evasione e lavoro nero sono due elementi che purtroppo caratterizzano la nostra economia. Finché anche dall'altra parte non verranno prese decisioni di semplificazione e riduzione delle imposte in modo tale da renderle accettabili per l'economia (non certo per la morale o per l'etica personale, perché quello è opinabile), dovremo sempre ricorrere a questi mezzi e non soltanto per esigenze di cassa. Per quanto riguarda il discorso del magazzino, ad esempio, se andassimo a valutare i magazzini delle piccole e medie aziende ci sarebbe da divertirsi a guardare la realtà dal punto di vista della consistenza contabile. È necessario allora anche questo tipo di intervento.

Vorrei fare ancora due osservazioni su questa legge finanziaria, che non rientrano specificamente nelle competenze di questa Commissione.

Quando ho accennato alla riduzione dell'IRPEF dicendo che manca un riferimento diretto alla famiglia nella legge finanziaria, ritengo che affrontare questo aspetto spetterà alla legge delega per la riforma fiscale, ma resta comunque il fatto che le famiglie ne trarranno un beneficio.

Voglio inoltre sottolineare positivamente l'abolizione del divieto di cumulo tra pensioni di anzianità e redditi da lavoro autonomo nei limiti indicati nella legge finanziaria. Questa soluzione rappresenta non soltanto una modalità per adeguarsi ai continui richiami internazionali sulla necessità di porre rimedio al colosso della spesa incontrollata, ma anche per tutelare finalmente chi ha una certa età (57-58 anni) e voglia di lavorare, affinché non sia emarginato e non subisca danni di carattere economico e finanziario per il semplice fatto che ha nel mondo del lavoro una grande esperienza. Credo che mai come in questo caso gli incentivi a restare nel mondo del lavoro possano, da un lato, alleggerire il peso delle casse pubbliche in ordine alla previdenza e dall'altro, contemporaneamente, appesantire le tasche del cittadino che ha voglia di lavorare. Chissà che finalmente in questo Paese passi il principio che chi ha voglia di lavorare è giusto che guadagni!

Infine voglio ricordare gli articoli che sono stati inseriti dalla Camera dei deputati relativamente alle attività sportive dilettantistiche. Dobbiamo riflettere su quello che investiamo per i giovani, che mi sembra veramente molto poco. Se questo è un segno, la strada da percorrere è ancora lunga, però è assolutamente indispensabile cominciare ad agire. Non ho mai avuto esperienze politiche prima di questa, se non a livello locale, ma devo riconoscere che ho visto finalmente nella riforma dell'istruzione del ministro Moratti il tentativo, condivisibile o meno, di dare una svolta sotto il profilo dell'istruzione. Però sotto il profilo della crescita dei giovani, per farli diventare un domani cittadini maturi (mi riferisco allo sport e a tutte le altre iniziative culturali), credo che questi articoli avrebbero bisogno di un ulteriore sviluppo e che sia assolutamente indispensabile una politica per i giovani – come è stato per il lavoro, per il fisco e per gli enti locali – seria, mirata, programmata e pluriennale. Al riguardo, mi è sembrato che mercoledì scorso, a Montecitorio, il Santo Padre abbia fatto riferimenti specifici al valore della cultura affinché non sia semplicemente trasformato in consumismo, equivoco che sarebbe estremamente deleterio.

A questo punto, anche se siamo in fase di discussione generale, in considerazione di una valutazione pienamente positiva del disegno di legge finanziaria così come ci è inviato dalla Camera e in considerazione dei miglioramenti che saranno introdotti dal Senato, desidero annunciare che la Lega Nord darà il proprio voto favorevole.

SALERNO (AN). Signor Presidente, credo che sia necessario affrontare la legge finanziaria partendo dallo scenario economico-politico non solo nazionale ma internazionale, perché altrimenti non si spiegherebbe il carattere di questa finanziaria che in parte è di sviluppo, ma in parte anche di rigore; una legge finanziaria che si assesta sui 20 miliardi di

euro, che sono per 12 miliardi maggiori entrate e per 8 miliardi contenimento spese. Tale scenario indica abbastanza chiaramente che la situazione dei conti e del PIL italiano è migliore di quella dei *partner* europei con i quali ci dobbiamo confrontare; mi pare infatti che sia Prodi che Solbes abbiano dichiarato che Francia e Germania hanno i problemi maggiori e che la situazione italiana sia migliore. Credo che questo sia un dato del quale l'opposizione debba prendere atto e che essa debba anche capire che fare semplicemente propaganda strumentale sui mali dell'economia e della politica italiane lascia il tempo che trova, tant'è che, come dicevo, sia Romano Prodi che Solbes – i quali certamente non possono essere considerati simpatizzanti del centro-destra – hanno dichiarato che i problemi sono in Eurolandia, ossia che il PIL europeo è al di sotto dell'1 per cento e che i conti pubblici dell'Europa in generale non vanno male, ma che presentano maggiori problemi i conti pubblici di Francia e Germania e un po' meno quelli dell'Italia.

TURCI (*DS-U*). Forse bisognerebbe leggerlo davvero Solbes, perché ieri ha detto esattamente l'opposto: su «Il Sole-24 ore» è pubblicata una pagina intera che afferma l'opposto.

SALERNO (*AN*). La ringrazio, senatore Turci, per la solita intolleranza con la quale l'opposizione deve entrare nell'intervento del centro-destra! (*Commenti del senatore Turci*).

Prendiamo atto che dobbiamo anche avere la chiosa!

Credo di aver letto anche le dichiarazioni di Solbes contenute ne «Il Sole-24 ore» di ieri, il quale riporta che i primi provvedimenti saranno comunque adottati verso Francia e Germania: questo è il dato. Ciò non toglie che vi sia preoccupazione perché comunque cresce la spesa e i conti non vanno bene nemmeno in Italia; tuttavia, i primi provvedimenti seri di richiamo sono stati presi verso Francia e Germania. Su questo non ci sono dubbi. Deve cadere questa continua propaganda sterile, che risulta falsa proprio sulla base di ciò che attestano gli analisti, i commissari europei e il Presidente stesso dell'Unione europea.

Ho parlato di un'azione di rigore e di sostegno allo sviluppo perché credo che non rilevare anche la parte dello sviluppo sarebbe pura cecità, basata solo su analisi numeriche e quantistiche, mentre bisogna anche fare della filosofia. Diminuire di due punti l'IRPEG, dal 36 al 34 per cento non è poca cosa; è un provvedimento di portata straordinaria in questo Paese, perché è dal dopoguerra che non si entra nel *target* della fascia dei redditi medio-bassi, che rappresentano la categoria più diffusa dei redditi italiani, con una diminuzione reale delle imposte. Vengono accantonati circa 6 miliardi di euro (pari a circa 12.000 miliardi di vecchie lire) per diminuire le imposte sui redditi medio-bassi, cioè quelli delle famiglie italiane. Diceva poc'anzi il senatore Franco che finalmente si apporta una riduzione reale: è la prima volta e ciò ha una portata straordinaria. Questo vorrà dire sicuramente aumentare i consumi, dal momento che restituire in busta paga parte di salario nella fascia dei redditi medio-bassi significa automatica-

mente aumentare il potere di acquisto e quindi i consumi con un piccolo beneficio per l'economia. Ma vuol dire anche, finalmente, migliorare di un pizzico la qualità della vita delle famiglie italiane a reddito medio-basso. Credo che ciò abbia una portata straordinaria e che se non dessimo rilievo a tale aspetto commetteremmo un'ingiustizia nei confronti di questa legge finanziaria e, fondamentalmente, dell'azione di Governo.

Ho parlato di contenimento delle spese e non di tagli. Quando affermiamo di voler fermare la crescita della spesa corrente negli enti e nei comuni al 2002 e cioè imporre che non vi siano continui sforamenti, adottiamo soltanto il buon senso. Come è stato detto poc'anzi, finalmente in questa legge finanziaria rientra anche un discorso di responsabilità degli enti pubblici. Fino ad ora ci siamo sempre preoccupati poco dei risultati a fine anno perché tanto pagava Pantalone; abbiamo capito che Pantalone non può più pagare, perché così allegramente siamo arrivati ai famosi 2.500.000 miliardi di debito pubblico che ci sono stati consegnati, senza contenerli, dagli ultimi anni di Governo del centro-sinistra. Anche in questo caso abbiamo sfiorato: il penultimo Governo del centro-sinistra è iniziato con un debito pubblico di 2.300.000 miliardi, mentre tale debito, quando ci è stato consegnato, era pari a 2.500.000 miliardi! Non paga più Pantalone e dobbiamo tenere d'occhio il rapporto *deficit*-PIL che – come abbiamo detto – è un rapporto che l'intera Europa trova difficoltà a centrare, tant'è che il termine in cui si dovrebbe conseguire il pareggio per tutti è stato portato dal 2004 al 2006, con una proroga di due anni. Allora, consideriamo che ci vuole una maggiore responsabilità; non si tratta tanto di una questione di tagli, ma di rigore perché, come è stato ben definito, rigore vuol dire responsabilità.

Sul piano specifico desidero evidenziare la riduzione non solo dell'IRPEF e dell'IRPEG a favore dei redditi medio-bassi, ma anche dell'IRAP, un'imposta che ha penalizzato per anni le imprese che avrebbero dovuto assumere personale e quelle che avevano indebitamenti bancari alti. Non si capisce quale sia stata la filosofia dell'ex ministro Visco, che ha pensato di tassare di più le imprese che dovevano assumere e che erano indebitate con le banche; non si capisce quale sia la filosofia per lo sviluppo se si introducono imposte irresponsabili e dai risultati catastrofici come l'IRAP. Credo quindi che diminuire il peso di tale imposta per le piccole e medie imprese italiane sia un segnale di sviluppo.

Per quanto riguarda alcuni aspetti polemici che hanno caratterizzato l'esame del provvedimento durante il passaggio alla Camera e oggi al Senato, occorre ricordare un impegno che dobbiamo assumerci, in ogni caso, per affrontare il problema della Regione Lazio. Mai ci ricordiamo che il Lazio è la seconda Regione d'Italia per prodotto interno lordo e che Roma è la nostra capitale; ce ne ricordiamo solo quando il Governatore del Lazio punta i piedi e batte i pugni sul tavolo. Non è ammessa alcuna superficialità quando si prende in considerazione una Regione che, se vogliamo, non ha tanto determinato il successo del centro-destra nelle elezioni del 2001, quanto ha iniziato ad allargare la crepa nel centro-sinistra con il famoso duello tra Badaloni e Storace, vinto da quest'ultimo con 14

punti a favore. Ricordo che l'onorevole D'Alema disse: «Se perdo il Lazio, mi dimetto».

A parte le battute il Lazio merita attenzione al di là della questione politica ed elettorale perché è la seconda Regione italiana per il PIL e Roma è la capitale d'Italia. Credo che saranno apportati dei correttivi in questo passaggio al Senato; sappiamo infatti che la legge finanziaria ha sempre rappresentato un momento di istanza sulle forze politiche ma, al di là delle questioni locali e territoriali in merito alle quali ogni parlamentare è tentato di portare a casa qualcosa, credo che sia opportuno fare un discorso di interesse generale.

Ritengo debbano essere ripresi in considerazione i provvedimenti relativi al concordato e gli altri ritirati nel passaggio alla Camera. Il nostro sistema fiscale è farraginoso e tale caratteristica si è accentuata negli ultimi anni grazie all'incapacità di gestione da parte della sinistra che non ha una filosofia né imprenditoriale, né di competitività economica e quindi ci ha consegnato un ulteriore bagaglio di conflittualità tributaria, di incertezze e di nuovi balzelli che, apparentemente semplificati, sono esattamente il contrario.

A questo discorso si lega quello concernente il condono vero e proprio, non il concordato per gli anni futuri o per quelli pregressi. Ogni 7-8 anni, non per un fatto ciclico come può essere il raccolto del grano, finché non ci sarà una riforma fiscale vera il nostro Paese ha la necessità fisiologica e quasi il dovere morale di fare un condono fiscale. Ritengo che un provvedimento di condono sia un dovere morale verso gli imprenditori, verso i professionisti e verso quegli 8-9 milioni di partite IVA che hanno un'estrema difficoltà a giostrarsi tra gli adempimenti, l'accertamento delle imposte e tutti gli altri obblighi di registrazione, dovuti soprattutto all'incertezza dell'applicazione delle nostre imposte. Mi riferisco all'IRAP, all'IVA (che continua ancora a produrre novità, circolari ministeriali e chiarimenti), all'IRPEG e all'IRPEF.

Per questi motivi sono propenso alla presentazione di un emendamento che introduca un provvedimento di condono reale: le imprese e i professionisti devono poter guardare indietro con serenità, non tanto per un intento evasivo dell'imposta ma per una tranquillità in relazione agli adempimenti fiscali e alle obbligazioni tributarie che in questo Paese, purtroppo, si sono sempre confusi, moltiplicati e sono divenuti incerti.

Anche per quanto riguarda i giochi, ci troviamo di fronte ad un vuoto legislativo che questa legge finanziaria in qualche maniera deve colmare. Oltre a una questione di gettito il problema è che questo, da circa un anno, è uno dei settori a cui non si applica alcuna tassazione. Le macchinette non pagano imposte; siamo in un Paese in cui vi è un esercizio diffusissimo di un'attività economica non soggetta a tassazione. Ritengo quindi che sia necessario attraverso la legge finanziaria iniziare a disciplinare questo settore che sappiamo essere di interesse per la criminalità organizzata.

Signor Presidente, concludo con un giudizio complessivamente positivo. Come ho detto, rigore e non tagli, quindi introduzione del senso di

responsabilità a tutti i livelli dell'amministrazione. Non abbiamo tagliato ma abbiamo vincolato ad ammontari di spesa non crescenti, bloccandoli. Abbiamo dato luogo a sviluppo diminuendo le imposte alle famiglie e alle imprese che vedono IRPEG e IRAP in diminuzione significativa e finalmente, come ho detto prima, diamo seguito ad un provvedimento sociale che concede ai redditi medio-bassi respiro e un miglioramento della qualità della vita.

Ripeto, esprimo un giudizio positivo sui documenti di bilancio in esame. Abbiamo dovuto fare una finanziaria con quello che c'era, con uno scenario - come è stato detto in apertura - molto difficile, in crisi, in situazione di stagnazione. Aspettiamo che il 2003 porti un'espansione attraverso un aumento del PIL che viene atteso dai Paesi europei più forti con molta più ansia del nostro. In ogni caso siamo fiduciosi per il 2003.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, una interpretazione corretta sia dal punto di vista politico che da quello prettamente tecnico dei documenti di bilancio non può che partire dalla particolare analisi del difficile momento storico che l'intera comunità internazionale ha vissuto e sta vivendo.

Questa manovra interpreta dunque la necessità, le incertezze e le esigenze di un momento particolare ma, al tempo stesso, crediamo non venga meno all'obiettivo prioritario di sostenere l'economia attraverso la riduzione delle imposte: soprattutto con l'introduzione del primo modulo fiscale aumenta il reddito disponibile per i cittadini nelle classi sociali più deboli e si prevedono risorse per gli investimenti.

Possiamo definire questa finanziaria un provvedimento di protezione sociale.

Certamente l'attuale contesto internazionale è caratterizzato da notevole incertezza. La crescita del PIL non è nella misura che avevamo prospettato e a queste incertezze si legano poi le vicende più lontane dell'area mediorientale.

La finanziaria presentata dal Governo se è frutto dell'attuale momento politico, risente anche della situazione economica internazionale. La crisi è sotto gli occhi di tutti. È stato rivisto lo scenario congiunturale rispetto ad una linea di coesione europea perché le prospettive sono cambiate in peggio, però vi sono possibilità di ripresa, lo ha ricordato anche il governatore della Banca d'Italia Fazio nell'ultimo bollettino presentato, come dimostrano i segnali di movimento che dovrebbero far ripartire l'economia nella prossima primavera.

Il nostro caso non rappresenta un *unicum*, ma si muove nell'ambito del contesto europeo. Riteniamo pertanto che la manovra dei conti pubblici abbia risentito della situazione interna e internazionale. Naturalmente la manovra correttiva non tocca le tasche dei cittadini perché si fonda sulla riforma fiscale per 7,5 miliardi di euro, razionalizza le spese della pubblica amministrazione per 8 miliardi di euro, prevede un condono fiscale per 8 miliardi di euro e cartolarizzazioni ed emissioni per altri 4 miliardi di euro.

Certamente, all'interno di tale logica di sviluppo, un elemento fondamentale è costituito dal patto di stabilità interno, con il quale il nostro Paese ha assunto impegni precisi nei confronti dell'Unione europea. Al riguardo, i vincoli cui sono sottoposti Regioni ed enti locali, anche se possono rappresentare una violazione del circuito di responsabilità, stanno a significare che tutti sono chiamati a svolgere responsabilmente la loro funzione. In attesa della legge quadro sul federalismo fiscale, quindi, vengono fermati gli aumenti delle addizionali IRPEF regionali del 2003, per cui rimarranno sostanzialmente in vigore le aliquote già fissate.

Vediamo con favore l'istituzione di una commissione di studio per coordinare, proprio nell'ottica del federalismo fiscale, con tempi molto celeri il necessario raccordo tra finanza pubblica e sistema tributario perché rischiamo di operare scelte come quella effettuata in merito all'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, attraverso emendamenti che rischiano di essere deflagranti rispetto all'intero sistema nazionale. È vero infatti che si tratta di realizzare un autonomismo di antica data come quello della Sicilia, però se tutto si muove all'interno di un quadro scoordinato i rischi sono particolarmente forti.

Prima di procedere sulla strada della *devolution* occorre completare l'*iter* del disegno di legge La Loggia e realizzare il federalismo fiscale. Occorre, soprattutto, verificare i conti pubblici e le prospettive dei costi che non sono stati valutati da autorevoli centri di ricerca e che non possono essere sottovalutati. Infatti, possiamo essere tutti d'accordo sull'obiettivo della *devolution*, però un conto è procedere con emendamenti dell'ultima ora, un conto è avere un quadro logico di riferimento.

È stata poi introdotta un'altra misura rispetto alla quale sono state mosse molte critiche: il taglio del 10 per cento sulle dotazioni iniziali degli enti locali. Certamente è una misura piuttosto severa, dobbiamo però immaginare che non tutti i comuni si trovano nelle stesse condizioni: ve ne sono alcuni che certamente effettuano spese superflue e inutili e altri, invece, che sono più parsimoniosi e attenti ai conti. Occorre quindi riequilibrare voci che sfuggivano a qualsiasi controllo.

Sono preoccupato per la riforma prevista dal disegno di legge La Loggia, che si sta esaminando in 1^a Commissione Affari costituzionali, laddove la sinistra - e mi rivolgo al senatore Turci che è attento a questi aspetti - ha addirittura proposto che non sia la Corte dei conti ad effettuare il controllo dell'andamento dei conti di tutti i centri di spesa, compresi gli enti locali. Francamente ritengo che, dopo che è stato eliminato il controllo di legittimità, sopprimere pure il controllo della Corte dei conti potrebbe essere una deriva rispetto alla quale vi sarebbero certamente comuni virtuosi in grado di effettuare controlli interni e processi di *auditing* particolarmente efficaci e severi, ma anche comuni non in grado di dare attuazione a tale riforma.

Relativamente ai comuni, ricordo che alcuni di essi, a loro dire, sono stati accusati di avere voci di spesa fuori controllo; riteniamo che tale accusa sia fondata e rappresenti un dato di fatto. Abbiamo un'insufficienza di dati. Ho visto con favore che il Governo ha finalmente realizzato il co-

siddetto «*bancomat* di Stato» – che avevo proposto un anno fa e al quale il sottosegretario Vegas si oppose – in modo che il Ragioniere generale dello Stato possa conoscere in tempo reale l'esatto andamento dei conti pubblici, sia di entrata che di spesa. Ritroviamo finalmente questa norma nel disegno di legge finanziaria.

È stata poi posta particolare attenzione ai comuni con un numero di abitanti sotto una certa soglia, a dimostrazione che anche i comuni piccoli debbono ricevere qualche attenzione, essendo certamente sottodotati.

Un'altra accusa che è stata rivolta da Regioni e comuni è quella di centralismo; certamente essa può anche avere validità, per quello che abbiamo visto nel decreto relativo al contenimento della spesa, che però nasce dalla necessità di tenere sotto controllo la spesa pubblica a livello locale. Gli ammonimenti che stanno per essere rivolti alla Francia e alla Germania non consentono sviste sul lato dei controlli della spesa pubblica; è necessario un monitoraggio costante e puntuale, soprattutto in questa fase.

Ho la sensazione che si debba lavorare con un concerto sempre maggiore tra tutti i livelli di governo, nazionale, regionale e comunale; tuttavia ciò richiede di fermarsi un momento a ragionare valutando le dinamiche della spesa. In questo senso vanno letti anche i cambiamenti a cui sono state mosse alcune critiche. Dobbiamo certamente evitare una frattura istituzionale con il sistema delle autonomie locali; d'altra parte, occorre anche salvaguardare il rispetto degli impegni presi con i *partner* europei.

Vorrei ora esaminare alcuni aspetti che contiamo di approfondire nel corso dell'esame anche in Commissione bilancio e che non ritroviamo in questo disegno di legge finanziaria. Non ritroviamo, ad esempio, risorse sufficienti per l'università e la ricerca, sia applicata che di base. Al riguardo, vedremmo positivamente, qualora dovesse essere introdotta con un emendamento, una tassa di scopo come quella sul fumo, finalizzata anche alla ricerca su alcune patologie; essa potrebbe rappresentare una soluzione per recuperare risorse per uno scopo di grande rilevanza.

Riteniamo altresì che debba essere dato un sostegno maggiore all'economia attraverso l'attribuzione di fondi più rilevanti all'Artigianocassa, dal momento che valutiamo ancora insufficienti le modifiche intervenute alla Camera.

Riteniamo opportuna una modifica, che di riflesso tocca anche la nostra Commissione, degli aspetti relativi alle fondazioni bancarie con l'allargamento dei settori di intervento, nonché una maggiore liberalizzazione dei servizi pubblici locali rispetto all'intervento operato l'anno scorso.

Per quanto riguarda le associazioni sportive dilettantistiche, apprezziamo l'intervento che è stato fatto, mentre condividiamo meno il vincolo obbligatorio ad assicurarsi con la SPORTASS. Non si comprende infatti perché, andando verso un regime di liberalizzazione, questa società debba essere privilegiata rispetto ad altri enti assicurativi.

Positive appaiono le norme fiscali speciali per l'agricoltura, naturalmente scontate, ma che rappresentano un elemento indispensabile per la difesa del settore.

Non comprendiamo perché per quanto riguarda l'ICI sia stata riproposta la norma che consente gli accertamenti oltre il termine di cinque anni. Non è possibile che, trascorso tale periodo, i comuni possano ancora effettuare accertamenti. Nei giorni scorsi abbiamo svolto al riguardo anche un'interrogazione; arrivano cartelle addirittura di 8-10 anni fa ed è una cosa inaudita, anche perché i contribuenti non possono conservare la documentazione oltre un certo periodo di tempo.

Riterrei poi opportuno il prolungamento del termine delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie a tutto il 2003; comprendiamo che intervenire sull'IVA riportandola al 10 per cento comporta un costo eccessivo mentre un allungamento del suddetto termine può essere preso in considerazione.

L'intervento operato dal ministro Maroni con il fondo di 360 miliardi finalizzato all'acquisto della prima casa per le giovani coppie, rappresenta certamente una soluzione interessante e positiva, anche se riteniamo che forse è stata operata una compensazione da altri fondi. Una parte di essi potrebbe essere destinata, ad esempio, alle Regioni se vogliamo esaltare il federalismo, una parte percentuale all'edilizia residenziale pubblica e una parte al risparmio casa previsto nella riforma fiscale, con un meccanismo già sperimentato, mutuato dal sistema tedesco. Proponiamo quindi una serie di opzioni in base alle quali si può movimentare il settore dell'abitazione soprattutto per le giovani coppie.

Per quanto riguarda i videogiochi, credo che vi sia la disponibilità delle forze politiche e del Governo ad intervenire alla luce delle conclusioni dell'indagine conoscitiva svolta sull'argomento attraverso la regolamentazione, tributaria e non, dell'utilizzo delle macchine da intrattenimento.

Esprimo, quindi, il mio consenso sulla proposta di legge finanziaria approvata dalla Camera dei deputati, non mancando però di sottolineare la necessità di alcuni aggiustamenti che si rendono necessari in questo ramo del Parlamento. Vedrei anche positivamente un intervento normativo sui Confidi; se possono esserci ostacoli ad intervenire con la legge finanziaria, potremmo inserire questa modifica nel bilancio.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la possibilità di intervenire in discussione generale questa mattina, dal momento che nel pomeriggio sono impegnato presso la Commissione Telekom-Serbia.

Ritengo sia ormai sotto gli occhi di tutti – e viene evidenziato con sempre maggiore costanza – che la politica economico-finanziaria di questo Governo è condotta come se fossimo in prossimità di una campagna elettorale. Pertanto o è condizionata da questo evento oppure il Governo è prigioniero dei sogni che a larghe mani ha profuso nella campagna elettorale e che oggi malamente cerca di realizzare, non prendendo atto del fatto che la realtà è cambiata. Ci troviamo infatti di fronte ad una crisi generale e non limitata al nostro Paese e, anziché adottare politiche di contrasto per limitare i danni di una crisi che investe tutto il mondo ed

in particolare l'Europa, il Governo finisce per assecondarne gli aspetti devastanti.

Mi riferisco soprattutto a un dato: oggi il debito pubblico, che negli anni precedenti aveva cominciato a decrescere nell'ammontare complessivo, si sta impennando e sta avanzando verso un picco più elevato. La flessione delle entrate tributarie è disastrosa e ciò accade in primo luogo perché il PIL non è progredito come era nelle speranze del Governo, ma anche perché il Governo sia durante la campagna elettorale che dopo ha lanciato ripetuti segnali di voler andare incontro ad alcune categorie sociali del nostro Paese con sanatorie e concordati. Questa è una politica che non si deve e non si può fare quando occorre fissare il gettito per l'erario. Se il cittadino che non ha un reddito fisso da tassare alla fonte anticipatamente sa che non pagando le tasse otterrà un condono, non ottempererà sicuramente all'obbligo tributario. Ciò è tanto vero che il ministro Tremonti chiaramente e ripetutamente, in articoli che hanno avuto risonanza internazionale, ha detto che i condoni si fanno dopo i *golpe*, che sono politiche fiscali sudamericane. Oggi ci troviamo di fronte ad un cambiamento delle opinioni del Ministro, ma ne prendiamo atto con rammarico perché ormai ci stiamo avviando su questa strada.

In questa finanziaria - che tra l'altro è anche insufficiente - non si fa nulla per recuperare la competitività del nostro Paese: non si può operare sulla riduzione dei costi per le imprese (che è pure una cosa importante) perché oggi la competitività, in un Paese avanzato, deve basarsi sulla qualità dei prodotti, sull'innovazione. Quando invece tagliamo la spesa, riduciamo i fondi per l'università e per la ricerca al punto che il CNR sarà impossibilitato a svolgere qualsiasi attività ed avrà limitato il proprio *budget* solo al pagamento delle spese fisse, vale a dire gli stipendi per il personale, ci troviamo di fronte ad una politica contraria all'innovazione e al recupero di competitività del nostro Paese.

Questi sono alcuni rilievi che mi sento di fare anche perché - lo ribadisco quest'anno dopo averlo detto anche l'anno scorso rimanendo inascoltato - i tassi di crescita previsti nella finanziaria da questo Governo non credo porteranno il nostro Paese alla crescita in percentuale del PIL del 2-3 per cento. Anche se mi auguro una ripresa, ritengo che sia inutile sperare nel 2003: credo sia assurdo pensare di raggiungere questo obiettivo. Nessun Governo europeo ha mai previsto o prevede nei propri documenti finanziari tassi di crescita di questo livello.

Non ho mai condiviso l'idea che lo Stato debba uscire completamente dall'economia, perché un conto è lo Stato che si preoccupa di produrre i panettoni e i generi alimentari, al limite le auto, un conto è uno Stato che non interviene in settori strategici di interesse nazionale, come possono essere le telecomunicazioni e la difesa. Ora si registra una conversione del ministro Tremonti da posizioni ultraliberiste ad affermazioni di stampo neocolbertiano. Naturalmente potrebbe essere merito dell'articolo del professor Cantoni, ma il professor Cantoni è da molto tempo che sostiene queste cose; molto più probabilmente si è trattato di una ri-conversione immediata senza un ragionamento di fondo.

A questo punto, però, si pone un problema. Se si vogliono realizzare politiche neocolbertiane o comunque di intervento dello Stato nell'economia, bisogna avere le risorse. Infatti, se lo Stato non può avere una certa quantità di risorse pubbliche da destinare a settori che ritiene di dover privilegiare per l'interesse nazionale, queste politiche falliranno *ab origine*, in quanto non possono sussistere politiche di intervento dello Stato in economia se non sono accompagnate da adeguate risorse finanziarie.

Anche sotto questo aspetto, quindi, trovo una contraddizione. Questo continuo ondivago atteggiamento del Ministro sconcerta, lascia perplessi, crea di per se stesso instabilità; il ministro Tremonti, con il suo modo di agire, è elemento di turbativa e di instabilità per gli operatori perché cambia continuamente posizione. Ad esempio, toglie la DIT quando le imprese hanno redatto i bilanci con la DIT. Queste situazioni sono molto pericolose e ritengo che anche questa Commissione debba cominciare a riflettere e a porre dei freni agli atteggiamenti a volte schizofrenici che sono nelle politiche del Governo.

Comunque, ritengo che su alcuni punti si possa lavorare in Commissione e concentrarci. Ho ascoltato con molta attenzione quanto è stato detto sul famoso problema della devoluzione. Avemmo un dibattito molto ampio sul decentramento e sul cambiamento della nostra Carta costituzionale e ho sempre sostenuto le mie idee, anche inascoltato: credo che il federalismo comporti uno Stato centrale efficiente e forte. Allora sì che si può avere un federalismo! Altrimenti, se con il federalismo pensiamo di avere un surrogato di quello che può comportare l'efficienza di uno Stato funzionante, andiamo incontro a un disastro. Tuttavia, sembra che verso tale disastro ci stiamo avviando pericolosamente.

Una materia meritevole di ulteriore approfondimento è quella dell'Università e della ricerca: dobbiamo fare in modo che non siano tagliate le risorse per questo settore vitale per la crescita del Paese.

Passando ad altro argomento, ritengo altresì che le disposizioni concernenti le società sportive dilettantistiche siano devastanti: impediremo a queste società di poter operare con tranquillità. Anche in questo caso, mentre concepisco l'obbligo di una copertura assicurativa per chi fa pratica sportiva dilettantistica, mi chiedo perché si debba dare l'incarico di tale copertura alla SPORTASS, a questo baraccone che finanziamo tutti gli anni e del quale paghiamo i debiti senza che se ne esca mai. D'altro canto è anche sbagliato affidare al CONI la gestione di un comparto dello *sport* dilettantistico. Peraltro, tale settore andrebbe riformato completamente; infatti, lascia perplessi che una società di pallavolo, nella quale giocano veri e propri professionisti, possa far parte dello *sport* dilettantistico. Tuttavia dobbiamo anche prendere atto che non possiamo adottare misure che inibiscano tale attività.

Circa le ristrutturazioni edilizie, ritengo che si debbano prolungare i termini delle agevolazioni fiscali, perché solo sei mesi rendono impraticabile la norma per i tempi necessari per iniziare i lavori, realizzare le ristrutturazioni e presentare le fatture.

Su queste materie si potrebbe avere un po' di buon senso. Vi è quindi un lavoro che ritengo possiamo svolgere per migliorare nello specifico le norme di questa legge finanziaria, sulla quale rimane comunque un giudizio negativo. Tale giudizio negativo deriva dal fatto che poter determinare la sempre auspicabile diminuzione delle entrate da imposte – chi non vorrebbe diminuire le tasse? – presuppone favorevoli condizioni economiche dell'economia di base, che non si stanno registrando. Mi domando allora quali siano le ragioni che spingono questo Governo ad agire in una situazione di distacco completo dalla realtà.

È sempre stato sostenuto e nessuno ha mai contraddetto che, in ogni caso, oggi lo sviluppo economico è determinato dal rispetto di alcuni parametri fondamentali dell'economia che sono di natura macroeconomica, quali il tasso di inflazione e l'indebitamento pubblico. Se indeboliamo questi criteri domani, anche se saranno adottati tutti gli accorgimenti possibili, saremo più deboli nell'agganciarci al treno della ripresa perché i nostri elementi fondamentali saranno dissestati, mentre quei Governi che hanno praticato politiche più rigorose saranno in grado di agganciarsi subito a quel treno. Ciò vale anche per il Governo, che sogna una ripresa che a mio giudizio difficilmente ci sarà.

Poc'anzi ho parlato di campagna elettorale perché le politiche adottate oggi rientrano ancora nell'inizio di legislatura. Capirei un Governo che si trova alla fine di una legislatura, il quale, avendo fatto tirare la cinghia ai propri cittadini, comincia a dare un po' di *benefit*, visto che si avvicina la campagna elettorale e bisogna ottenere consenso. Ma noi siamo quasi all'inizio della legislatura. Se questo è l'inizio quale sarà la fine? Questa è la preoccupante domanda che vi lascio.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,20.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis (tabelle 1 e 1-bis, 2 e 2-bis) e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

I relatori Cantoni e Kappler hanno svolto rispettivamente le due relazioni ed è iniziata la discussione generale, che adesso proseguiamo.

GIRFATTI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero esprimere il mio giudizio complessivamente positivo sulla finanziaria 2003, anche se, come affermato dallo stesso presidente del Consiglio Berlusconi, il disegno di legge finanziaria può essere ulteriormente migliorato al Senato, tenuto conto dell'*iter* del provvedimento alla Camera, dove è stato già modificato in senso positivo, soprattutto per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo. Ciò riveste una particolare importanza proprio nel momento in cui viviamo una fase economica interna e internazionale a dir poco critica.

I fondi destinati al Sud, pari a circa 42.000 miliardi di vecchie lire, appaiono veramente notevoli, ma lo sforzo sostenuto dal Governo in merito potrebbe essere vanificato se gli enti destinatari delle risorse non saranno in grado di utilizzarle integralmente. Il Governo pertanto, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, dovrà porre una maggiore atten-

zione in relazione all'effettiva attuazione della legge n. 488 del 1992, del *bonus* per l'occupazione e del credito di imposta sugli investimenti, favorendo veramente le imprese del Sud perché questi strumenti rappresentano i punti cardine per il rilancio degli investimenti e per la riduzione della disoccupazione, soprattutto giovanile.

Poiché poc'anzi parlavo di miglioramento del testo per renderlo più rispondente alla realtà del Paese e alla situazione delle entrate erariali, vorrei segnalare alcune modifiche su taluni temi, sempre e comunque nel rispetto del Patto di stabilità interno.

Occorre prendere in considerazione l'esigenza di introdurre un condono fiscale per le annualità pregresse che sia di largo respiro ed eliminare alcuni vincoli posti alla operatività della chiusura delle liti fiscali pendenti, che dovrebbe essere consentita anche per liti di valore superiore a 20.000 euro e per giudizi pendenti davanti alla Corte di cassazione, in modo da non vanificare la convenienza a chiudere le liti.

Per quanto riguarda il settore dell'edilizia, vorrei sollecitare – come altri colleghi hanno già fatto – la proroga degli sgravi fiscali per le ristrutturazioni a tutto il 2003. Inoltre sottopongo alla Commissione l'opportunità di prevedere un condono edilizio il più ampio possibile, che ponga fine una volta per tutte alla continua contrapposizione tra istituzioni di vario livello e tra istituzioni e privati, nella obiettiva salvaguardia del territorio e dell'ambiente; il gettito di tale misura potrebbe essere destinato al risanamento dell'edilizia scolastica e degli immobili di interesse pubblico, nonché degli immobili danneggiati da eventi sismici.

È indispensabile altresì prevedere il rifinanziamento degli interventi di sgravio per i contributi previdenziali e assistenziali dei marittimi impiegati nelle imprese di navigazione. Il Governo infatti, per consentire la permanenza della flotta sotto bandiera italiana, ha concesso al cabotaggio per l'anno 2002 (legge n. 448 del 2001, integrata dalla legge n. 166 del 2002), lo sgravio dei contributi previdenziali ed assistenziali nell'ordine dell'80 per cento del loro ammontare sulle retribuzioni dei marittimi italiani. A tale riguardo, vorrei ricordare che l'armamento privato rappresenta il 94 per cento del tonnellaggio di proprietà italiana ed occupa circa 80.000 addetti, 30.000 occupati a terra o a bordo e circa 50.000 occupati nei comparti dell'indotto. Le imprese italiane di navigazione sono le uniche ad operare in situazione di sfavore nel mercato comunitario e pertanto il Governo dovrà tenere conto delle legittime esigenze di questo comparto così importante per l'economia del Paese.

Infine, mi auguro che il Governo consideri anche l'opportunità di prevedere sostegni in favore delle piccole e medie imprese artigianali dedite alla lavorazione del corallo, che pure rappresentano un segmento importante dell'economia del Mezzogiorno.

Sono convinto che il Governo prenderà in considerazione queste richieste, naturalmente nei limiti del possibile, e cercherà di accoglierle. Ringrazio quindi vivamente fin d'ora per quanto si potrà fare e prego anche i colleghi di considerare l'opportunità di dare seguito a queste richieste e cercare insieme, anche con i membri della Commissione bilancio,

con opportuni emendamenti, di soddisfare le esigenze indicate in premessa, che sono veramente pressanti per lo sviluppo e per l'economia soprattutto del Mezzogiorno.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, avremo altre occasioni in Parlamento per discutere in generale sul complesso della legge finanziaria e sulle obiezioni sostanziali che noi facciamo in termini di copertura. Abbiamo contestato l'utilizzazione del risparmio negativo come strumento di copertura, in quanto a nostro parere viola l'articolo 81 della Costituzione e costituisce un'innovazione che tende a peggiorare in prospettiva il quadro della finanza pubblica italiana. Osserviamo complessivamente come questa finanziaria aggravi gli squilibri della bilancia pubblica e non aiuti l'economia italiana in una difficile fase congiunturale.

In questa sede ovviamente dobbiamo concentrarci sugli aspetti di stretta competenza della Commissione finanze e tesoro e pertanto vorrei fare un ragionamento (se mi riesce breve) sulla parte relativa alle entrate. Comincio subito dalla parte concernente le modifiche introdotte all'imposta sul reddito delle persone fisiche, denunciando anzitutto quanto segue. Era in corso un lungo processo che ci stava portando faticosamente, gradualmente e in modo non ancora compiuto a una drastica semplificazione degli adempimenti fiscali in capo alla generalità dei contribuenti. Questo processo può essere giudicato in diversi modi, riguardo alla sua velocità (da molte parti è stato giudicato non sufficientemente veloce); tuttavia credo che esista una concordanza generale circa l'esigenza di una progressiva semplificazione degli adempimenti in capo ai contribuenti. Vorrei che i membri della Commissione e il Governo riflettessero sul grado di complicazione che viene introdotto con la riforma dell'IRPEF. In particolare, invito la Commissione a riflettere sulle istruzioni della dichiarazione dei redditi per il 2003. I cittadini si accorgeranno di questa complicazione nella primavera del 2004, cioè in un tempo abbastanza lontano, ma è nostra responsabilità di legislatori anticipare quel momento.

In particolare, con la nuova normativa sull'IRPEF viene avviata la trasformazione delle detrazioni in deduzioni dal reddito. Il Governo, come ha più volte dichiarato, prova a realizzare un meccanismo che eviti effetti regressivi sull'imposizione, per cui introduce deduzioni decrescenti al crescere del reddito. In tal modo però introduce una complicazione enorme, non solo per la compilazione della dichiarazione dei redditi, ma nello stesso testo legislativo: una pagina e mezzo per spiegare che a un certo livello di reddito corrisponde un certo livello di deduzioni. A me pare che ciò di cui vi sia meno bisogno nel fisco italiano è un approccio di natura ideologica. Questa trasformazione delle detrazioni in deduzioni mi sembra riflettere sostanzialmente una posizione ideologica. E se venisse usata come secondo noi sarebbe necessario politicamente, cioè per mantenere un certo grado di progressività nell'imposizione sul reddito delle persone fisiche, si tradurrebbe in una clamorosa complicazione. Oltretutto, considerate le forme tecniche in cui avviene il passaggio da un regime all'altro, il Governo è costretto a utilizzare una clausola di salva-

guardia: se per qualche motivo i cittadini si troveranno a pagare più di quanto avrebbero dovuto, possono applicare il vecchio regime. Ho visto calcoli secondo i quali il vecchio regime è un'opzione favorevole per alcuni milioni di contribuenti: dunque, la generalità dei contribuenti sarà chiamata a calcolare l'imposta dovuta in base al nuovo regime (con istruzioni che si confrontano solo con quelle del modulo precedente alla riforma Visentini) e in più dovranno fare il calcolo in base al vecchio regime. A me pare che tutta la baracca che si mette in piedi, alla fine abbia costi elevatissimi (in termini di compilazione della dichiarazione dei redditi e di determinazione della quota di reddito che ciascuno dovrà versare al fisco), di cui complessivamente non si capisce l'utilità. I contribuenti, che avrebbero potuto svolgere personalmente gli adempimenti, finiranno così per rimangiarsi buona parte del beneficio fiscale concesso.

Inoltre, pur non essendo fra coloro che hanno apprezzato particolarmente il cosiddetto «patto per l'Italia», ricordo che in quel patto – che il Governo ha sottoscritto – è indicata una dimensione complessiva del beneficio fiscale che non ritrovo nel disegno di legge finanziaria. I famosi cinque miliardi avrebbero dovuto essere aggiuntivi, ma in realtà non lo sono, perché in parte assorbono decrementi di imposta già previsti a legislazione vigente.

Vorrei poi rivolgere una domanda al Governo. Lo pregherei, se possibile, di fornirci le stime riguardo alla quantità di contribuenti per i quali sarà conveniente l'opzione del vecchio regime. E non già con riferimento, come il Governo ha fatto nelle comunicazioni pubbliche e nelle conferenze stampa, a pretesi contribuenti tipici: il problema infatti sta nella connessione tra redditi che hanno origini diverse (da lavoro, da impresa e così via).

Quanto al concordato preventivo, si tratta di una strana operazione. Se ci astraiano dal dibattito specifico sui contenuti della norma, notiamo che in sostanza si «catastizzano» una serie di redditi. La catastizzazione di alcuni redditi, in particolare di quelli fondiari, fu difesa da Einaudi; Einaudi mi convince per tutte le cose che ha detto, ma francamente non riesco a capire come si giustifichi l'ipotesi di catastizzazione dei redditi di impresa o da attività professionale. E non si capisce come sia compatibile con i riferimenti della Carta costituzionale alla capacità contributiva, visto che l'imposta per ciascun anno e per ciascun contribuente che aderisce al concordato preventivo è per ipotesi slegata dalla sua capacità contributiva. Ritengo ci sia un problema di natura costituzionale su cui la Corte prima o poi sarà chiamata a pronunciarsi. Le argomentazioni usate in passato per giustificare la catastizzazione dei redditi fondiari non possono essere utilizzate per questa categoria di redditi.

C'è un altro problema sul quale proverei a interrogare il Governo. Quando stipuliamo, con un contribuente o con una categoria, un accordo relativo alla presunta o presumibile dinamica dei redditi e determiniamo le imposte che si dovranno pagare ogni anno, la variabile decisiva è il tasso di crescita dell'economia che si mette a base della determinazione dei redditi futuri. Facciamo un esempio: nel settore del commercio intanto pos-

siamo proporre un accordo riguardo ai redditi futuri in quanto conveniamo su un tasso di crescita dei consumi delle famiglie. Possiamo immaginare che il tasso di crescita dell'economia implicito nell'ipotesi di accordo sia quello stimato dal Governo nella legge finanziaria, che si basa su alcune ipotesi relative al tasso di crescita dell'economia, cioè del prodotto interno lordo e, via via, delle sue componenti, per esempio i consumi. Se i contribuenti convenissero su questo tasso di crescita, accetterebbero un tasso di crescita che tutto il mondo, a torto o a ragione, sta reputando eccessivamente elevato; d'altra parte, per rifiutare quel tasso di crescita, potrebbero argomentare che negli ultimi 18 mesi il Governo, ogni volta che ha formulato ipotesi sul tasso di crescita delle grandezze macroeconomiche, ha fatto sistematicamente previsioni in eccesso. Quindi si confronterebbe con una previsione superiore a quella che formulano l'OCSE, il Fondo monetario internazionale e l'Unione europea, una previsione fatta da un soggetto, il Governo italiano, che ha sistematicamente sopravvalutato il tasso di crescita futura.

L'unico modo per realizzare l'accordo alla base del concordato preventivo è pertanto che l'Amministrazione finanziaria accetti tassi di crescita inferiori. Ma in tal caso, visto che il concordato preventivo riguarda una larga fascia di contribuenti, il Governo implicitamente accetta volumi di entrata futuri inferiori a quelli indicati nella legge finanziaria, risultanti da una previsione del tasso di crescita delle grandezze macroeconomiche. Non so se è chiaro: mi pare difficile che l'accordo si possa fare sulla base dei tassi di crescita che sottostanno alle previsioni di entrata del Governo; il Governo però dice: ma io faccio i concordati preventivi; tuttavia, per fare questi concordati preventivi, dovrà concordare con le categorie tassi di crescita inferiori a quelli qui contenuti e, se il Governo accetta di fare questo, allora accetta una dinamica delle entrate fiscali future inferiore a quella prevista in finanziaria, accrescendo quindi l'effetto di scoperta della finanziaria stessa.

Mi pare che questo meccanismo del concordato preventivo rischi di essere contraddittorio anche nell'ipotesi contraria. Qual è l'ipotesi, che sta alla base anche delle ultime decisioni assunte in sede di Unione europea, relativa alla dinamica dei disavanzi pubblici, del cosiddetto indebitamento? L'ipotesi è che la grandezza rilevante diventa il livello e l'evoluzione dell'indebitamento al netto delle variabili cicliche dell'economia. Questo significa che l'Unione europea dice: signori, se la vostra economia cresce poco, io accetto che voi non correggiate per intero la riduzione delle entrate fiscali determinata da una crescita dell'economia inferiore rispetto alle previsioni. Così la racconta Tremonti. I termini sono un po' più complicati, ma prendiamo per buona l'interpretazione che il Ministro dà della posizione dell'Unione europea. Questa interpretazione, però, ha anche un rovescio della medaglia, sul quale vorrei che riflettessimo. L'altra considerazione, che è implicita nei nuovi orientamenti della Commissione europea fatti propri dai Governi, è che, anche nel caso in cui il tasso di crescita dell'economia sia superiore a quello sulla base del quale erano state formulate le previsioni, la correzione è superiore a quella dello 0,5

considerata come minima necessaria, cioè che operino gli stabilizzatori automatici previsti; e il principale stabilizzatore automatico dal lato delle entrate è che, ogni volta che l'economia cresce più delle previsioni, le entrate crescono più delle previsioni. Ma se noi determiniamo, come prevede la legge finanziaria, che anche se l'economia dovesse crescere più delle previsioni che sono implicite nei concordati preventivi, il volume di entrate fiscali di una categoria abbastanza ampia di contribuenti non cresca perché in realtà abbiamo già determinato *a priori* quale sarà il livello dell'imposizione fiscale, sostanzialmente indeboliamo il funzionamento degli stabilizzatori automatici, e lo indeboliamo anche nel caso virtuoso in cui l'economia italiana cresca più delle previsioni. Mi pare clamorosamente sbagliato, fra l'altro, fare un'operazione di questo tipo.

Ripeto, avanzo una critica di fondo a meccanismi di catastizzazione degli imponibili per redditi diversi da quelli fondiari, ma mi pare clamorosamente sbagliato farlo in una fase in cui il livello dell'economia è sostanzialmente di stagnazione e le prospettive sono incerte. Dal mio punto di vista, se fossi Ministro delle entrate del Governo italiano mi sembrerebbe più opportuno fare un'operazione di questo genere nei momenti in cui le aspettative sulla crescita futura fossero buone; se lo facciamo nel momento in cui le aspettative sulla crescita futura sono cattive, perché la situazione è di crisi e perché esiste incertezza sul momento della ripresa, in realtà rischiamo di accettare una serie di concordati preventivi che determinano in prospettiva perdite di gettito.

C'è poi il concordato per gli anni pregressi. A tale concordato mi pare che possano essere avanzate per intero tutte le critiche che sono state rivolte ai condoni. Comprendo la discussione, che in larga misura mi pare piuttosto sterile, sulla differenza tra concordato per gli anni pregressi e condoni, ma nella sostanza si tratta di uno sberleffo nei confronti dei contribuenti che hanno adempiuto al proprio dovere, nel senso che si fa uno sconto proprio a chi non ha adempiuto al proprio dovere.

Non le ripeterò qui, ma sono note le pesanti argomentazioni che sono state utilizzate non solo in Parlamento ma anche fuori di esso per sostenere che le previsioni di entrata connesse al concordato per gli anni pregressi sono assolutamente sovrastimate. Sostanzialmente le previsioni di entrata sono formulate sulla base del meccanismo che operò con il concordato di massa del 1994, ma nel frattempo molte cose sono cambiate. In particolare è successo che circa tre milioni e mezzo di contribuenti si sono adeguati ai cosiddetti studi di settore e quindi questi signori non hanno da pagare concordati per il passato. Ciò determinerà molto probabilmente il fatto che il volume complessivo di adesioni al concordato sarà inferiore e anche che l'importo unitario dei pagamenti sarà inferiore. Pertanto, anche sul concordato per gli anni pregressi mantengo una forte obiezione relativa allo strumento; a me sembrava un passo avanti di civiltà il fatto che il Paese per sei anni avesse rinunciato a meccanismi di questo genere che, ripeto, sono sberleffi nei confronti dei contribuenti che hanno adempiuto al proprio dovere. Mi pare che ritornare su quella strada faccia fare un passo indietro al Paese e peggiori le prospettive delle entrate pub-

bliche e quindi, complessivamente, le prospettive del bilancio pubblico. Inoltre mi pare che, anche dal punto di vista dell'equilibrio – anzi, poiché è difficile chiamarlo equilibrio, dal punto di vista dello stato della finanza pubblica per il prossimo anno – in realtà ci sia una forte sopravvalutazione dei volumi di entrate connessi al concordato per gli anni pregressi.

Poi c'è quella che io considero la vera estorsione, vale a dire la cosiddetta sanatoria per gli errori formali. Si tratta dell'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 7 del disegno di legge finanziaria, in cui ai milioni di contribuenti che si sono adeguati agli studi di settore e che hanno fornito dichiarazioni dei redditi in linea con i parametri, sostanzialmente si dice: signori, voi non avete nulla da concordare, perché avete già dichiarato quanto vi chiedevamo; ma se pagate 300 euro all'anno vi mettete in regola. Sì, ma con cosa? Allora si dice: saniamo eventuali vizi di forma.

Ebbene, vorrei ricordare che in Parlamento, specificamente in questa Commissione (lo ricorderà in particolare il presidente Pedrizzi), abbiamo a lungo discusso e poi votato un articolo dello statuto del contribuente che esclude esplicitamente che lo Stato possa pretendere dai contribuenti sanzioni, interessi, more in relazione a puri inadempimenti di natura formale, cioè a vizi che non producono riduzione dell'imposta dovuta.

Se questi contribuenti hanno già pagato quanto dovevano in base agli studi di settore, per quale motivo chiediamo loro 300 euro? Per sanare vizi formali; ma i vizi formali non sono sanzionabili. In relazione allo stesso statuto del contribuente, fu emanato il decreto legislativo n. 32 del 2001, che ha abrogato il comma 4 del decreto legislativo n. 472 del 1997, facendo venire meno tutte le sanzioni fino allora erogabili in caso di errori formali.

È per queste considerazioni che ritengo che questa cosa abbia il nome di estorsione; lo Stato è come il camorrista che si presenta nel negozio e dice: «Paga!». «Ma per che cosa debbo pagare?». «Beh, paga, perché altrimenti chissà cosa ti succede».

Ora, io non escludo che taluni contribuenti italiani possano essere indotti a pagare sulla base di questa velata minaccia, che è implicita nell'ultima frase del comma 4 dell'articolo 7 della finanziaria. Ma rendiamoci conto a che stato riportiamo il rapporto fra contribuente e fisco. Noi a questi contribuenti (sono alcuni milioni) abbiamo detto: signori, se fate la dichiarazione dei redditi coerente con gli studi di settore, con quell'adempimento ci inibiamo la possibilità di fare accertamenti relativi al vostro reddito. In più, mentre prima abbiamo detto a quei contribuenti e a tutti gli altri: signori, guardate che abbiamo cambiato lo stato dei rapporti fra contribuente e cittadino, perché d'ora in poi, se il vostro vizio è solo formale, cioè non produce effetti sull'imposta dovuta, lo Stato rinuncia a praticare qualunque sanzione, ora diciamo a questi signori: comunque, se pagate 300 euro è meglio. Questa davvero si chiama estorsione e questo io credo sia un errore clamoroso dal punto di vista dei rapporti fra contribuente e fisco, che peggiora lo stato di quei rapporti e che in realtà finisce per far fare anch'esso passi indietro al Paese.

Nutro dei dubbi anche sull'entità delle entrate legate a questo meccanismo di tipo camorristico, ma francamente altri meglio di me sapranno giudicare se un simile meccanismo di minaccia implicita produce o no effetti. Comunque, mi pare condannabile di per sé.

Mi avvio velocemente alla conclusione, signor Presidente.

A proposito del rientro dei capitali dall'estero, sono già intervenuto in Commissione e in Aula commentando l'operazione fatta a suo tempo con riferimento alle persone fisiche; un'operazione strana che, a posteriori, possiamo dire non ha prodotto i benefici che ci erano stati raccontati dal Governo. Il Governo sosteneva che i capitali che rientrano accrescono gli investimenti e migliorano la capitalizzazione delle imprese italiane. Ci sono state operazioni di entrate fiscali connesse al rientro dei capitali dall'estero, ma da quando quella norma è entrata in vigore, il livello degli investimenti in Italia è diminuito, non aumentato, e la capitalizzazione delle imprese italiane non ha segnato alcun miglioramento. In realtà, come avevamo provato a spiegare, quella operazione ha consentito semplicemente di acquistare un *ticket*, un buono da opporre a eventuali accertamenti fiscali. Bastava far rientrare i capitali in Italia per un attimo e, dato il giusto regime di piena liberalizzazione, essi potevano essere riutilizzati il giorno stesso per acquistare titoli sull'estero. Non cambiando le prospettive del rendimento relativo fra investimenti in Italia e all'estero, nulla si modificava nell'allocazione delle disponibilità finanziarie: i capitali rientravano in Italia, si pagava un piccolo importo e si ricostruiva immediatamente la composizione finanziaria delle attività. E quel *ticket* potrà essere opposto in qualsiasi momento a chi dovesse domani chiedere ragione di alcuni redditi.

A me pare che anche questa nuova operazione sia sovrastimata: è simile a quella fatta in passato e ripercorre una strada che considero clamorosamente sbagliata.

C'è un'altra questione sulla quale vorrei intrattenere la Commissione. Nella sede in cui il Presidente del Senato è stato chiamato a svolgere l'accertamento di cui all'articolo 126, comma 4, del Regolamento, sulla conformità della legge finanziaria alle disposizioni in materia di contabilità pubblica, ho argomentato come l'articolo 62 violi la normativa vigente. Infatti, quella normativa deve essere considerata corretta dall'entrata in vigore dei Trattati dell'Unione che, fin da quello di Maastricht, prevedono espressamente il divieto di anticipazione da parte della Banca d'Italia al Tesoro in qualunque forma. L'articolo 62, in relazione alla probabile non conversione in euro dei biglietti in lire in circolazione, prevede invece che la Banca d'Italia anticipi al Tesoro parte della quota non convertita, prima della effettiva mancata conversione. Come sappiamo, questa differenza non è di pertinenza della Banca d'Italia, la legge espressamente chiarisce che è di pertinenza del Tesoro; ma la Banca d'Italia deve fornire l'anticipazione di una sopravvenienza attiva futura, chiaramente in violazione dei Trattati.

Fra l'altro, siccome l'articolo 62 stabilisce che la determinazione dell'importo sia fissata d'intesa fra Tesoro e Banca d'Italia, si determina un

vulnus al principio di autonomia delle banche centrali, sancito dalle disposizioni comunitarie. L'articolo 62, pertanto, deve essere considerato illegittimo e suscettibile di annullamento da parte della Corte di giustizia.

Questo articolo 62 comporta, allora, una previsione di entrata che non si realizzerà. Mi pare che possa avere, inoltre, una conseguenza fiscale. La legge attribuisce questa differenza di non conversione direttamente al Tesoro, ma stabilisce anche che fino alla scadenza la quota di signoraggio derivante dalla mancata conversione è di pertinenza della Banca d'Italia. Se si dispone un'anticipazione, cioè un prestito al Tesoro da parte della Banca d'Italia, oltre alla violazione del divieto esplicito di anticipazione, si produce un effetto fiscale, perché viene meno nel bilancio della Banca d'Italia la voce relativa al signoraggio.

Farebbe quindi bene la Commissione finanze, a mio avviso, a richiamare il Governo su questo articolo 62, che sotto numerosi punti di vista è problematico.

Mi fermo qui, Presidente. Ringrazio i colleghi per l'attenzione con la quale mi hanno seguito. Avremo ancora occasione di discutere di questa finanziaria; auspicio di poterlo fare nel merito, perché il clima che si sta determinando in Parlamento mi fa temere che saremo costretti ancora una volta a una discussione che di merito ha ben poco.

LABELLARTE (*Misto-SDI*). Signor Presidente, sul disegno di legge finanziaria gravano alcuni elementi di quadro che, al di là delle proposte dei singoli articoli, rendono particolarmente preoccupato il nostro giudizio.

Il primo elemento è di carattere psicologico e riguarda il timoniere di questa manovra. Mi pare che il ministro Tremonti sia passato da uno scoppiettante ottimismo, da una grande e fiduciosa creatività iniziale, a una sorta di atteggiamento pessimista, quasi crepuscolare. Ultimamente ha parlato delle difficoltà nell'amministrare il Ministero dell'economia di un Paese povero (sono sue parole) e di finanziaria molto difficile, perché non si riescono a comprimere le spese e nel frattempo le entrate diminuiscono. Naturalmente non ci sono accenti autocritici, non si prende atto che se il gettito continua a diminuire e non si riesce a ridurre il fronte della spesa, c'è forse qualche responsabilità di chi muove le leve della politica economica e finanziaria del Paese. Così questo nuovo atteggiamento del ministro Tremonti è, se possibile, ancora più preoccupante di quello creativo precedente.

Il secondo elemento di preoccupazione è l'incertezza sui numeri, a cui ha fatto riferimento nel suo brillante intervento il collega D'Amico. Si parla di 8 miliardi di euro di tagli alle spese, di altri 8 miliardi derivanti dal concordato fiscale, di 4 miliardi provenienti dalla cartolarizzazione. Come ha ben notato il Servizio del bilancio del Senato, queste cifre sono tutte complessivamente sottostimate. I numeri forniti dal Governo sono, per abitudine ormai, opinabili e puntualmente verranno smentiti fra qualche mese.

Terzo e non ultimo elemento di preoccupazione è l'articolazione interna della maggioranza, con sempre maggiori pressioni di una parte. Te-

miamo che, anche nel dibattito e nelle decisioni che verranno prese nel nostro ramo del Parlamento, quella parte, come dimostrano i fatti di questa mattina in Assemblea, abbia un peso determinante in senso ulteriormente peggiorativo del disegno di legge finanziaria.

Le nostre valutazioni sono decisamente negative, perché riteniamo che le misure contenute in questo provvedimento non siano in grado di dare al Paese le risposte che la situazione economica nazionale richiederebbe. Negative perché, al di là dei proclami fatti da autorevoli rappresentanti del Governo, e in primo luogo dal Ministro dell'economia, questa è una finanziaria che scarica il peso dei sacrifici ancora una volta soprattutto sui cittadini più deboli.

Il forte rallentamento della crescita è un fenomeno che ha riguardato tutto il mondo industrializzato e, con particolare incidenza, l'Europa quindi non attribuiremo certo al Governo responsabilità dirette in materia. In relazione a questo fenomeno però emergono due elementi di riflessione. Il primo riguarda la totale assenza di provvedimenti volti a sostenere l'economia del nostro Paese in una fase di bassa congiuntura; il secondo riguarda l'ancora più grave atteggiamento seguito dal ministro Tremonti nel non aver voluto prendere in minima considerazione l'esigenza di inserire modifiche agli obiettivi da perseguire, considerando l'andamento reale dell'economia.

In particolare (e il caso della FIAT ne è un drammatico esempio), l'andamento della produzione industriale, dopo una fase positiva attraversata nel periodo 1999-2000, evidenzia un rallentamento che, iniziato nella seconda metà del 2001, si è andato intensificando nel corso del 2002. Secondo Confindustria, mentre nel 2001 i settori in crisi riguardavano il 9,7 per cento degli addetti industriali, nel primo semestre del 2002 il dato è salito al 39,1 per cento, coinvolgendo i maggiori comparti industriali (meccanica, calzature, tessile e via discorrendo). Tale quadro non sembra migliorare nelle previsioni dei prossimi mesi; dai primi riscontri, si evidenzia il permanere di una situazione di recessione per tutto il settore industriale italiano, che dovrebbe chiudere l'anno con una variazione negativa della produzione che si attesterà su valori superiori all'1,5 per cento.

Insomma, sarebbe stato necessario avere una visione innovativa dello sviluppo e un mantenimento saldo del rigore, mentre in questa finanziaria ciò manca assolutamente.

Ma c'è un punto sul quale intendevo concentrare la mia attenzione. Il vero nodo di questa finanziaria, molto pubblicizzato dalla maggioranza, sono stati gli sgravi fiscali ai redditi più bassi. Questa misura è stata sottoposta a molte critiche, anche nel dibattito alla Camera; si tratta, in realtà, del primo modulo di una riforma fiscale iniqua, in quanto basata sostanzialmente su una sola aliquota - quella del 33 per cento - che riguarda una platea ristretta di contribuenti e che non dà soluzione al problema degli incapienti, cioè di coloro che non hanno un reddito fiscalmente significativo.

La mancanza di risorse per gli enti locali, per le Regioni, per la sanità, per il Sud, per la scuola, per la formazione, per la ricerca e per l'in-

novazione derivano da questa strutturazione che è stata data alla finanziaria. Se non si coglie questo aspetto decisivo, non riusciremo a comprendere perché questa finanziaria sia così profondamente inadeguata.

Abbiamo coniato uno *slogan*, come centro-sinistra: con una mano si dà e con l'altra si toglie. Questo è vero, anzi la situazione è anche peggiore di quanto possa emergere a prima vista. Infatti per i ceti a più basso reddito contano molto di più i servizi sociali di quanto possano contare gli sgravi fiscali. Questa è del resto la lezione data dalla socialdemocrazia con la normativa del *welfare*. Gli sgravi fiscali sono invece rilevanti per coloro che hanno redditi medi o medio-alti.

Non si può poi non valutare negativamente che la copertura data a questi sgravi fiscali, ripetuti nel tempo, è stata trovata con misure straordinarie, *una tantum*, come il concordato fiscale per il pregresso e quello per il futuro, per di più assai discutibili sotto il profilo della credibilità dell'amministrazione dello Stato, come è stato del resto autorevolmente notato anche dal Governatore della Banca d'Italia.

In questo modo, com'è evidente, si creerà un vuoto nella finanza pubblica, quando verranno meno le coperture straordinarie e le *una tantum*, a meno che non vi sia nel futuro - ma è certo difficile prevederlo - una formidabile ripresa economica.

Questo è il nodo intorno al quale la maggioranza si trova, e tenta di uscirne in modo assolutamente pasticciato.

Uno degli aspetti più delicati ed anche più negativi del testo del disegno di legge finanziaria che viene al Senato dalla Camera dei deputati è quello riguardante le politiche degli enti locali. Le modifiche apportate non hanno fornito alcuna risposta alle questioni che sono state poste dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni. I presidenti delle Regioni che fanno riferimento al centro-destra, del resto, hanno usato toni di particolare veemenza. Storace, denunciando la mancata concessione di consistenti risorse aggiuntive alla «povera gente di Milano» (parole sue), ha parlato di Governo monocolore ed ha minacciato le dimissioni se non vi saranno adeguate modifiche in occasione dell'esame del Senato.

Ma quel che conta naturalmente non sono le contrapposizioni, talvolta anche strumentali, tra Roma e Milano o tra il Centro e il Sud del Paese ed il Nord. Quello che veramente conta, e che deve meritare tutta la nostra attenzione, è il complesso degli argomenti che hanno motivato le dure prese di posizione dei governatori e che hanno portato anche ad uno scontro pesante all'interno del confronto istituzionale costituito nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni. Argomenti che, del resto, hanno unito in un fronte comune presidenti del Polo, come Ghigo o Formigoni, e presidenti del centro-sinistra, come Errani, Bassolino e via via gli altri.

È stata insomma denunciata con violenza la tendenza neocentralista delle Amministrazioni statali anche in materie dove l'autonomia regionale è attribuita in via esclusiva. Si è parlato, da parte di tutti gli enti locali, senza distinzioni, di un «dialogo istituzionale che non c'è più». Le Regioni hanno posto in evidenza il problema centrale, che è quello della battaglia sulle risorse.

L'ultimo esempio di questa situazione è la pagina comprata quest'oggi dall'Unione delle province italiane, presieduta del resto da un presidente, Lorenzo Ria, presidente della provincia di Lecce, che è del centro-destra.

COSTA (FI). No, è del centro-sinistra.

LABELLARTE (Misto-SDI). Allora cito il nome di Moffa, che è un vice presidente, il quale è sicuramente del centro-destra. Sono quindici firmatari, di cui a occhio sette-otto sono del centro-destra. Comunque, all'unanimità parlano di disposizioni che, tagliando del 15 per cento – circa un miliardo di euro – la capacità di spesa delle Province, rendono impossibile ogni forma di programmazione, aggiungendo che sarà soprattutto impossibile approvare i bilanci 2003 nel rispetto dei nuovi limiti del patto di stabilità. Insomma, tutti gli enti locali, senza distinzioni, parlano lo stesso linguaggio. Aggiungono poi che, senza una reale e concreta disponibilità dello Stato centrale a una corretta ripartizione delle risorse, il federalismo di cui si parla rimane pura astrazione, pura propaganda. E fino ad ora della disponibilità dell'attuale maggioranza di centro-destra ad attuare un reale decentramento sul piano delle risorse non vi è alcuna traccia.

Naturalmente questa verità fa particolarmente male agli amministratori di centro-destra, che alle loro comunità avevano promesso una stagione d'oro nei rapporti con lo Stato centrale. Vedremo se in sede di esame in Senato il Governo sarà capace di modificare almeno in parte questi atteggiamenti. Noi, per quanto ci riguarda, faremo di tutto per introdurre alcune modifiche in Senato. Di sicuro possiamo dire fin d'ora che i comportamenti di questo Governo stanno andando nella direzione esattamente opposta rispetto alla propaganda pre-elettorale sul federalismo e sulla *devolution*.

Le nostre preoccupazioni sono poi particolarmente gravi per quanto riguarda il modo con il quale il Governo sta trattando la vicenda della sanità. Abbiamo sempre considerato fondamentale la sanità pubblica. Sappiamo bene che un sistema sanitario misto pubblico-privato necessita di risorse immense per soddisfare le esigenze dei cittadini, non riuscendo comunque a dare una copertura universale. Comprendiamo l'esigenza di monitorare la spesa sanitaria perché, essendo in corso una rivoluzione demografica e modificandosi le attese di vita, è evidente che si chiederanno sempre maggiori risorse. I Governi di centro-sinistra hanno svolto questo controllo della spesa sanitaria. Ci meravigliamo invece del modo del tutto pasticciato in cui va avanti l'attuale Governo. Forse l'esempio più evidente è stata la proposta emendativa, respinta alla Camera, che conteneva misure assolutamente contraddittorie e che avrebbe reso sicuramente più complesso il funzionamento della sanità pubblica.

Vi è un problema riguardante le risorse che ha allarmato non solo i presidenti delle Regioni del centro-sinistra ma anche quelli del centro-destra. Critichiamo questa impostazione che vediamo assolutamente incerta e ondivaga. Non risulta, infatti, un chiaro disegno per costruire una sanità

mista, ma neanche un chiaro disegno per difendere la sanità pubblica. Vedo invece un modo assolutamente incerto di procedere, senza una linea e senza un orientamento. Ciò è molto preoccupante.

Queste sono alcune delle motivazioni per le quali già in questa sede preliminare esprimiamo un giudizio estremamente preoccupato sulla manovra finanziaria.

COSTA (FI). Al collega D'Amico, con animo molto aperto mi verrebbe da chiedere: visto che ha così approfonditamente studiato questo elaborato – gliene diamo atto e gli diciamo anche bravo – può indicarci una sola cosa buona, per darci conforto, se riesce a trovarla?

Ciò premesso, mi limiterò a fare qualche considerazione sugli articoli di nostra competenza.

Prendiamo atto che il fabbisogno è di 48.000 milioni di euro; non ci sarà più il *baillame* e saranno fuggati tutti i dubbi. Sono in Senato da otto anni: tutte le finanziarie hanno dato luogo a critiche, ma per fortuna il Paese comunque è andato avanti. Questi 48.000 milioni di euro ci mettono in una situazione di media, forse anche al di sotto della media dell'ultimo decennio. Gli italiani, pur in una congiuntura sfavorevole, con un ciclo economico non certamente esaltante, debbono riflettere ma non rimanere impressionati.

All'articolo 2 del disegno di legge finanziaria vi è l'anticipazione nella delega al Governo per la riforma fiscale. Tutto sommato, ci fa piacere prendere atto che, nonostante la delega non sia stata ancora votata, il Governo sia lanciatisimo su questi binari.

Con riferimento alla sospensione dell'aumento dell'addizionale dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, io, che come molti di voi sono stato per molto tempo amministratore locale, debbo dire che questa norma si impone, se non si vuole che la pressione alleggerita dal centro torni inesorabilmente appesantita da parte delle autonomie locali; ad esse riserviamo rispetto e chiediamo comprensione, posto che quello è il fabbisogno finanziario di questo esercizio e in qualche modo bisogna reperirlo.

Anche la riduzione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche merita di essere considerata. Si può dire che è solo un punto, ma so bene cosa significa un punto: l'ho rilevato quando è stato aumentato il contributo delle casse dei professionisti. Anche se è poco lo si avverte, così come si avvertirà l'alleggerimento nel momento in cui si scenderà dal 35 al 34 per cento.

Per quanto riguarda l'IRAP, eravamo consapevoli della necessità di avviare un processo di ammodernamento (il Governo parla di progressiva diminuzione). Quando il ministro Visco pensò di introdurre questa imposta, qualcuno addirittura la definì «la strega» per la sua eccessiva difficoltà di comprensione e non ne comprendemmo la tecnica. Adesso si comincia a parlare di semplificazione, di ammissibilità in deduzione dei contributi per l'assicurazione obbligatoria e contro gli infortuni sul lavoro, delle spese relative agli apprendisti, eccetera: si tratta dell'alleggerimento di

quei settori che più hanno sofferto della capricciosità di questa imposta. Non lo dico per fare dispetto all'inventore, ma perché per certi aspetti questa imposta è veramente capricciosa. Se si riesce a togliere qualche riccio, per evitare qualche capriccio, certamente non sarà un fatto negativo.

Per quanto riguarda il concordato preventivo per i lavoratori autonomi, me ne sarei sorpreso se non mi fosse capitato di incontrare un istituto analogo in qualche Paese europeo, in particolare la Svizzera, dove andai una volta per studiare il sistema fiscale. Il concordato preventivo lì serve quale calamita anche per le aziende che fuggono dall'Italia. La serenità della tassazione consente una pianificazione aziendale che non ha eguali. Insomma, non dobbiamo leggerlo come qualcosa di eccessivamente strano. Conoscere il carico delle imposte dell'azienda può determinare nella mente dell'imprenditore una certa serenità, in particolare per coloro che localizzano le iniziative e possono anche decidere di delocalizzare. Mi piace pensare all'utilità che può derivare da questa stabilizzazione del carico fiscale. C'è la stabilizzazione del dividendo aziendale, per convogliare i flussi di capitali verso il capitale di rischio: perché non immaginare allora una stabilizzazione del carico fiscale, che può incoraggiare il permanere o il muoversi verso questo o quel territorio di nuovi imprenditori?

Sarà interessante vedere il regolamento del Ministero dell'economia, previsto al comma 2 dell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria. Si potrà vedere se il Governo sarà bravo – non posso dubitare del Sottosegretario e del Ministro – a far diventare meccanismo virtuoso questa stabilizzazione che nel tempo diventa anche calamita, per creare non dico un paradiso fiscale, che nessuno si sogna più di immaginare, ma certamente una situazione di maggiore serenità. Questa mattina ho voluto verificare se, per esempio, a me conviene utilizzare questa norma. Non mi converrebbe, perché nell'ultimo esercizio, guarda caso, ho ricevuto in qualità di curatore di fallimento la liquidazione di un compenso pluriennale, che però tale non si può qualificare. Tuttavia, se il meccanismo fosse stabilizzato, potrebbe esservi l'opportunità di chiudere in via anticipata.

Circa il concordato per gli anni pregressi (che riguarda coloro che non si sono adeguati ai parametri), non ho incontrato il ministro Tremonti, né l'ho letto nella relazione, però so che quella del parametro è una sorta di ingessatura che, come tutte le ingessature, è a taglia fissa e so bene che in alcuni settori merceologici o territoriali questa ingessatura, determinata dai parametri ai quali spesso si fa riferimento come ad un toccasana, si è rivelata veramente inadeguata, nel senso che o uno l'ha portata e la frattura non si è saldata perché era troppo larga, oppure l'ha indossata e ha subito il fermo della circolazione sanguigna perché era troppo stretta. Allora, perché non bisogna leggere quest'articolo 7 come un'opportunità, per il fatto che ad un certo contribuente si dà modo, oltre i 5.000 euro, di pagare un'imposta pari alla metà e, oltre i 10.000 euro, per la parte eccedente, metà per gli altri enti? Perché non bisogna leggerla come una sorta di correttivo per coloro che non hanno potuto adempiere? Infatti sappiamo bene che esistono frange notevoli di contribuenti che non hanno potuto

adeguarsi perché il calcolo che derivava dai parametri portava al suicidio, in quanto l'azienda non aveva prodotto quel reddito. Perché dunque non dobbiamo vedere quest'articolo 7 come una sorta di opportunità? Io soltanto così la leggo, altrimenti non riuscirei a riconoscere logica, né filosofia a questa misura destinata a coloro che non hanno avuto la possibilità di adeguarsi.

Ci sono poi i 300 euro, che personalmente non leggo come una sorta di estorsione. Un soggetto forte come lo Stato, senatore D'Amico, si mette a estorcere 300 euro? Credo invece che quello sia il costo pressoché attendibile dell'allestimento della pratica di archiviazione della posizione contributiva del soggetto. Il contribuente che ha prodotto la sua pratica ha concorso a creare una sorta di ambito così notevole che anche il sistema più adeguato, qual è quello che ne discende anche grazie all'azione del Governo di centro-sinistra, che in questo senso ha lavorato moltissimo, riesce a contemplare, ad esaminare e a liquidare, per usare un termine contabile: io prendo la pratica, la studio, la liquido, la liquidazione dà luogo ad un carico esattamente corrispondente all'obbligazione tributaria enunciata e la metto in archivio. Ecco, per poter archiviare questa pratica, credo che i 300 euro siano pressoché il costo dell'allestimento della proposta, perché il contribuente prenda atto.

TURCI (*DS-U*). Ma allora è una spesa totalmente inutile, sia da parte dello Stato che del contribuente. Sarebbe meglio usare questi soldi per fare assistenza ai poveri.

COSTA (*FI*). Però serve per regolare un rapporto in via definitiva. Vi dico questo per far capire come mi piace leggere questa misura e come a me sembra che si possa leggere; non saprei leggerla diversamente, perché il costo di allestimento, di liquidazione e di archiviazione di questa pratica non è inferiore a 300 euro.

Vi è poi l'adeguamento dell'esistenza iniziale del magazzino. Questo è un dato amministrativo-contabile e si è sempre fatto, in tutte le finanziarie, quando si modificano i valori in funzione di definizioni concordatarie o no; comunque, abbiamo sempre postulato per legge l'adeguamento delle risultanze di magazzino.

Ritengo positiva anche la chiusura delle liti pendenti, di cui abbiamo già parlato.

Circa poi la proroga delle agevolazioni nel settore edilizio, una proroga non si è mai negata. Ricordo anzi le «cento proroghe», forse uno degli ultimi provvedimenti del Governo che ci ha preceduto. Qua cento non sono, sono di meno, ma mi auguro che siano anche cento, perché chissà quante altre cose ci sono da prorogare, signor Sottosegretario.

Circa l'emersione di attività detenute all'estero, l'uccello non è ancora tornato; noi abbiamo detto più volte che, se uno ha una gabbia e l'uccello vola via, difficilmente chiude la gabbia, aspetta che torni; qualche volta usa uno strumento per poterlo richiamare, volesse il cielo che tor-

nasse! Sicché, lasciate aperte le gabbie, perché non è il caso di impedire, a chi vuole rientrare, di farlo.

Circa il patto di stabilità interno per gli enti locali, le cose si complicano perché, proprio in quanto amministratore locale, mi permetterò di produrre qualche emendamento e credo che la vostra saggezza non trascurerà di prenderli in considerazione.

In conclusione, credo questa finanziaria sia stata fatta al meglio, anche perché c'è stata una notevole pressione da parte di tutti e – perché no? – anche da parte dell'opposizione. Sicché, voi del Governo sappiate che avete fatto opera buona a considerare tanto quanto vi è stato richiesto. La farete ancora di più – penso in particolare del Mezzogiorno, ma parlo in generale delle aree deboli del Paese – se vi ricorderete di essere governanti: e, se volete essere tali e non gestori, non dovete trascurare il riequilibrio territoriale. Il titolo di governante non appartiene a chi ritiene di gestire e di non governare: voi ritornerete sull'argomento perché siete saggi e siete, appunto, governanti.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Costa, anche per aver tranquillizzato il senatore D'Amico che nutriva dubbi sul clima che si sta creando in vista della discussione dei documenti di bilancio presso la 5^a Commissione permanente. Lei ha portato una visione della serenità della tassazione e quindi ha portato serenità anche nelle aule parlamentari. Penso che questo abbia un po' tranquillizzato tutti.

D'AMICO (DS-U). La serenità del senatore Costa non era in discussione.

TURCI (DS-U). Anche perché mi sembrava che la preoccupazione fosse più rivolta verso i componenti della maggioranza che verso l'opposizione.

PRESIDENTE. Senatore Turci, la prego di lasciare le sue considerazioni all'intervento in discussione generale che sta per svolgere.

TURCI (DS-U). Signor Presidente, innanzitutto rinvio le mie considerazioni sulla finanza locale, una questione che noi seguiamo da tempo, e aggiungo che presenteremo emendamenti puntuali insieme ad altre componenti dell'opposizione, in particolare dell'Ulivo, in materia di finanza locale e regionale, perché questo è uno dei capitoli più scoperti e più drammatici della finanziaria che stiamo esaminando.

Concordo con le puntuali e analitiche osservazioni fatte dal collega D'Amico in materia di IRPEF e di concordato e non saprei dire meglio le cose che egli ha detto. Vorrei solo fare una battuta, se mi si consente, a proposito di concordato – mi rivolgo in particolare al collega Costa – e farla in relazione al termine usato dal collega D'Amico, perché egli ha detto che questo concordato, per le imprese che già si sono adeguate ai parametri, ha a che fare con l'estorsione di tipo camorristico: ho visto

che qualcuno dei presenti ha un po' reagito all'uso pesante della parola e allora io potrei usare un'altra immagine, il cui significato non è però molto diverso. Ho pensato infatti che potrebbe essere definita anche un'operazione di tipo cinese. Voi sapete che una vecchia battuta cinese, un po' antifemminista (vedo che non c'è nessuna collega che possa protestare prendendo la parola in quest'aula), diceva che quando il capofamiglia tornava a casa la sera doveva dare uno schiaffo alla moglie: lui non sapeva perché, ma la moglie sì. Ebbene, voi della maggioranza state facendo sulle piccole imprese, su tutte le partite IVA, esattamente questa operazione: date loro uno schiaffo di 300 euro all'anno; voi non siete tenuti a sapere perché, ma comunque loro lo sanno, tant'è vero che pagano pur di non vedere la Guardia di finanza arrivare in bottega.

Questa è la filosofia che sottende il concordato che voi proponete. Non è molto lusinghiera verso la categoria dei piccoli e medi operatori economici, molti dei quali, peraltro, un anno e mezzo fa hanno dato il conforto del loro voto al centro-destra; tale filosofia non è neanche giusta dal punto di vista della valorizzazione del lavoro fatto nel corso degli ultimi anni con gli studi di settore, teso a far emergere progressivamente quote di reddito evaso ed eluso di sicuro fortemente presente in quest'area di contribuenti.

Ho poi preso nota di alcune utili sollecitazioni nell'intervento del collega Eufemi, che richiamo solo per titoli perché vorremmo vederle nel parere che la maggioranza presenterà, ma che saranno sicuramente presenti anche nel nostro parere di minoranza. Ho segnato quattro titoli: fondazioni bancarie e allargamento dei settori di intervento, perché gli attuali tre soli settori sono una camicia di forza che non consente, soprattutto alle fondazioni che hanno un po' di risorse, di intervenire adeguatamente; ho preso nota del richiamo all'Artigiancassa, che è rimasto uno dei capitoli scoperti, pur con i cambiamenti parziali che la maggioranza ha apportato alla Camera; ho preso nota dell'esigenza di superare il limite dei sei mesi relativo all'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie, la quale, come ricorderete, non era assolutamente presente nel testo iniziale del Governo: l'agevolazione è stata introdotta, ma con una valenza di soli sei mesi per l'anno prossimo; infine, ho preso nota di una proposta su cui credo (e domando conferma anche al mio collega Brunale) potremmo convenire, cioè l'idea di inserire in questa finanziaria un articolo che, contenendo le anticipazioni del disegno di legge sui confidi (del quale peraltro lei, signor Presidente, è relatore), potrebbe consentirci di accelerare i tempi e di andare nella direzione non di destinare spesa pubblica a favore delle piccole imprese, ma di consentire alle piccole imprese di attrezzarsi meglio nel far valere il loro potere contrattuale nell'attuale mercato del credito.

Vengo ora a considerazioni di tipo più generale. Come valutare questa finanziaria? Come valutarla dopo gli scenari espansivi che per più di un anno il Governo e la maggioranza ci hanno proposto, dopo il giuramento sulle previsioni più che ottimistiche del primo Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso, ma anche del se-

condo di quest'anno, dopo le dichiarazioni fino a pochi mesi fa del ministro Tremonti, dei suoi Sottosegretari, dello stesso presidente del Consiglio Berlusconi? Come valutare questa finanziaria dopo che questa legislatura è stata aperta sotto un vostro *slogan* che era - ricordiamocelo sempre - «l'Italia dal declino allo sviluppo»? Nel primo Documento di programmazione economico-finanziaria si diceva che avreste portato lo sviluppo italiano da un «modesto» - ricordo l'aggettivo - 2,3 per cento, che era quello consegnato dall'ultimo Governo di centro-sinistra, a un valore stabile superiore al 3 per cento. Signori, potete dire che le cose sono andate male, ma che il miracolo non fosse nella vostra disponibilità lo sapevate anche prima. Perché, allora, avete detto che eravate in grado di determinare il miracolo? Se potessimo intravedere per il futuro anche solo lontanamente i livelli di sviluppo lasciati in consegna dall'ultimo centro-sinistra, tutti, voi per primi, staremmo a fregarci le mani per la soddisfazione.

L'anno scorso, qualche collega della maggioranza, commentando il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo Berlusconi, parlò di un nuovo paradigma economico, parafrasando l'espressione usata in economia internazionale a proposito della *New economy* o *Internet economy*. Dicastate che con la vittoria del Polo, con la vittoria di Berlusconi e della filosofia economica di questa maggioranza, si determinava un nuovo paradigma economico, per cui i confronti con il passato non erano più validi.

Utilizzando l'espressione felice del mio amico Michele Salvati, dissi che piuttosto sembrava l'economia di Mike Bongiorno: allegria, allegria! Spendete e vedrete che tutto andrà bene! Alla fine, però, ci troviamo con questi dati. In realtà non c'era alcun nuovo paradigma economico e tutte le chiacchiere e le espressioni sofisticate di cui ha fatto sfoggio il ministro Tremonti si sono ridotte a un pugno di mosche.

A che punto siamo? Sul prodotto interno lordo l'aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria faceva un'ipotesi dello 0,6 per cento, ma purtroppo si comincia parlare di un'ipotesi più probabile vicina allo 0,2 o allo 0 per cento. Pur bloccando tutte le spese (come ha fatto nei giorni scorsi il ministro Tremonti, in forza della «legge tagliaspese» che ha modificato tutta la struttura della legge finanziaria e del bilancio dello Stato), sarei contento se riuscissimo a rimanere al livello del 2,1 per cento del rapporto *deficit-PIL* previsto dall'ultimo aggiornamento del DPEF. Il sottosegretario Tanzi, nei giorni scorsi, ha detto che staremo sopra al 2,1 e sotto al 3 per cento. D'altro canto, il buco enorme nelle entrate fiscali, di cui abbiamo parlato in Aula la settimana scorsa discutendo il decreto-legge n. 209 del 2002, dà conto delle difficoltà presenti. È un buco enorme che discende dalla legge Tremonti, di cui ancora nessuno fornisce i dati in termini di mancato gettito: dalla riforma della tassa di successione, che ha detassato anche le grandi eredità; dalle elusioni sulle minusvalenze da partecipazione, a proposito delle quali una circolare del Ministero delle finanze di qualche settimana fa aveva spinto a una interpretazione lassista, salvo chiudere la stalla dopo che i buoi erano fuggiti con il decreto-legge approvato l'altro giorno in Aula; ancora, da un

aumento sicuro di evasione fiscale, alimentato, coltivato e predisposto con i vari annunci di condono dei mesi scorsi, che hanno preso corpo in questa finanziaria con il concordato, ma soprattutto con il preannuncio di condono tombale di cui stamattina ci ha parlato il collega Salerno. Ha detto che bisogna andare molto oltre e addirittura ha teorizzato la validità, anzi la necessità di un condono tombale di sei-sette anni per «dare fiducia» ai contribuenti (e sfiducia a coloro che il fisco non lo possono eludere, perché hanno il reddito fisso e trattenute a monte).

Dove ci porta questa finanziaria? In verità non ci porta da nessuna parte: si tira a campare in attesa della ripresa. È il meccanismo che abbiamo visto l'anno scorso: prima o poi arriverà la ripresa, intanto ci mettiamo in apnea! Tutto si gioca sull'ipotesi, molto ardita, di una crescita del prodotto interno lordo del 2,3 per cento. Vorrei che fosse pure il 3 per cento, ma purtroppo ormai da tempo tutti gli osservatori internazionali indicano per l'anno prossimo (non solo per l'Italia, ma per tutta Europa e più in generale per l'economia mondiale) *trend* di crescita assai meno lusinghieri e positivi di quelli su cui si confida nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella legge finanziaria.

«Speriamo!». E intanto la finanza pubblica va in apnea. Nella finanziaria abbiamo misure *una tantum* per circa l'1,5-2 per cento del prodotto interno lordo. A fronte vi sono previsioni di riduzione strutturale delle entrate: la riduzione dell'IRPEF, la riduzione dell'IRPEG, la riduzione dell'IRAP. Dunque, entrate *una tantum* che coprono un'uscita stabile. Che la finanza pubblica possa stare in equilibrio nei prossimi anni è un miracolo a cui è difficile credere.

Ancora, abbiamo previsioni di tagli sui consumi intermedi e sui bilanci della pubblica amministrazione; previsioni sopravvalutate in confronto alla loro realizzazione concreta. Quando esamineremo il consuntivo del 2002 vedremo quanto avremo risparmiato negli acquisti collettivi: si tratta di meccanismi virtuosi, certo, li abbiamo avviati noi, contestiamo però la sopravvalutazione che si fa di questi meccanismi per ragioni di *maquillage* fiscale.

Con questa finanziaria - l'ha detto prima il senatore D'Amico - arriviamo a coprire una parte di nuove spese utilizzando il differenziale fra risparmi negativi! Essendo il risparmio negativo previsto per l'anno prossimo a legislazione vigente inferiore al risparmio negativo del consuntivo dell'anno in corso, con la differenza fra due risparmi, entrambi negativi (non positivi), si copre una parte delle spese.

Infine, sul debito pubblico, che presenta una pericolosa tendenza a crescere, avete compiuto un'operazione di cui si è poco parlato, cioè il cambiamento dei termini del debito dello Stato nei confronti della Banca d'Italia. Si è cambiato un debito trentennale all'1 per cento con un debito quindicennale (forse anche minore) al 5 per cento. Con la riduzione del valore capitale per circa 20 miliardi, potete certo presentare un profilo del debito pubblico che non aumenta per l'anno prossimo, ma attenzione, così aumentate fortemente le uscite correnti, quindi il *deficit* a causa del costo del debito.

Questa mattina ho amichevolmente interrotto il collega Salerno, contestando la sua interpretazione dell'intervista al commissario Solbes apparsa ieri su «Il Sole-24 ore». Solbes stima che il *deficit* per il 2004 del nostro Paese sarà del 2,9 per cento. Le previsioni del Governo sono invece intorno all'1,5 per cento per il 2003 e allo 0,5 per cento per il 2004. Il famoso *close to balance* (lo 0,5 per cento del rapporto *deficit-PIL*) sembra essere diventato – permettetemi l'espressione un po' volgare – l'osso del macellaio. Comunque, rispetto alla previsione di *close to balance* per il 2004, Solbes dice che con la massa di *una tantum* che si introduce con la finanziaria per il 2003 saremo ben lontani. Saremo invece al 2,9 per cento.

In sostanza, non si accettano *deficit* strutturali, come prospetta il Ministro del tesoro. Inoltre Solbes ricorda che il nostro debito pubblico è il doppio di quello della Francia e della Germania. E allora, è giusto che la Commissione europea ammonisca Francia e Germania, ma ricordiamoci che hanno la metà esatta del debito pubblico del nostro Paese. Attenzione a fare certi confronti, a montare sulle spalle dei tedeschi e dei francesi, che pure hanno i loro problemi!

Quanto agli effetti economici e sociali di questa finanziaria sulle famiglie, che è il punto di forza della vostra proposta, voglio rispondere alla domanda posta prima dal senatore Costa quando ha detto amichevolmente al collega D'Amico: ma possibile che voi non abbiate proprio nulla da indicarci di buono? Noi diciamo che è importante e positivo che ci siano questi 5,5 miliardi almeno di competenza (perché bisogna capire bene il meccanismo tra competenza e cassa negli sconti IRPEF per le famiglie di reddito medio-basso); però, attenzione, da questo punto di vista prima o poi dovremo fare un conto preciso e non propagandistico (né da una parte né dall'altra) sugli effetti per le famiglie delle proiezioni e delle previsioni contenute nell'ultima legge finanziaria del centro-sinistra. Quella era una legge triennale (come tutte le leggi di finanza pubblica) che prevedeva un certo andamento degli scaglioni IRPEF per il 2002 e per il 2003, che è stato abolito con le misure introdotte da questo Governo: l'anno scorso con la norma per i figli a carico, quest'anno con il nuovo profilo dell'IRPEF che stiamo esaminando. Occorrerebbe mettere nel conto anche il *fiscal drag*, perché ricordatevi che purtroppo siamo in una situazione dell'economia in cui l'inflazione ha ripreso a correre: siamo a un'inflazione superiore al 2 per cento e quindi ci sarebbe l'obbligo di mettere nel conto, nella rimodulazione degli scaglioni, gli effetti del *fiscal drag*. Se da una parte mettessimo l'ultima finanziaria del Governo Amato com'era profilata in materia di IRPEF e il recupero del *fiscal drag* e dall'altra parte mettessimo la rimodulazione della *no tax area* e la rimodulazione fra detrazioni e deduzioni del progetto Tremonti, non so bene quale dei due progetti sarebbe più conveniente per le famiglie.

E non sto a parlare – perché l'ha già fatto il collega D'Amico – della complicazione dei meccanismi di attuazione di questa IRPEF risagomata nella legge finanziaria; vi prego di guardarli bene perché sono usciti commenti sulla stampa tecnica che sollevano un allarme molto forte in mate-

ria. Poiché ci è sempre stata fatta la predica sulle complicazioni fiscali ereditate dalla precedente legislazione, ho l'impressione che a questo riguardo Tremonti sbagli in modo drammatico, proprio lui che è stato il maestro, almeno a parole, dell'esigenza di semplificazione fiscale.

Ma soprattutto, per quanto riguarda le famiglie, voglio ricordarvi che manca totalmente ogni riferimento a coloro che non hanno capienza fiscale. Sotto questa espressione tecnica, che può sembrare neutrale, rientrano gli oltre 2 milioni di famiglie più povere del nostro Paese, che non pagano le tasse non perché le evadono, ma perché non hanno un reddito che arrivi alle soglie minime del prelievo fiscale. Vi ricordo che è uscito in queste settimane un bel libro di Ermanno Gorrieri, un esponente del pensiero cattolico e sociale molto noto nel nostro Paese, il cui titolo è «Parti uguali fra disuguali». Tale libro invita a riflettere, facendo anche una rilettura delle misure adottate in cinque anni di governo di centro-sinistra, su quali siano gli effetti delle politiche pubbliche sui livelli di povertà e su come misure di sostegno ai poveri realizzate principalmente attraverso il meccanismo fiscale finiscano per lasciare ai margini proprio i più poveri. Noi proporremo quindi emendamenti alla finanziaria che vadano a incidere proprio su quest'area di popolazione più povera, che non può trarre vantaggio neanche dalla rimodulazione dell'IRPEF così com'è proposta nella finanziaria.

Ma soprattutto (abbiamo già sollevato questo problema nei vari interventi del centro-sinistra) evidenzio il problema di quali effetti avranno i tagli, così come sono tuttora mantenuti, sugli enti locali e sulla sanità pubblica.

Qui vado più veloce perché vedo che sono le ore 17 e dovremmo andare in Aula, signor Presidente. Vorrei solo dire che sicuramente c'è una sorta di schizofrenia in questa maggioranza, la quale presenta una finanziaria che accentra rispetto agli enti locali, che addirittura toglie le poche possibilità di autonomia impositiva che gli enti locali hanno, in attesa di un'alta commissione di studio – che speriamo produca qualcosa – sul federalismo fiscale, e contemporaneamente ci porta questa settimana, mentre dobbiamo discutere la finanziaria, un pezzo di riforma al buio del Titolo V della Costituzione, la cosiddetta *devolution*, della quale, secondo l'interpretazione della parte moderata di questa maggioranza, l'effetto sarebbe totalmente nullo. Qualche collega della maggioranza mi ha detto che la *devolution* è come uno scatto fotografico senza il rullino, cioè un contenitore che diamo a Bossi per farlo tacere; ma Bossi e un'altra parte di questa maggioranza ci dice invece che è il vero inizio di sovvertimento dello Stato centralistico, è il vero inizio di una *devolution* spinta fino, almeno al Nord, alle propaggini della separazione. Ora, a parte queste interpretazioni così opposte che dentro la maggioranza si danno sulla *devolution*, noto il fatto che ci fate ingoiare – o vorreste farci ingoiare – la *devolution* nelle stesse settimane in cui ci proponete una finanziaria che riaccentra anche quel poco di autonomia impositiva che avevano gli enti locali.

Sulle imprese – e concludo – sarà interessante fare un bilancio, signor Presidente, quando potremo vedere bene ciò che ad esse è stato tolto con

il decreto-legge n. 209, con il taglio della DIT e tutte le cose che abbiamo discusso la settimana scorsa, e ciò che viene dato attraverso le misure sull'IRPEG e sull'IRAP. Vi ricordo però che l'ultima finanziaria del Governo Amato già prevedeva, per il 2003, che l'IRPEG sarebbe scesa al 35 per cento: quindi concretamente voi abbassate l'IRPEG di un punto, in confronto al regime che sarebbe vigente per legge.

Ma soprattutto, quando arriveremo alla riforma a regime, se ci arriveremo, e andremo a vedere l'allargamento di base imponibile che la riforma Tremonti propone per la fiscalità delle imprese a compensazione della progressiva riduzione – come dice il Governo – dell'IRAP, sarà interessante vedere come tutte quelle misure sulla *thin capitalization* incidano sulle imprese in confronto all'assetto fiscale che si propone di abbandonare con la riforma.

Dal lato della politica dell'offerta poi, vi segnalo che dopo due mesi di scontro siete andati a recuperare, nelle modifiche alla finanziaria, una parte di impostazione programmatica sul Mezzogiorno vigente con il Governo di centro-sinistra: parlo degli sgravi per le nuove assunzioni e per gli investimenti. E vi segnalo che ci sono tagli drammatici nelle spese per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica; quindi proprio ciò che riguarda il futuro del nostro Paese, dall'università all'innovazione, è totalmente sacrificato in questa finanziaria.

Pensare con questi contenuti che questa sia una finanziaria che guarda al futuro e non si limiti invece a galleggiare sul presente è francamente un atto di ottimismo che lasciamo ai componenti della maggioranza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che il termine per la presentazione degli emendamenti scade stasera, alle ore 20.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,05.

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827, 1827-bis (tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e 1826, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana di ieri. Ricordo ai colleghi che si è conclusa la discussione sui disegni di legge in titolo.

CANTONI, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, nel mio intervento di replica illustrerò anche lo schema di rapporto che dovremo inviare alla 5^a Commissione permanente.

Signor Presidente, nelle critiche che l'opposizione ha, a mio avviso, in modo eccessivo rivolto allo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003, non è stato tenuto presente il contesto internazionale che grava sul nostro Paese e quindi su tutti gli aspetti riguardanti il PIL, cioè la ricchezza che il nostro Paese riesce a produrre in relazione ad una situazione esogena. Nel caso specifico, proprio il quotidiano «La Stampa» di ieri titolava «Europa la grande malata» e sottolineava che, per la prima volta, la locomotiva tedesca, che è sempre stata il traino per tutte le economie degli altri Stati europei, versa in grandissima difficoltà; in Germania diminuisce il lavoro, avanza la disoccupazione e vi

sono troppe spese inutili. E anche a proposito della *grandeur* della Francia, lo stesso quotidiano titolava: «Francia. La paura blocca la ripresa».

Lo schema di rapporto da me predisposto è stato distribuito e quindi è sotto gli occhi di tutti, per cui non vorrei far perdere tempo né al Presidente, né al Sottosegretario e neanche ai colleghi intervenendo su di esso in termini analitici. Però, non ricordare questo aspetto del contesto internazionale, che riconduce il nostro PIL nella media europea e in quella dei Paesi più industrializzati, significa non ricordare ciò che è avvenuto alle *Twin Towers* e non tenere presente la crisi in cui versa l'Argentina, che - ahimè! - pesa quasi per l'1 per cento sui nostri conti, dimenticando che 25.000 miliardi di vecchie lire di obbligazioni argentine sono nelle tasche - eufemisticamente parlando - di circa 350.000 risparmiatori italiani.

Quindi, il contesto internazionale ci rivela una grave crisi europea e mondiale e incide sul prodotto interno lordo e quindi sulla crescita del nostro Paese. Di conseguenza, bene ha fatto il ministro Tremonti ad indicare che questa è la legge finanziaria più difficile degli ultimi decenni.

L'Europa ha poi bisogno di una coesione, un contesto che ancora non riesce ad avere, perché l'unico aspetto positivo è stata la nascita della moneta unica europea, ma non certamente un contesto politico e una coesione tra i vari Paesi.

Le prospettive per l'anno 2003, che sono state anche oggetto di ironiche valutazioni, per noi invece rappresentano un chiarore in fondo al tunnel in funzione non tanto delle nostre analisi, bensì di quelle fatte dal Fondo monetario internazionale e ultimamente dall'OCSE.

Riteniamo che a partire dal secondo trimestre del 2003 ci potranno essere delle prospettive di ripresa, ma su tutto ovviamente grava sempre l'enorme spettro della possibile guerra all'Iraq, che rappresenta uno degli aspetti di cui non possiamo valutare ora la valenza, ma che in ogni caso sarà un dato estremamente negativo per l'intera economia mondiale.

La legge finanziaria al nostro esame concerne una manovra da 20 miliardi di euro; vi è un blocco della spesa del 10 per cento, le riforme fiscali si stanno ormai evidenziando, vi sono la razionalizzazione delle spese e la cartolarizzazione degli immobili che dovrebbe iniziare nel 2003 con vendite effettive e non con semplici annunci, come è avvenuto in precedenza.

A proposito del concordato fiscale, che verrà poi ricordato nello schema di rapporto che vi leggerò, esso rappresenta uno degli aspetti fondamentali dell'intera manovra finanziaria, per cui deve essere valutata l'opportunità di ampliarlo. In particolare, a proposito dell'articolo 9, sarebbe opportuno eliminare ogni incertezza interpretativa in ordine alla possibilità di definire le liti pendenti in ogni grado di giudizio, al fine di ricomprendere implicitamente ed esplicitamente la corte di appello e la Corte di cassazione tra gli organi dinanzi ai quali sono pendenti le liti, e quindi è opportuno eliminare il limite di 20.000 euro del valore della lite oggetto della definizione. Ciò significa prevedere un'estensione del concordato.

La Camera dei deputati ha prorogato fino al 30 giugno 2003 i benefici fiscali erogati per le ristrutturazioni edilizie. A tale proposito, proponiamo un'ulteriore proroga di tali benefici fino al 31 dicembre 2003, perché riteniamo che altrimenti, dal momento che vi sono i progetti, in considerazione di tutti gli adempimenti burocratici, non vi sia il tempo necessario per poter chiedere l'erogazione di tali agevolazioni.

Per quanto riguarda il riferimento alle piccole e medie imprese, riteniamo che debba essere ridotto il carico tributario derivante dall'IRAP e apprezzate una serie di agevolazioni fiscali nel settore agricolo.

È chiaro che la legge finanziaria al nostro esame è particolare, la definirei da guerra economica; noi puntiamo sull'efficienza dei Ministeri e della Pubblica Amministrazione in generale, per far sì che vi siano accertamenti molto più analitici e dinamici da parte della Guardia di finanza e avere la possibilità di modernizzare ulteriormente il nostro Paese.

Si è parlato anche ieri della FIAT, che rappresenta un drammatico esempio, e di un'innovazione che dovrebbe essere accompagnata da un rigore e da un aumento delle risorse a disposizione dell'università e della ricerca scientifica. Pur senza alcun intento polemico, desidero ricordare ai colleghi dell'opposizione che quello della FIAT è un problema che dovrà certamente essere affrontato dal Governo, ma che comunque ha una lunga genesi e quindi non è stato determinato dall'attuale Esecutivo. In realtà, quando si avanzano rilievi critici sulla ricerca e sulla mancanza di innovazione, andrebbe tenuto presente che il nostro Paese - e il quotidiano «Il Sole-24 Ore» lo ha evidenziato tre giorni fa a piena pagina - ha perso nei sette anni di governo delle sinistre nove punti percentuali rispetto al contesto internazionale. Siamo quindi costretti a riguadagnare terreno o, quanto meno, a provvedere a togliere questa specie di ingessatura che il Governo della sinistra ha determinato in questi anni di eccessivo statalismo e di mancanza di innovazione e di riforme strutturali. Peraltro, il grave stato di crisi della FIAT inciderà certamente sul tasso di crescita del prodotto interno lordo e sulle future entrate dello Stato; a ciò si aggiunge che le difficoltà che sta attraversando la FIAT riguardano anche altri gruppi industriali.

È stata sottolineata la mancata crescita del prodotto interno lordo che da un modesto 2,3 per cento è scesa allo 0,6-0,2 per cento. A questo proposito vorrei ricordare che i Governi della sinistra hanno potuto beneficiare di una positiva congiuntura internazionale che ha determinato una grande espansione economica. Desidero rammentare altresì che il crollo delle borse mondiali e in genere le conseguenze della grande truffa che si è venuta a perpetrare ai danni dei risparmiatori, in particolare di quelli piccoli e medi (mi riferisco a quella bolla speculativa che ha accompagnato questi anni di grande euforia dei mercati), oggi si ritrovano tutte sulle spalle del Governo che attualmente sta compiendo uno sforzo enorme per portare il Paese verso la modernizzazione e l'efficienza.

Signor Presidente, avrei tantissime considerazioni da svolgere, ma mi sembra di aver già indicato gli aspetti e le linee fondamentali di una finanziaria che giudichiamo in termini corretti.

In particolare vorrei sottolineare che questa manovra si contraddistingue per l'impegno profuso al fine di garantire più soldi nelle tasche delle famiglie italiane e quindi di sostenere l'economia. Individuiamo in essa una chiara indicazione di economia sociale di mercato, che si evidenzia attraverso la diminuzione delle tasse per i ceti medio-bassi e per le categorie svantaggiate del Paese. Si assiste infatti ad una diminuzione delle tasse per chi ha redditi entro i 25.000 euro (50 milioni di vecchie lire), e cioè per 23,6 milioni di italiani. Questi cittadini pagheranno di meno ed il risparmio sarà di 436 euro fino ad un reddito di 11.000 euro; di 295 per chi guadagna fino a 18.000 euro e di 214 euro per chi ha un reddito compreso tra i 18.000 e i 25.000 euro. 14 milioni di famiglie usufruiranno quindi di uno sconto medio di quasi 300 euro e per altri 7 milioni di nuclei familiari non sono previsti aumenti delle tasse. Lo diciamo con orgoglio, e di questo ringraziamo il Ministro e in particolare il sottosegretario Molgora qui presente, dal momento che non era mai accaduto nulla di simile nel nostro Paese. Per la prima volta nella storia della Repubblica si pensa davvero a chi ha bisogno, senza dimenticare ovviamente l'aumento delle pensioni minime per milioni di anziani: si tratta di aspetti molto significativi per il nostro Paese.

Ci saranno poi meno poveri. Vi ricordo che nella seduta di ieri si è parlato di 2 milioni e 500.000 poveri o sulla soglia della povertà nel nostro Paese. La situazione di questi cittadini sarà oggetto di miglioramento grazie ai provvedimenti presi dal Governo Berlusconi. Peraltro si tratta di poveri ereditati dai Governi della sinistra. 105.000 famiglie, circa 300.000 persone, usciranno dalla soglia di povertà relativa. Quindi gli italiani avranno più soldi nelle loro tasche per permettersi di fare acquisti e salirà pertanto - anche se può sembrare uno *slogan* - la soglia di benessere, considerato che milioni di pensionati sono stati esclusi dal pagamento delle imposte.

Grazie alla nuova IRPEF (uno degli aspetti qualificanti di questa manovra finanziaria) non pagheranno tasse i dipendenti i cui redditi non superano i 7.500 euro all'anno e lo stesso varrà per i pensionati con redditi fino a 7.000 euro e per gli autonomi fino a 4.500 euro.

Per quanto riguarda il Sud, possiamo senz'altro affermare che non si era mai assistito a stanziamenti così importanti a favore di questa zona del Paese, a cui sono stati destinati 42.000 miliardi delle vecchie lire che arriveranno nelle casse degli enti locali. Abbiamo letto ieri una pagina pubblicitaria pubblicata a cura delle province, nella quale esse si lamentavano degli stanziamenti a loro riservati, ma riteniamo che le risorse impegnate saranno senz'altro sufficienti a garantire agli enti locali la possibilità di offrire servizi adeguati sia in termini di qualità che di efficienza. Aggiungo che questi ultimi aspetti, uniti alla capacità di modernizzazione di questi soggetti, dovranno essere tali da permettere un miglioramento continuo dei servizi prestati dagli enti, che dovranno dimostrare di saper fare i giusti investimenti, altrimenti verranno presi dei seri provvedimenti.

Per quanto riguarda le imprese, è prevista una riduzione dell'IRPEG dal 36 al 34 per cento di cui beneficeranno 356.000 imprese per un rispar-

mio totale di 2,5 miliardi di euro. Diminuisce quindi anche l'IRAP, un'imposta estremamente penalizzante per le imprese che assumono e che hanno più debiti con le banche e conseguentemente del tutto antidemocratica. Con tale riduzione si determinerà, quindi, un alleggerimento del costo del lavoro.

Nonostante l'11 settembre, la guerra e una situazione internazionale di grave crisi, abbiamo diminuito la pressione fiscale e quindi possiamo guardare a questa manovra finanziaria con maggiore ottimismo, sentimento determinato anche dalla volontà del Governo di uscire da questa difficile situazione. Pertanto lo schema di parere che mi accingo ad illustrare - sottoponendolo all'attenzione della Commissione - è senz'altro favorevole con le seguenti osservazioni: «La Commissione apprezza la manovra di politica economica del Governo che si inserisce in uno scenario dell'economia internazionale non certo favorevole, caratterizzato da una congiuntura particolarmente negativa che colpisce i Paesi maggiormente industrializzati. In tale contesto anche l'Italia non fa eccezione ed il nostro Paese risente, quindi, di scarsi stimoli alla crescita, con un andamento degli investimenti e della dinamica dei consumi particolarmente debole. Ciò ha provocato un significativo decremento del prodotto interno lordo, nel corso del 2002, e conseguentemente una diminuzione delle entrate tributarie ed un peggioramento del rapporto *deficit*-PIL. Dato questo scenario, la manovra di politica economica del Governo ha incontrato grossi limiti di flessibilità e ha dovuto limitarsi ad interventi comunque non peggiorativi della situazione preesistente, il tutto ovviamente in attesa di una prevista ripresa della congiuntura internazionale per il 2003. La Commissione valuta altresì positivamente la significativa riduzione della pressione fiscale a favore delle famiglie e delle imprese che costituisce una prima attuazione della riforma del sistema fiscale statale e dà concreta realizzazione ai contenuti del Patto per l'Italia. In particolare, va sottolineato con favore che le misure di riduzione dell'IRPEF privilegiano soprattutto le fasce più deboli della popolazione, contribuendo al sostegno dei consumi e alla fuoriuscita dalla povertà di numerosi nuclei familiari.

Non mancano, peraltro, significative misure di sostegno dell'attività imprenditoriale, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese che vedono considerevolmente ridotto il carico tributario ai fini IRAP.

Infine, devono essere apprezzate le misure di proroga di una serie di importanti agevolazioni fiscali nel settore agricolo.

Il disegno di legge finanziaria contiene, altresì, una serie di disposizioni dirette a definire i rapporti pregressi tra contribuenti e fisco che, oltre a garantire un gettito aggiuntivo essenziale per la definizione del primo modulo di riforma fiscale, può conseguire l'emersione di imponibili attualmente non dichiarati. In tale contesto, deve essere valutata l'opportunità di ampliare la portata di tali misure per poterne garantire il pieno successo. In particolare, con riferimento all'articolo 9, si segnala l'opportunità di eliminare ogni incertezza interpretativa in ordine alla possibilità di definire le liti pendenti in ogni grado di giudizio, ricomprendendo esplicitamente la Corte di appello e la Corte di cassazione tra gli organi dinanzi ai quali

può essere pendente la lite; appare inoltre opportuno eliminare il limite dei 20 mila euro del valore della lite oggetto della definizione.

La Commissione valuta positivamente l'integrazione operata dalla Camera dei deputati in merito alla proroga dei benefici fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Tuttavia, al fine di non disperdere gli effetti positivi che tale misura ha prodotto per l'attività del settore edilizio, occorre prevedere l'estensione dei benefici a tutto l'anno d'imposta 2003, l'elevazione dell'importo massimo agevolabile e la riduzione dell'aliquota IVA».

KAPPLER, relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Signor Presidente, non vorrei aggiungere molto in sede di replica a quanto detto dal senatore Cantoni, il quale mi sembra già abbia ampiamente esplicitato quelle valutazioni di carattere generale che noi avevamo ommesso - lo ricordava il senatore Brunale nel suo intervento - nella relazione introduttiva, cercando di rimanere il più possibile attinenti ai temi specifici che ci sono assegnati come Commissione finanze e tesoro.

In ogni caso, voglio aggiungere qualche piccola e breve sottolineatura alla replica del senatore Cantoni, perché in alcuni interventi svolti dai colleghi dell'opposizione sono state fatte delle valutazioni a mio giudizio generiche e di carattere propagandistico, che hanno ommesso completamente una valutazione di cornice non soltanto sull'attualità e sulla congiuntura economico-finanziaria internazionale, ma anche sul pregresso. Forse abbiamo fatto male a non fare queste considerazioni di cornice in sede di relazione introduttiva.

La domanda che sorge dopo aver ascoltato alcuni interventi è la seguente: governiamo noi questo Paese da cinquant'anni o lo governava qualcun altro?

In particolar modo, ritengo che non siano condivisibili le valutazioni in ordine al fallimento delle politiche economiche del Governo. Non lo sono perché riteniamo che in qualche modo le politiche messe in campo dal Governo e dalla maggioranza abbiano assorbito in parte gli effetti negativi della congiuntura internazionale. Così come non condividiamo l'opinione che l'attuale finanziaria, ma più in generale le politiche economiche varate dal Governo non abbiano tenuto conto dell'importanza della spesa in taluni settori, in particolar modo in quelli della sanità e della ricerca.

Il collega Labellarte ricordava l'attenzione riservata dal centro-sinistra al settore della sanità. Mi perdonerà una battuta: se l'attenzione è quella dei 7.700 miliardi di vecchie lire di buco trovato dalla Regione Lazio nel 2000, si tratta sicuramente di un'attenzione che si presta a valutazioni e considerazioni che lascio ai colleghi della Commissione!

A proposito della ricerca, è evidente che in sede di esame dei documenti di bilancio il Senato dovrà trovare soluzioni virtuose per incentivare un settore che è in qualche modo propedeutico allo sviluppo del nostro Paese. Tuttavia ci chiediamo se su questo settore debba essere sempre e solo lo Stato ad investire oppure non si debbano trovare anche forme di

coinvolgimento nel mondo dell'industria, che è totalmente assente sotto questo profilo, mentre dovrebbe essere il soggetto più interessato a questi investimenti.

Inoltre non condividiamo la critica secondo la quale nel disegno di legge finanziaria per il 2003 non vengono previste politiche a favore delle fasce deboli, dal momento che ci sembra che la gran parte degli interventi più visibili nell'ambito della finanziaria e nei limiti di sostenibilità della spesa già ampiamente descritti dal senatore Cantoni sia proprio rivolta alle fasce più deboli della nostra società: ai pensionati, ai giovani e alle famiglie in generale.

Infine credo sia opportuno riprendere parte dell'intervento del senatore Salerno, capogruppo in questa Commissione di Alleanza Nazionale, allorché ha parlato di politiche fiscali e del dovere morale, rispetto al sistema fiscale vigente ereditato dai passati Governi, di dare serenità e certezza ai contribuenti attraverso concordati più ampi e la chiusura di posizioni incerte, consentendo di affrontare la via delle riforme - e il Governo lo sta facendo direttamente - con alle spalle un quadro ben definito e non tutte quelle pendenze alle quali i contribuenti sono solitamente abituati.

Credo che un ragionamento particolare debba essere fatto per gli enti territoriali che in questi giorni hanno voluto sottolineare una serie di questioni concernenti la finanziaria. Ritengo che si debba rispondere positivamente alle istanze degli enti locali per quel che riguarda gli investimenti finalizzati all'edilizia scolastica, alle infrastrutture, alle politiche sociali, allo sviluppo e all'occupazione, ma tutto questo nel rigore della spesa, con garanzie precise di efficienza da parte degli stessi enti locali.

Faccio una brevissima sottolineatura di colore. Tra le altre cose ho ricoperto anche la funzione di capo della segreteria di un presidente di provincia del centro-destra; ricordo di consulenti d'oro, di privilegi che non abbiamo noi nella veste di parlamentari: autisti, macchine, segreterie e quant'altro, oltre al rigonfiamento di personale di enti, come ad esempio la Provincia di Roma, la quale ha più personale dello stesso Senato della Repubblica, tanto per fare un esempio e un parallelo in casa nostra, senza farne assolutamente una questione di parte.

Quindi, sì a politiche che conducano ad investimenti negli enti locali; no a uno sperpero del denaro pubblico, che in questi anni vi è stato più negli enti locali che in altri contesti.

BRUNALE *DS-U*). Questo non è vero!

KAPPLER, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Immagino che non condividiate quanto vado dicendo, però è una mia valutazione.

Concludo questa premessa affermando che quello al nostro esame è un disegno di legge finanziaria nel quale il centro-destra ha fatto una scelta, la stessa operata in occasione della campagna elettorale e della presentazione del programma di Governo: quella di rivolgersi direttamente ai

cittadini e non al consenso organizzato. È una scommessa che il centro-destra sta facendo ripetutamente e che ha rivolto anche in questa occasione direttamente alla gente senza subire la pressione del consenso organizzato, del mondo delle *lobby* e delle associazioni di categoria imprenditoriali, che spesso propongono fatti significativi ma talvolta si organizzano esclusivamente per finalità proprie e non nell'interesse generale.

Passo ora rapidamente alla lettura dello schema di rapporto, che ovviamente è favorevole: «La Commissione valuta positivamente l'equilibrio con il quale il Governo persegue l'obiettivo della realizzazione di un patto di stabilità interno, che coinvolga i diversi livelli di governo nel conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti a livello comunitario, in un contesto reso più problematico sia da un punto di vista normativo, in relazione alla piena attuazione del nuovo disegno costituzionale orientato al federalismo, sia da un punto di vista economico, a motivo dei più ambiziosi obiettivi da realizzare sul piano del contenimento del *deficit* di bilancio».

Tutto ciò, tra l'altro, considerato il quadro congiunturale economico-finanziario particolarmente delicato sul piano internazionale, che pone un obiettivo vincolo alla effettiva realizzazione del programma di Governo.

Per quanto riguarda la tabella 2 la Commissione valuta positivamente l'istituzione nell'ambito del centro di responsabilità «Gabinetto» del fondo unico per gli investimenti articolato in capitoli ciascuno avente per oggetto un settore di intervento relativo agli investimenti gestiti direttamente dal Ministero.

La Camera dei deputati ha ulteriormente migliorato i rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo, offrendo particolare attenzione alle esigenze dei piccoli comuni, in particolare quelli fino a 3.000 abitanti, che hanno visto incrementare il contributo complessivo a loro favore. La Camera dei deputati ha inoltre introdotto specifici finanziamenti a favore dell'Unione dei comuni e delle Comunità montane. In generale il patto di stabilità interno è stato reso più flessibile con l'abolizione del vincolo sulla crescita delle spese per l'acquisto di beni e servizi, che poteva risultare eccessivamente penalizzante per gli enti locali.

La Commissione sollecita peraltro la Commissione di merito a modificare ulteriormente le disposizioni concernenti gli enti locali compatibilmente con gli equilibri finanziari e nel rispetto dei saldi, al fine di tenere conto delle istanze poste dagli enti locali, agevolando l'azione di sostegno allo sviluppo che essi producono sulle varie realtà territoriali.

La Commissione apprezza l'indirizzo del Governo in ordine alla razionalizzazione del settore dei giochi e delle scommesse, in piena sintonia con quanto è emerso nel corso dell'indagine conoscitiva posta in essere dalla Commissione su tale comparto e in sostanziale omogeneità di vedute tra maggioranza ed opposizione. La Commissione segnala tuttavia l'esigenza di giungere al più presto ad una regolamentazione dei videogiochi e delle macchine da intrattenimento in generale, settore nel quale l'assenza di una compiuta disciplina comporta da tempo l'emergere di problematiche di vario genere, che vanno dall'ingiustificato esonero dagli obblighi

fiscali, alla possibile utilizzazione per fenomeni di riciclaggio, alla diffusione di gravi fenomeni sociali di dipendenza.

Un primo intervento potrebbe consistere nella definizione di meccanismi volti a garantire l'immodificabilità delle caratteristiche tecniche delle macchine, nonché a definire il pagamento delle imposte sulla base dell'imponibile forfettario medio da graduare in relazione alle caratteristiche tecniche dei singoli apparecchi; si tratta di una misura necessaria per recuperare a tassazione quelle attività che dal giugno 2001 sono ingiustificatamente esonerate dal prelievo.

Da questa e da altre azioni di aggiustamento potranno derivare risorse aggiuntive per recepire le proposte migliorative emerse in sede di esame in Commissione».

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere riguardo alla congiuntura economica internazionale che ha portato all'attuale situazione. È noto che uno degli aspetti di maggiore incertezza è quello determinato dal terrorismo internazionale, problema senza la cui soluzione è impossibile sbloccare i mercati finanziari in termini di fiducia degli investitori. Questo è un nodo anche per quanto riguarda lo sblocco del sistema economico, che determinerebbe un effetto domino generale sicuramente positivo anche per la nostra economia.

Ciò premesso, riuscire comunque a intervenire, seppure in una situazione di difficoltà, prevedendo una riduzione delle imposte rappresenta a mio avviso un elemento particolarmente positivo. Mi riferisco in particolare agli interventi di riduzione dell'IRAP, orientati decisamente a favore delle piccole imprese, che dovrebbero contribuire a risolvere alla base anche il notevole contenzioso che si profila all'orizzonte e che riguarda i soggetti cosiddetti «non organizzati». Peraltro, tale problema non è risolvibile per altra via se non esentando le piccole attività, proprio per evitare l'insorgere del suddetto contenzioso determinato dalle difficoltà di interpretazione della norma originaria.

Desidero aggiungere poche notazioni sul cosiddetto «concordato di massa», strumento profondamente diverso dal condono. Il primo automatizza un meccanismo già insito nel sistema fiscale attuale; è noto, infatti, che con gli studi di settore, in caso di non adeguamento, si dà luogo alla notifica di un accertamento con adesione, istituito attraverso il quale di fatto già si pone in essere un accordo fra l'ufficio delle entrate e il contribuente. Il concordato di massa non fa altro che automatizzare questo processo, rendendo più facile per il contribuente la risoluzione di un grave problema. Si tratta quindi di una procedura diversa e non si può parlare di uno sberleffo nei confronti dei contribuenti, come è stato affermato, bensì di un sistema che anticipa e automatizza un meccanismo già insito nel sistema fiscale attuale.

Il Governo mantiene invece le sue perplessità in ordine ad un condono generalizzato, preferendo appunto il meccanismo del concordato di massa. Quanto alle liti pendenti, così come è stato preannunciato nello

schema di parere del relatore, nulla osta ad un ampliamento degli importi. In proposito, tuttavia, suggerirei di variare il peso delle aliquote in relazione all'importo e al grado di giudizio, ossia in relazione alla storia di un determinato contenzioso. Infatti, se un soggetto ha già vinto due gradi di giudizio, si trova in una situazione diversa rispetto a un soggetto che li ha persi entrambi. Sarebbe pertanto opportuno operare un'articolazione delle aliquote; tuttavia, credo che in linea di massima l'ampliamento potrebbe essere positivo.

Per quanto riguarda il concordato preventivo, non condivido le critiche avanzate dall'opposizione giacché non si tratta di un'imposizione, ma di una pura facoltà delle imprese che possono scegliere o meno di percorrere questa strada. È evidente che tale strumento, soprattutto inizialmente, sarà orientato ad alleggerire le piccole e medie imprese dai costi gestionali ed amministrativi riguardanti gli adempimenti fiscali. Va comunque sottolineato che al di là dell'eventuale concordato preventivo sono fatti salvi gli obblighi concernenti la tenuta dei registri IVA, giacché essendo questa un'imposta di tipo europeo non è concordabile; in caso contrario lo Stato andrebbe incontro a sanzioni.

Concludo preannunciando un parere favorevole su entrambi i rapporti illustrati dai relatori.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, vorrei aggiungere alcune considerazioni all'intervento svolto in sede di discussione.

Intanto esprimo vivo apprezzamento per le repliche dei senatori Cantoni e Kappler sulle tabelle di nostra competenza e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Ritengo tuttavia che alcune indicazioni possano trovare un più esplicito riferimento nello schema di rapporto sulle tabelle 1 e 1-bis che dovremo approvare. In particolare, ritengo che debba essere previsto un esplicito riferimento all'allargamento dei settori di intervento delle fondazioni bancarie.

Inoltre, al fine di sostenere l'economia di alcuni settori, in particolare quello delle piccole e medie imprese, è necessario prevedere un adeguato rifinanziamento dell'Artigiancassa, accrescendone le dotazioni finanziarie.

È poi necessario prevedere l'opportunità di favorire le cooperative di garanzia collettiva fidi e una loro trasformazione e fusione in consorzi di garanzia collettiva fidi, nonché la necessità di introdurre il recupero della tassazione per l'emersione dei giochi e delle scommesse.

Infine, avendo la Commissione finanze licenziato la delega fiscale sotto forma di collegato, che segna un preciso passaggio dal vecchio a un nuovo sistema fiscale, ritengo debba essere chiuso il rapporto tra fisco e contribuenti attraverso una formula più ampia rispetto a quella del concordato, sia in termini di obiettivi da raggiungere, sia in termini di qualità dell'intervento normativo.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei avere qualche chiarimento sullo schema di rapporto redatto dal relatore Cantoni. Prendo atto che implicitamente nella bozza di parere, ma esplicitamente nelle parole del sot-

tosegretario Folgora, è stata esclusa la possibilità di introdurre un condono tributario generalizzato, argomento questo sollevato poc'anzi dal senatore Eufemi e ieri dal senatore Salerno. Vorrei davvero comprendere quale è l'orientamento della maggioranza in questa Commissione, perché ritengo che la cosa più sgradevole a cui potremmo trovarci di fronte come membri della Commissione finanze e tesoro, a prescindere dai ruoli di maggioranza e di opposizione, sarebbe quella di trovarci dinanzi ad un condono più o meno tombale in sede di esame presso la 5^a Commissione permanente, quando la Commissione di merito che dovrebbe valutare i pro e i contro di un eventuale condono dovrebbe essere la nostra.

Vorrei quindi chiedere al relatore – che peraltro, non avendo fatto riferimento a tale tema, ritengo che lo escluda – ma anche al Presidente della Commissione e al rappresentante del Governo se è fermo l'orientamento della maggioranza volto ad escludere il ricorso a condoni tombali. Non si tratta di una sollecitazione, ma solo del tentativo di capire a quale scenario ci stiamo preparando in vista dell'esame presso la Commissione bilancio e, successivamente, presso l'Assemblea. Lo sottolineo ancora una volta perché più volte nel corso dell'ultimo mese, non solo in questa Commissione ma anche alla Camera dei deputati, tale tema è emerso in diversi interventi di esponenti della maggioranza.

Vorrei anche sapere quale è l'orientamento della maggioranza e del relatore Cantoni a proposito delle due sollecitazioni – che mi sento di condividere – avanzate dal collega Eufemi in materia di riforma dei confidi e di ampliamento dei settori di intervento delle fondazioni bancarie. Vorrei sapere se tali aspetti saranno ricompresi nello schema di rapporto da inviare alla Commissione bilancio, perché ciò influenzerà le motivazioni che addurremo a sostegno del voto che esprimeremo oggi pomeriggio sullo schema di rapporto presentato dalla maggioranza.

SALERNO (*AN*). Signor Presidente, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale esprimo apprezzamento per entrambe le bozze di parere presentate dai relatori, senatori Cantoni e Kappler.

Ritengo che il senatore Cantoni abbia fatto bene a sottolineare gli elementi essenziali e la portata della manovra finanziaria oggi al nostro esame per quanto riguarda gli sgravi fiscali previsti non solo a favore delle imprese ma anche delle famiglie con redditi medio-bassi. Inoltre egli si è soffermato sull'attuale scenario internazionale, uno scenario estremamente difficile con una stagnazione economica e con un PIL europeo che non cresce e con i conti pubblici dei maggiori *partner* europei sicuramente non brillanti. Certamente non si può dire che «mal comune mezzo gaudio», ma giova ricordare che in questo periodo l'Italia viene considerata alla stregua di altri Paesi europei, quali la Germania e la Francia, che abbiamo sempre considerato più forti del nostro.

I senatori Cantoni e Kappler hanno sottolineato la necessità di estendere le misure di regolarizzazione fiscale per quanto riguarda le liti pendenti ad una platea più vasta. Anche sul concordato vi è la volontà di regolarizzare le posizioni in maniera definitiva. Personalmente sono favore-

vole a un condono piuttosto che a un concordato, non perché si debbano aiutare i contribuenti che hanno evaso il fisco, ma perché si tratterebbe di un giusto riconoscimento dei contribuenti che sono quotidianamente vessati da una legislazione tributaria contraddittoria, incerta e farraginoso. Basta prendere l'esempio dell'IRAP, una delle imposte più recenti; sono tributarista e devo dire che questa imposta che da qualche anno ha fatto ingresso nel panorama fiscale italiano ha prodotto centinaia di note, chiarimenti e circolari ministeriali. Quindi, ci troviamo di fronte all'opportunità di definire compiutamente le posizioni dei contribuenti.

PRESIDENTE. Colleghi, non posso e non voglio entrare nel merito delle proposte e dei suggerimenti avanzati. Desidero soltanto richiamare l'attenzione sul lavoro che sta svolgendo ormai da tempo il comitato ristretto costituito per l'esame dei disegni di legge in materia di confidi. Tale comitato sta verificando la possibilità di definire un testo unificato che possa conciliare le diverse esigenze dei soggetti interessati; mi riferisco alla Banca d'Italia (in relazione agli obblighi presi nell'ambito degli accordi di Basilea), all'ABI e alle piccole e medie imprese. Non vorrei quindi che con un intervento necessariamente limitato e definito solo a grandi linee si potessero creare delle difficoltà al lavoro di cesello cui l'intera Commissione sta contribuendo. Ripeto, tengo a sottolineare il rischio di un'eventuale fuga in avanti in questo ambito tale da compromettere il lavoro sinergico che stiamo tentando di portare avanti e che, considerati i risultati finora ottenuti, potrebbe garantire l'esame del suddetto provvedimento da parte della Commissione non appena conclusa la discussione sui documenti di bilancio.

BRUNALE (*DS-U*). Signor Presidente, ovviamente non sono soddisfatto del parere favorevole illustrato dal relatore, senatore Kappler. Peraltro, il documento in esame affronta le difficoltà del mondo delle autonomie locali – la materia che seguo più da vicino nell'ambito della Commissione – in maniera davvero poco esaustiva.

Nel suo intervento, il senatore Kappler ha fatto riferimento alla disponibilità dell'attuale maggioranza ad andare incontro alle reiterate richieste che provengono dalle autonomie ed eventualmente, attraverso interventi mirati nell'ambito della manovra finanziaria, a provvedere in direzione di investimenti. Si tratterebbe peraltro di interventi che in qualche modo farebbero eccezione al rigore che all'interno della manovra complessiva viene sottolineato anche dalla stessa maggioranza.

Il senatore Kappler, attraverso l'esempio della provincia di Roma, ha inteso evidenziare le situazioni di spreco esistenti nell'ambito degli enti territoriali. Ora, non escludo che in talune realtà locali vi possano essere amministrazioni che nel tempo hanno proliferato apparati determinando così un aumento delle spese, talvolta anche ingiustificate rispetto alle reali funzioni espletate; tuttavia, le mie rimostranze rispetto a quel passaggio del parere illustrato dal senatore Kappler non sono dovute al caso. Infatti, se andiamo a verificare i dati ufficiali a livello nazionale, possiamo riscon-

trare che in questi anni il settore della pubblica amministrazione che meno si è discostato rispetto al patto di stabilità è proprio quello degli enti locali, che sono quelli che meno hanno inciso sul *deficit* del bilancio dello Stato. Potremmo quindi dire che nell'ambito della pubblica amministrazione allargata è proprio il settore degli enti locali quello più virtuoso sotto il profilo del rispetto del patto di stabilità. Questa è la ragione del forte risentimento manifestato da parte degli enti locali.

Francamente non so in che modo potranno essere modificate talune strategie della presente manovra finanziaria, tuttavia indubbiamente alcuni provvedimenti mirati in tal senso saranno molto graditi. Mi riferisco, per esempio, alla questione dell'edilizia scolastica, un tema che nelle ultime settimane è stato oggetto dell'attenzione della stampa a seguito della tragedia verificatasi a San Giuliano delle Puglie. È evidente che in questo settore vi è un grave ritardo, che ovviamente non può essere imputato all'attuale maggioranza o al Governo Berlusconi, ma che si è sviluppato nel tempo, un'eredità che giunge sulle spalle dell'attuale Esecutivo e – se mi è consentito – anche su quelle del Parlamento. Infatti anche nella mia città, dove ho svolto la funzione di sindaco, esistono degli edifici scolastici ancora non in regola rispetto alla normativa varata dal Parlamento ormai da tempo.

Comunque, spero che per quanto riguarda gli enti locali si trovi il modo di andare oltre gli eventuali interventi in materia di edilizia scolastica. Vi sono infatti numerose attività, come quelle svolte dalle amministrazioni provinciali in relazione alle deleghe loro concesse, che non possono essere affrontate e adeguatamente governate nell'ambito del proprio territorio a fronte di una riduzione delle risorse così drastica come quella che si intende operare. Conosco alcune province della Toscana – ho verificato i dati che le riguardano e quindi mi rendo conto che esiste una qualche ragione per la loro protesta – in cui, pagate le spese fisse, rimane ben poco nel bilancio per poter intervenire nelle materie che attengono, ad esempio, alla tutela del territorio o ad altre iniziative. Peraltro, tali iniziative andrebbero a vantaggio non della burocrazia degli enti locali, ma dell'economia, delle piccole e medie imprese e sarebbero utili per la stessa sopravvivenza dei sistemi economici locali.

È sostanzialmente per questi motivi che esprimo la mia contrarietà al taglio che è stato dato allo schema di parere illustrato dal senatore Kappler.

Non posso tuttavia non rilevare che nel parere medesimo è stato accolto un indirizzo emerso nel dibattito, che ha accomunato la maggioranza e l'opposizione; mi riferisco al lavoro svolto nel corso dell'indagine conoscitiva sulle macchine da intrattenimento. Si tratta di una materia su cui, sia a livello individuale che collegiale, abbiamo maturato delle opinioni che saranno prossimamente tradotte in un documento di indirizzo che la Commissione sottoporrà all'attenzione del Governo e che concernono il riordino del suddetto settore. Sono pertanto decisamente d'accordo con la segnalazione fatta dal senatore Kappler concernente la necessità di de-

finire norme che regolamentino in modo puntuale il settore dei videogiochi e delle macchine da intrattenimento.

Proprio perché condivido tale segnalazione, propongo di apportare la seguente modifica al penultimo capoverso dello schema di rapporto sulle tabelle 2 e 2-bis: dopo le parole «a garantire la immodificabilità delle caratteristiche tecniche delle macchine», aggiungere «da intrattenimento e comunque tali da vietare i cosiddetti videogiochi per il gioco d'azzardo». In tale maniera forniremmo un puntuale indirizzo, rispetto a quanto abbiamo maturato in queste settimane, a chi sarà chiamato ad affrontare questo tema in Commissione bilancio prima e al Governo poi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,20.

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis (tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

Ricordo che dopo la replica dei due relatori e del rappresentante del Governo restano ora da integrare i rapporti che dovranno essere inviati alla 5^a Commissione.

CANTONI, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, dalla discussione di questa mattina, oltre ad alcune interessanti analisi che sono emerse, si è evidenziata anche la necessità di integrare il parere da me predisposto. In pratica propongo di inserire, in fine, l'invito alla Commissione di merito «a valutare l'opportunità di incrementare gli stanziamenti a favore dell'Artigianocassa, al fine di proseguire l'azione di sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese».

È un'integrazione specificamente richiesta dal senatore Eufemi che sarà certamente inserita nel rapporto.

KAPPLER, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, accolgo a mia volta la sollecitazione del senatore Brunale in merito al meccanismo di immodificabilità delle caratteristiche tecniche delle macchine da intrattenimento.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, nell'ambito del mio intervento relativo all'illustrazione della relazione di minoranza mi soffermerò anche sulle due relazioni del senatore Cantoni e del senatore Kappler.

Sottolineo innanzitutto che è stato depositato uno schema di rapporto di minoranza a firma dei rappresentanti di tutti i Gruppi del centro-sinistra e che è stato presentato un ordine del giorno riferito alla tabella 2, che vede come primo firmatario il senatore Brunale, al quale si sono poi aggiunte le firme mia e del senatore Castellani, che attiene specificamente al problema dei giochi e della tassazione sui videogiochi.

Ciò detto, passo ora ad illustrare contestualmente le ragioni del nostro voto contrario ai rapporti di maggioranza e gli elementi fondamentali del nostro rapporto di minoranza. Anche se abbiamo apprezzato la serietà del confronto che si è svolto in Commissione, non posso non sottolineare che, rispetto alla finanziaria per il 2003, per le parti di competenza, rimane un nodo che, pur essendo stato soltanto accennato nel dibattito degli ultimi tre giorni, costituisce tuttavia un'ombra pesante rispetto all'*iter* futuro della legge finanziaria.

Mi riferisco al fatto che presso la 5^a Commissione è già stato formalmente presentato un emendamento relativo al cosiddetto condono tombale, come è stato comunicato questa mattina dal presentatore, senatore Salerno. Sottolineo che un tema di questa portata, che attiene a questioni fiscali, di fatto non viene discusso nella Commissione che dovrebbe averne la principale competenza.

Ciò rappresenta un limite ai fini di un confronto a tutto campo. Finora ci siamo potuti confrontare unicamente su quanto è scritto in questa finanziaria, su alcune ipotesi contenute nei due rapporti di maggioranza, ma non sul cambiamento – se la maggioranza e il Governo dovessero introdurlo – più rilevante e, qualitativamente parlando, profondamente negativo che si introdurrebbe dal punto di vista fiscale.

Ciò detto, non voglio portare via troppo tempo ai colleghi, anche perché ritengo che le ragioni di fondo delle opposizioni, sia del nostro Gruppo che di altri, siano già state illustrate nei giorni scorsi. Abbiamo cercato di sintetizzare tali ragioni nei diversi punti in cui è suddiviso questo rapporto di minoranza. Si è partiti proprio dagli elementi di giudizio di fondo della manovra al nostro esame, che a nostro avviso non corrisponde ad una logica seria di rigore e di tenuta della finanza pubblica, ma neanche ad una linea riconoscibile, percepibile, efficace di contrasto alle difficoltà economiche che sta attraversando il nostro Paese e, più in generale, l'economia internazionale. Mancano entrambi i due obiettivi che venivano dichiarati nelle premesse a questa finanziaria dal Governo. In particolare, richiamo la vostra attenzione sugli aspetti relativi agli enti locali, a nostro

avviso in profondo contrasto con il nuovo Titolo V della Costituzione. Aggiungo anche – come ho detto ieri – che la posizione assunta è totalmente opposta, se non schizofrenica, rispetto agli obiettivi di devoluzione estrema che la maggioranza ci ha costretti ad esaminare in questi stessi giorni nell'Assemblea plenaria, in parallelo con il lavoro della Commissione.

Per quanto riguarda poi uno dei capitoli economici tra i più importanti, quello relativo al Mezzogiorno, richiamo la vostra attenzione sul fatto che quanto la maggioranza e il Governo, dopo il primo esame della finanziaria presso la Camera dei deputati, hanno pubblicamente comunicato in termini di notevole miglioramento, costituisce niente meno che la ripresa parziale dell'impianto di intervento sul Mezzogiorno approvato a suo tempo dal centro-sinistra ed entrato in funzione proprio grazie a quel Governo. Mi riferisco al credito d'imposta per le nuove assunzioni e per gli investimenti e ai fondi per la legge n. 488 del 1992, per i quali si è evitato un depotenziamento totale attraverso la trasformazione del contributo a fondo perduto in un credito rotativo almeno al 50 per cento.

Sottolineo poi che la manovra al nostro esame lascia la finanza pubblica in apnea. Sostanzialmente la massa di misure *una tantum* che connotano questa finanziaria ci consegnano previsioni non attendibili già per l'anno prossimo, ma soprattutto per il 2004 evidenziano un carico di *deficit* finanziario e di possibile nuovo aumento del debito che va a scontrarsi con i vincoli indicati dal Trattato di Maastricht, ma incide anche sul cammino di risanamento faticosamente imboccato negli anni passati.

Per quanto riguarda i settori strategici dello sviluppo, vengono sacrificati i fondi che riguardano l'università, la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, ciò che di per sé rende evidente l'impossibilità di sostenere nel medio termine lo sviluppo della nostra economia.

In particolare tengo a sottolineare, ma non perché sia l'unico o il più importante settore, il finanziamento all'Artigiancassa, che pure ha costituito per anni una delle fonti principali di sostegno non assistenziale per lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda l'IRPEF, ieri ho già avuto modo di dire che quando si arriverà ad un confronto serio tra l'impianto contenuto nell'ultima legge finanziaria del centro-sinistra (quella cioè del Governo Amato) e le proiezioni fino al 2003 in materia di IRPEF (senza neanche considerare l'intervento, che dovrebbe essere scattato automaticamente quest'anno, relativo al *fiscal drag* per il fatto che purtroppo l'inflazione ha superato il 2 per cento), probabilmente ci accorgeremo che gran parte del merito vantato dal Governo di centro-destra di avere un particolare occhio di riguardo verso i redditi medio-bassi sarebbe quanto meno da attribuire all'impianto messo in piedi dal Governo di centro-sinistra.

Richiamo poi ancora una volta alla vostra attenzione – e sarà oggetto di un nostro emendamento specifico – che non si può pensare di parlare di sostegno alla domanda e di equità se non si affronta anche il problema degli incapienti, se cioè non si prevede un'imposta negativa per le famiglie più povere, che altrimenti risulterebbero svantaggiate rispetto a quelle

che godono di un reddito medio-basso e possono contare sull'agevolazione fiscale dovuta alla riduzione dell'IRPEF. Non mi interessa se si dovrà fare ricorso al meccanismo dell'imposta negativa, al reddito minimo di inserimento, agli assegni alla famiglia: il problema va risolto nella sua globalità, mentre osservo che non viene affrontato dalla finanziaria così come ci perviene dalla Camera dei deputati.

Anche sull'IRPEG abbiamo avuto modo di esprimere le opinioni dell'opposizione: anche in questo caso, fra quanto è stato tolto con il decreto-legge n. 209 di quest'anno e ciò che viene dato – un punto di IRPEG e una riduzione dell'IRAP – siamo di fronte ad un bilancio che piange.

Richiamo infine la vostra attenzione – del resto lo hanno fatto anche i colleghi della maggioranza e un richiamo è contenuto anche nel parere del collega Cantoni – sull'esigenza di ripristinare *in toto* i finanziamenti per le ristrutturazioni edilizie con valenza annuale, secondo il modello che bene ha funzionato negli anni passati. Ricordo che a prevedere per la prima volta questo intervento tra le misure fiscali e di sostegno dell'economia è stato proprio il Governo di centro-sinistra.

Nel parere di minoranza richiamiamo anche il tema dei giochi, al cui riguardo abbiamo depositato un ordine del giorno sul quale siamo interessati a conoscere l'opinione della maggioranza. Infine richiamiamo il tema delle fondazioni bancarie, in particolare la riduzione del dirigismo per quanto concerne i settori ammessi all'intervento delle fondazioni. Desidero aggiungere, in merito all'ordine del giorno sui giochi, che il collega Brunale ha compiuto uno sforzo rilevante per tentare di indicare alcuni criteri guida per un intervento fiscale soprattutto in materia di videogiochi, che escluda ogni possibilità di utilizzo delle macchinette per il gioco d'azzardo e al contempo sottoponga ad una normale imposizione fiscale un settore che da circa un anno e mezzo è totalmente scoperto. Dovremo assumere una decisione con la massima chiarezza nelle motivazioni e con la massima competenza tecnica: abbiamo già visto come sia facile equivocare o cadere in errore in questa materia, nonostante le migliori intenzioni, rischiando così di facilitare attività assai discutibili e per alcuni versi connesse con la criminalità organizzata. Vi è d'altro lato l'alto rischio di offrire il destro ad una facile demagogia che, in nome della lotta sacrosanta alla dipendenza dal gioco, finisce per difendere lo *status quo* e fare un favore alla criminalità. Il tema è molto delicato e più volte è emerso nel corso dell'ultimo anno nel dibattito parlamentare e sulla stampa.

Per questi motivi richiamo la vostra attenzione sul rapporto di minoranza presentato dal centro-sinistra: se si vuole affrontare davvero l'argomento occorre farlo con la massima chiarezza nei propositi e con la massima competenza nelle formulazioni tecniche.

Sulla specifica questione delle macchine da intrattenimento ricordo che l'ordine del giorno 0/1827/1/6/Tab.2, a firma Brunale, Turci, Castellani, così recita:

«La Commissione Finanze e tesoro,

in sede di esame del disegno di legge 1827- 1827-bis - Tabella 2, Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003, considerato che il Governo prevede, in relazione al bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, di procedere ad una razionalizzazione degli aspetti organizzativi gestionali ed amministrativi del settore dei giochi e delle scommesse, al fine di incrementare le previsioni di gettito dell'intero comparto;

considerati i ritardi accumulati al fine di regolamentare gli aspetti fiscali e non dell'utilizzo delle macchine da intrattenimento e dei videogiochi;

in considerazione del mancato gettito derivante dalla assenza di regolamentazione secondaria, del diffondersi di macchine che consentono illegalmente il gioco d'azzardo (videopoker), del pericolo di infiltrazioni criminali nel settore e della esigenza di tutelare sia i cittadini che gli operatori dell'intera filiera produttiva, impegna il Governo

a prevedere una articolata disciplina della materia nel rispetto dei seguenti principi:

a) considerare apparecchi da intrattenimento quelli nei quali l'elemento di abilità o di svago è preponderante rispetto all'alea e il cui funzionamento è condizionato dalla impossibilità di manomissione dei meccanismi e del *software*, che dovrebbe essere sigillato e controllabile da parte delle autorità competenti;

b) sancire definitivamente la illegalità dell'utilizzo nei pubblici esercizi di apparecchi che riproducono il gioco del poker e che, comunque, non rispettano i criteri di cui alla lettera precedente;

c) prevedere il contingentamento del numero degli apparecchi in rapporto alla superficie dei locali nei quali consentire la utilizzazione delle macchine da intrattenimento;

d) prevedere un reddito imponibile anche su base forfettaria, articolato in rapporto alle diverse caratteristiche di classificazione degli apparecchi;

e) prevedere un regime sanzionatorio, fatto salvo il reato concernente il gioco d'azzardo, che oltre alla sanzione pecuniaria, preveda la sospensione della licenza di esercizio da 1 a 3 mesi comminabile all'esercente nei cui locali fossero installati apparecchi non rispondenti alle caratteristiche di legge».

CASTELLANI Pierluigi (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero annunciare il voto contrario ai pareri dei senatori Cantoni e Kappler, riconoscendo peraltro lo sforzo compiuto dal senatore Cantoni per recepire alcune indicazioni da me fornite rispetto al complesso delle questioni sollevate.

Mi richiamo per brevità alle motivazioni che abbiamo espresso in sede di discussione generale, sottolineando alcuni aspetti. Innanzitutto si tratta di una finanziaria inadeguata: il Governo cerca di affrontare le que-

stioni più rilevanti del nostro Paese non già con lo strumento dei documenti di bilancio, ma con i decreti-legge che via via appronta per chiudere le falle che si aprono nei conti pubblici. C'è impossibilità da parte nostra di avere una visione completa della operatività del Governo: non vi è organicità se di continuo vengono emanati decreti-legge per interventi contingenti.

Non si chiarisce quale rapporto dobbiamo avere con un serio federalismo fiscale: penso soprattutto agli enti locali, dei quali si è mortificata l'autonomia, contravvenendo in modo palese ai principi sanciti nel Titolo V della Costituzione, come novellato nella scorsa legislatura. Il problema degli enti locali è ancora aperto e dovrà essere affrontato dalla Commissione di merito; per questa ragione sarebbe stato più opportuno che eventuali proposte che il Governo si appresta a fare su sollecitazione di Regioni ed enti locali venissero anticipate in questa sede, mentre non ne abbiamo avuto sentore.

Resta altresì aperto il problema del concordato: sappiamo già che il testo che stiamo esaminando non sarà quello votato alla fine; di fatto, come Commissione Finanze e tesoro, siamo privati della possibilità di intervenire direttamente sul testo che uscirà dalla Commissione bilancio per l'esame dell'Assemblea. Si è parlato anche qui di condono tombale: se così dovesse essere, sarebbe stato bene che si fosse esaminato in questa sede il testo nel rispetto delle reciproche competenze.

Complessivamente riteniamo deleterio questo metodo di ricerca di risorse finanziarie: questo Governo e questa maggioranza hanno abbandonato del tutto l'orizzonte della lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Nella scorsa legislatura avevamo il problema del dividendo fiscale, ossia della restituzione del *bonus* fiscale, causato da un aumento delle entrate superiore alle previsioni contenute nelle leggi di bilancio. Al contrario, ci troviamo oggi di fronte alla necessità di rincorrere sistematicamente nuove emergenze finanziarie, per la costante diminuzione delle entrate fiscali che a nostro avviso è dovuta alla mancanza di serietà e di convinzione nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Sappiamo del resto benissimo che una concausa della grave situazione nella quale ci troviamo sono i problemi internazionali, come ricordava il senatore Cantoni nel suo intervento. È vero che anche Eurolandia piange, ma questo non significa che la situazione non debba essere affrontata in modo più serio. Proprio per questi motivi, anche se ormai l'11 settembre è abbastanza lontano ed altri Paesi hanno messo in campo azioni assai più significative, la finanziaria dovrebbe affrontare con maggiore consapevolezza questi temi per un rilancio dell'economia. Invece qui si sta solo riproducendo, ma in versione depauperata e depotenziata, il sistema che aveva introdotto il centro-sinistra per incrementare l'occupazione (credito di imposta per le nuove assunzioni e credito di imposta per lo sviluppo economico delle aree svantaggiate), per cui riteniamo di dover esprimere una posizione contraria sui documenti in esame. Mi riconosco invece completamente nel documento di minoranza che abbiamo

presentato e nell'ordine del giorno sul settore dei giochi presentato dal collega Brunale.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del mio Gruppo sui documenti di bilancio per il 2003 e il voto favorevole sul parere di minoranza.

Il mio Gruppo, tra l'altro, presenterà in Commissione bilancio ulteriori proposte modificative sulle quali avremo modo di discutere in maniera approfondita. Nel frattempo mi preme evidenziare alcune questioni.

Come già sottolineato dal collega Castellani, abbiamo appreso ieri dalla trasmissione televisiva «Porta a Porta» che si stava presentando un emendamento per il condono tombale. Certo, queste comunicazioni rese per mezzo della televisione sono molto importanti; naturalmente sto parlando in tono ironico, ma anche con molto rammarico. Forse è stata la presenza del Vice Presidente del Consiglio in trasmissione a stimolare tale genere di annunci. In ogni caso, ciò la dice lunga non solo sul tipo di impostazione portata avanti dal Governo con questa manovra finanziaria, ma anche sul reiterato atteggiamento assunto fin dall'inizio legislatura con l'adozione dei primi provvedimenti (mi riferisco a vari decreti-legge), i quali non hanno fatto altro che alimentare una mentalità elusiva che certamente non aiuta a contrastare l'evasione fiscale. Vedremo a che punto arriverà anche la proposta del condono tombale.

Giudico la manovra finanziaria per il 2003 nel suo impianto generale assolutamente inadeguata ad affrontare le questioni sempre più gravi dal punto di vista economico e sociale del nostro Paese. Essa purtroppo non contiene provvedimenti strutturali, limitandosi a mettere in crisi una serie di strumenti che pure si erano consolidati e dei quali era stata dimostrata l'efficacia. Abbiamo avuto modo di discutere a lungo di credito di imposta giacché nel momento in cui esaminavamo il provvedimento era stata già approvata la manovra di bilancio alla Camera. Si tratta di strumenti che si sono dovuti recuperare per forza, ma che purtroppo sono stati assolutamente depotenziati, con tutto quello che ne conseguirà.

Inoltre, sottolineo la stretta connessione esistente tra la tanto sbandierata riduzione della pressione fiscale per le fasce medio-basse di reddito e gli ingenti tagli operati alle risorse delle autonomie locali e delle Regioni. Tale questione è stata notevolmente sottovalutata nel dibattito svolto in Commissione e negli interventi del rappresentante del Governo. I tagli delle risorse ai comuni metteranno in crisi moltissime famiglie appartenenti ai ceti meno abbienti, perché incideranno sulla loro vita quotidiana: mi riferisco alle tariffe pubbliche, ai servizi assistenziali e ai tagli operati sul trasporto locale, tanto per fare esempi che riguardano il tessuto sociale. Credo, quindi, che bisognerà avere l'accortezza di predisporre tabelle di comparazione nelle quali, accanto ai benefici derivanti dalle riduzioni fiscali relative all'IRPEF, siano indicati i costi sociali derivanti dal taglio delle risorse alle Regioni e agli enti locali. Si tratta di un aspetto molto preoccupante per il mio Gruppo. Ovviamente auspichiamo di poter apportare alcune modifiche migliorative da questo punto di vista. Sono nuova-

mente in corso contatti tra le Regioni, le autonomie locali e il Governo. Ciò che è sicuro è che, se non si apporteranno una serie di cambiamenti ai documenti di bilancio, la situazione all'interno delle varie aree del Paese si aggraverà ulteriormente. Ognuno conosce la realtà della propria città e credo si possa rendere conto, tabelle e conti alla mano, di quali saranno le conseguenze di questa manovra.

Comunque avremo modo di esaminare in maniera approfondita il merito delle principali questioni durante l'esame degli emendamenti in Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, per amore di verità devo precisare che l'annuncio sul condono tombale era stato dato prima in Commissione, e che in televisione, evidentemente, è stata solamente riportata l'ipotesi di condono proposta dal senatore Salerno.

Mi si consenta inoltre di aggiungere una precisazione di carattere procedurale. Condivido pienamente l'impostazione adottata dai relatori, in particolare dal senatore Cantoni, che ha deciso di non riportare tale questione nello schema di parere redatto, perché esso attiene all'iniziativa di un singolo parlamentare e non già di tutta la Casa delle libertà. Infatti, se durante la stesura dei pareri dovessimo prendere in esame tutti gli emendamenti di competenza di questa Commissione, ci troveremmo a discutere, sui 4.000 emendamenti previsti, circa la metà delle proposte.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Il Gruppo UDC esprime il proprio consenso sui documenti finanziari presentati dai relatori di maggioranza così come integrati dalle nostre sollecitazioni, in particolare per l'Artigiancassa.

Riteniamo che la manovra di bilancio debba essere comunque ulteriormente perfezionata proprio al fine di determinare quelle condizioni che ne consentano, sia sul lato delle entrate che su quello delle spese, la piena realizzazione, quindi sia in ordine alle grandezze presenti che ai saldi finanziari. La nostra sollecitazione, dunque, è quella di favorire lo sviluppo e per questo è necessario procedere sulla via delle riforme strutturali, approvando con sollecitudine la riforma fiscale, capace di ridurre il prelievo in modo più consistente. Questo è il nostro auspicio.

Quella in esame è una composizione della manovra che certamente risente del quadro congiunturale interno ed internazionale, all'interno della quale tuttavia hanno trovato spazio misure forti di protezione sociale e di coesione europea. Ricordiamo in particolare gli interventi per la famiglia e la riduzione del costo del lavoro che consente, riducendo l'IRPEG e l'IRAP, un maggior recupero di competitività, oltre naturalmente all'avvio di maggiori dotazioni infrastrutturali.

Riteniamo che l'Artigiancassa, pur di grande rilievo, non abbia rappresentato l'unica forma di sostegno alle piccole e medie imprese. Le ricordo ad esempio, senatore Turci, rispetto ai consorzi *export* e all'innovazione tecnologica, quanto la legge n. 317 del 1991 sia riuscita ad incidere

in termini di occupazione e di capacità di stare sul mercato da parte delle piccole e medie imprese.

Certo l'obiettivo dell'indebitamento netto deve essere mantenuto e salvaguardato, anche se si è manifestato uno slittamento di un anno rispetto al pareggio di bilancio.

Per quanto riguarda l'IRPEG, sottolineo che in questa finanziaria è stata introdotta una misura forte, come quella prevista nello statuto della Regione Sicilia, volta a destinare le risorse presso il luogo di produzione del reddito e quindi a compensare i maggiori costi ambientali derivanti dai siti industriali e gli scarsi benefici in termini di redditi.

Respingiamo le critiche che sono state mosse sul patto di stabilità interno che muoveva - è bene ricordarlo - dall'azione responsabile condotta nella scorsa legislatura dal sottosegretario Giarda, il quale può esserne considerato l'artefice. Era stata manifestata la necessità di coinvolgere in quest'azione anche gli enti locali. Noi riteniamo che l'applicazione del patto di stabilità interno comporti anche minori spese superflue, minori viaggi all'estero, insomma meno faccende esterne alla politica degli enti locali, ma soprattutto un'azione veramente responsabile dalla quale nessuno è escluso. Vale la pena ricordare che gli obiettivi da raggiungere rispondono ai vincoli europei, che valgono per tutti.

GIRFATTI (FI). Signor Presidente, a nome del Gruppo Forza Italia esprimo il voto favorevole sui provvedimenti di bilancio, così come del resto già preannunciato in fase di discussione, e sui rapporti redatti dai senatori Cantoni e Kappler. In entrambi i pareri gli estensori hanno riportato sinteticamente e in modo eccellente le istanze dei componenti della maggioranza di questa Commissione.

Auspichiamo che il Governo possa accogliere i suggerimenti della Commissione, che ritengo siano in sintonia con le richieste che provengono dalle parti sociali e politiche del centro-destra.

LABELLARTE (Misto-SDI). Signor Presidente, esprimo il parere contrario dei senatori del Gruppo socialista ai due rapporti di maggioranza e favorevole al rapporto presentato dal senatore Turci.

È una finanziaria nella quale non crede fino in fondo neanche il Governo stesso, tant'è che, sin dal giorno successivo all'approvazione del testo definitivo in Consiglio dei ministri, ha cominciato a modificarla e a contestarla. Da allora assistiamo ad un *work in progress* con modifiche, di maggiore o minore rilievo, tutte di provenienza governativa.

Allo stato, il giudizio sui documenti in esame non può che essere negativo. È una finanziaria della speranza, nel senso che, come si evince da entrambi i rapporti, si spera e ci si augura che nel 2003 vi sia una ripresa della congiuntura internazionale. Nell'attesa è una finanziaria delle rinunce, in quanto non si propone alcun intervento seriamente strutturale per la nostra economia.

Alcune delle opinioni espresse figurano anche nei rapporti proposti dai relatori, anche se in altra forma. Ad esempio, circa gli enti locali, so-

steniamo che il disegno di legge finanziaria si ispiri a criteri centralistici e dirigistici, blocchi la già scarsa autonomia impositiva finora riconosciuta agli enti locali e scarichi sulle autonomie territoriali l'onere di assumere decisioni impopolari. In altre parole, come risulta anche nel parere di maggioranza, si sollecita la Commissione di merito a modificare ulteriormente le disposizioni concernenti gli enti locali. È la stessa maggioranza, sostanzialmente, a ritenere inadeguata questa finanziaria, se non altro per la parte che riguarda gli enti locali.

Del resto, si assiste ad un atteggiamento stranamente schizofrenico. Da un lato si forza la mano al Parlamento per accelerare un preteso e propagandistico procedimento di devoluzione; dall'altro tutte le scelte sono totalmente centralistiche e tutti i documenti, compresi gli ultimi di Bankitalia, testimoniano una contrazione quotidiana anche rilevante (fino all'8 per cento per le Regioni) dei trasferimenti agli enti locali. Da un lato si strozzano gli enti locali facendo mancare loro le risorse; dall'altro si fa un'azione propagandistica di aumento delle competenze agli enti locali. Questo è lo stato delle cose.

Naturalmente, anche se per la verità non nutriamo particolare fiducia al riguardo, ci auguriamo che nell'interesse del Paese si possa arrivare nel corso del dibattito al Senato ad un miglioramento del testo, rispetto al quale non faremo mancare il nostro contributo operativo.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, esprimo il parere favorevole del Gruppo Lega Nord su entrambi i rapporti, così come sono stati redatti e successivamente modificati ed integrati.

Mi limito a due considerazioni, una politica, l'altra di merito. Con riferimento a quella politica, sottolineo che questa finanziaria dimostra comunque, nonostante le difficoltà intrinseche della situazione economica, una coesione della maggioranza in ordine agli interventi da adottare. Mi sembra un dato da valutare in modo estremamente positivo, tenuto conto anche delle difficoltà in tema di riforme, in primo luogo della sessione di bilancio i cui tempi attualmente non sono assolutamente congrui e che si spera possano essere ridimensionati in analogia con quanto avviene in altri Paesi europei. È evidente che questa maggioranza di Governo, perseguendo con la finanziaria in esame gli obiettivi programmatici che si era data in fase elettorale, va avanti decisa e coesa sui temi che sono stati comunemente sottoscritti.

Con riferimento al merito dell'esame, pur condividendo e sottoscrivendo in pieno entrambi i rapporti, mi limito ad una breve osservazione sul gioco d'azzardo. Al di là delle osservazioni di carattere fiscale su un sistema dei giochi che attualmente non funziona sotto il profilo economico (basti pensare alla mancata tassazione delle attività che dal giugno 2001 sono state ingiustificatamente esonerate dal prelievo), bisogna anche considerare l'aspetto morale ed etico di certi intrattenimenti quando sono collocati entro spazi controllati. La regolamentazione del gioco si rende necessaria per evitare che entro questi spazi regolamentati si determinino danni sociali, soprattutto nei confronti dei giovani e delle persone anziane.

Abbiamo pertanto il dovere di soffermarci sugli aspetti fiscali, ma dobbiamo anche valutare l'impatto che l'utilizzo di queste macchine potrebbe avere sul comportamento delle persone.

Ciò considerato, esprimo il voto favorevole del Gruppo Lega Nord sui due rapporti di maggioranza.

SALERNO (AN). Signor Presidente, la Casa delle libertà ha già commentato la manovra finanziaria individuando alcune necessità. In particolare, sui videogiochi c'è un vuoto legislativo e per questo abbiamo evidenziato la necessità di una maggiore incidenza dell'intervento del Governo.

In ogni caso preannunciamo il voto favorevole sui pareri espressi dai senatori Cantoni e Kappler. (*Il Presidente accerta la presenza del numero legale*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Cantoni di redigere un rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

Proseguiamo l'esame delle tabelle 2 e 2-bis.

Dichiaro inammissibile l'emendamento 6^a -2.Tab.2.1, in quanto finalizzato ad aumentare la spesa corrente e compensato con una riduzione di spesa in conto capitale e poiché la compensazione avviene con la riduzione di quote di unità previsionale di base non concernenti spese discrezionali.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 1.

KAPPLER, *relatore alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, i suggerimenti proposti con l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Brunale e da altri senatori, sono stati sostanzialmente recepiti nel rapporto da inviare alla 5^a Commissione. Ritengo quindi condivisibile tale ordine del giorno.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime un parere favorevole all'ordine del giorno, che, soprattutto alla lettera b), coglie alcuni aspetti particolarmente importanti di questa complessa materia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/1/6/Tab.2, presentato dal senatore Brunale e da altri senatori.

È approvato.

(*All'unanimità*).

Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Kappler di redigere un rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

In relazione alle votazioni testé effettuate, risulta pertanto precluso il parere contrario di minoranza.

I lavori terminano alle ore 16,30.

ALLEGATO

EMENDAMENTO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1827

6^a-2.Tab.2.1

TREMATERRA

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003, alle unità previsionali di base sotto elencate, apportare le seguenti variazioni:

U.P.B. 6.2.3.5 – Agenzia del Demanio:

CP: – 26.756.284;

CS: – 26.756.284.

U.P.B. 6.1.2.9 – Agenzia del Demanio:

CP: + 26.756.284;

CS: + 26.756.284.